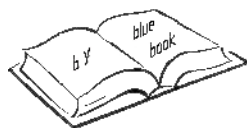


MASSIMO BIONDI
MISTERIOSE PRESENZE

Viaggio tra case infestate e luoghi maledetti

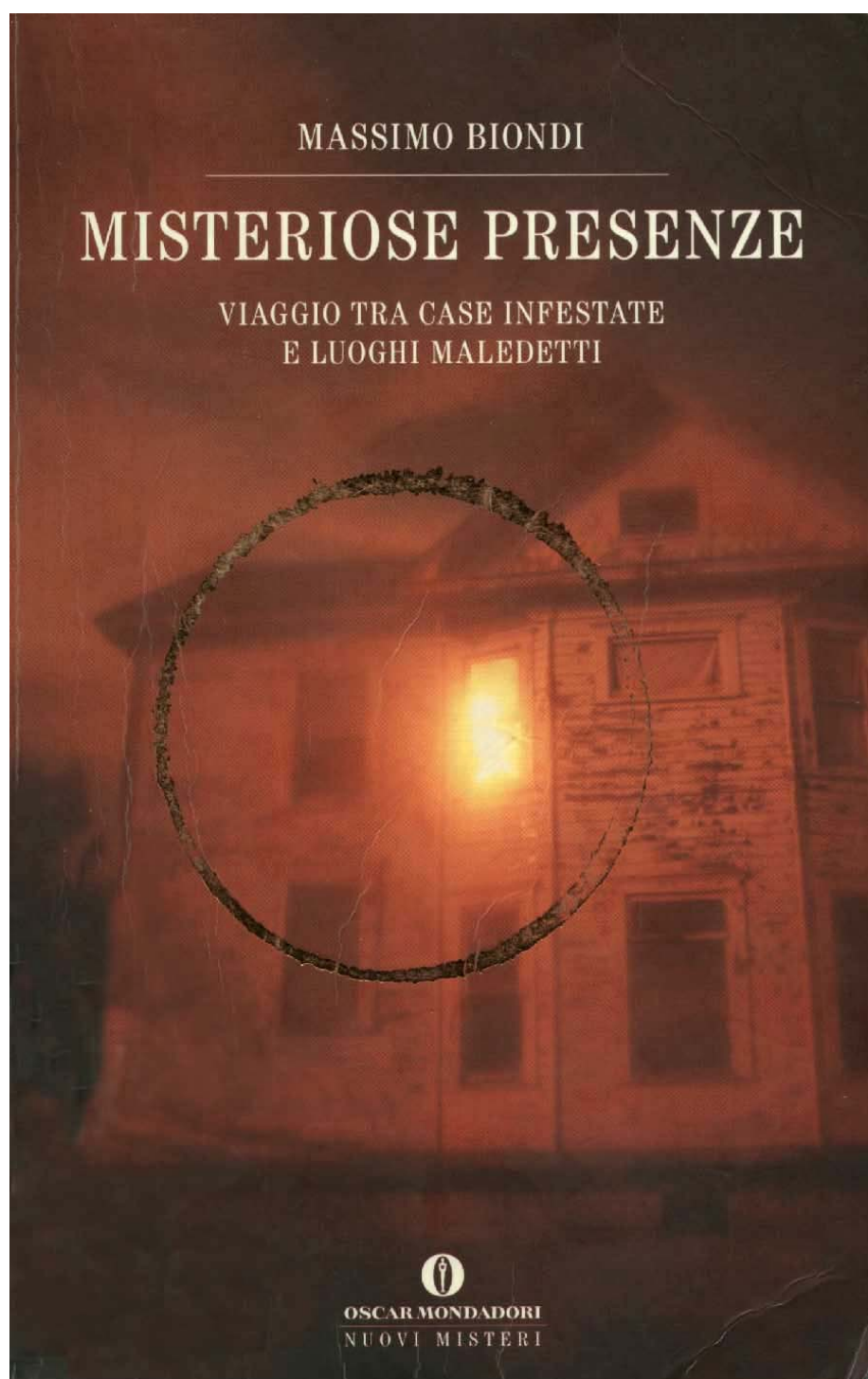
OSCAR MONDADORI



© 2005 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano I edizione Oscar nuovi misteri ottobre 2005

ISBN 88-04-54986-6

Questo volume è stato stampato presso Mondadori Printing S.p.A. Stabilimento NSM - Cles (TN) Stampato in Italia. Printed in Italy
www.librimondadori.it





Indice

Misteriose presenze	3
Il mistero non esiste	4
I Una storia chiamata infestazione	5
Continuazione di un'infestazione	9
Sensazioni di presenza	16
Che sian Lari o sian Penati	19
II All'albergo per la luna di miele	22
Risvegli notturni	26
Il fantasma e lo psicologo	32
La fabbrica delle risposte	35
III Trovarli ovunque	39
Presenze che svaporano	43
Fantasmi in Italia	46
IV Tentativi di imitazione	51
Dalla tradizione cristiana allo spiritismo	54
Gli spiriti chiassosi	58
Difficoltà di identificazione	61
V Da leggere e vedere	63
Nastagio degli Onesti	66
Ottocento nero	67
Scanzonature	69
Pirandello	70
Per altre muse	72
VI Una casa in Alto Lazio	75
Il quadro si complica	77
Indagine a tappeto	79
Un'esperienza notturna	81
Inquietanti sensazioni	83
VII Determinati a studiare	85
Difficoltà di indagare	87
Una storia di ricerche	89
Una forma di contatto	92
Fissare l'invisibile	93
VIII La parola agli esperti	96
Uno spettro maturo e paziente	99
Una famiglia sfortunata	103
IX Tra gli enigmi di Hampton Court	107
Gli effetti lunghi del potere	108
Un ricco raccolto	110
Sotto un ponte di Edimburgo	112
Due parole in conclusione	115
Bibliografia	119

Misteriose presenze

Ai miei genitori

Il mistero non esiste

Il mistero non esiste. Chiamiamo *mistero* solo un nostro modo di osservare la realtà. Il formarsi delle costellazioni in cielo, la spirale dei semi di girasole, la nascita di un nuovo organismo, il senso della vita umana, per chi voglia vederli con occhio incantato sono altrettanti misteri. Non lo sono più, e diventano *realtà*, se li si osserva sotto una prospettiva diversa, una prospettiva qualunque. Quella dell'arte, ad esempio, o della religione, della politica o della scienza. Tante prospettive diverse, tante realtà diverse. Tante *verità* diverse. Un medesimo fascino, però. O tanti anch'essi: diversi.

Anche *le case infestate* sono un mistero e non lo sono. Lo sono nel parlare comune e nell'abbandonarsi al mondo della fiaba, se si torna ai timori dell'infanzia o se ci si nasce dentro: *ingenui*. Non lo sono se si decide di esaminarle con la lente della storia, della psicologia individuale, della letteratura, della conoscenza condivisa. Se se ne resta intellettivamente *fuori*. Come fa questo libro. Che aspirerebbe comunque a vagheggiare una serie di nozioni e, ancor più, il piacere della scoperta.

Per tutte le citazioni bibliografiche inserite in nota sono dati i riferimenti completi nella bibliografia in fondo al volume.

I

Una storia chiamata infestazione

«Guarda, è proprio lì, in piedi dietro il divano.»

«Ma no, non c'è niente!»

«Eppure è lì; la vedo. Guarda meglio.»

Il capitano si avvicinò al divano, fissando attentamente il punto indicatogli dalla figlia.

«No, io proprio non vedo niente» ammise dopo un po'.

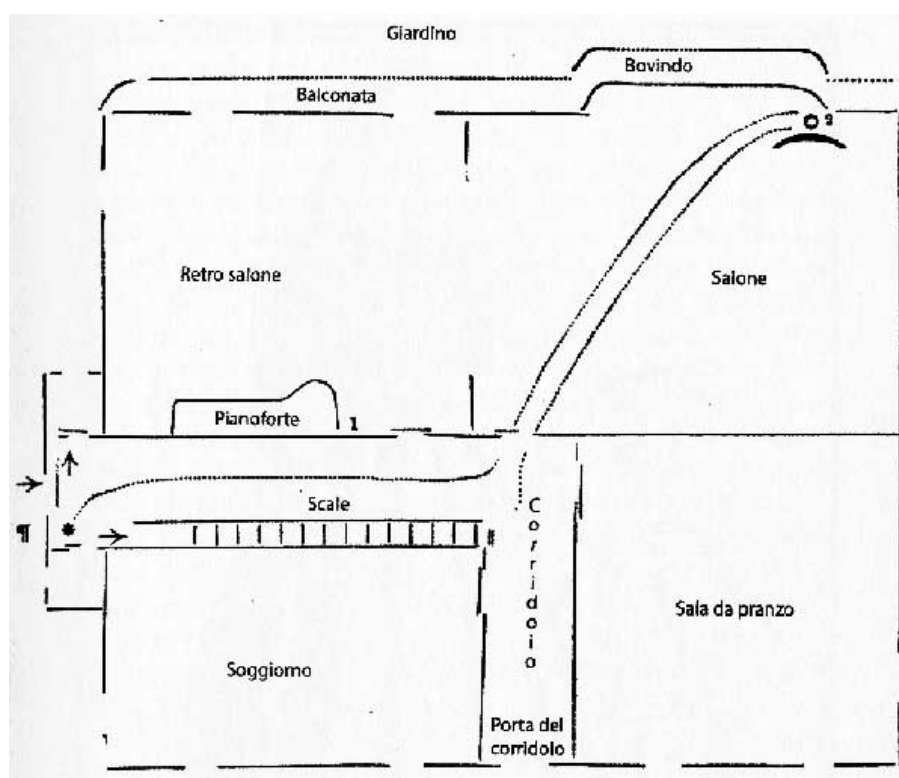
«Attento. Sta andando via. Ora passa dietro di te. Va nell'ingresso.»

Si affrettarono nella stessa direzione, decisi a seguirla. Attraversarono l'ingresso e percorsero il corridoio verso il giardino. Giunti alla porta in fondo, il capitano impiegò qualche istante per aprirla, perché lui stesso l'aveva chiusa a chiave poco prima entrando in casa. Affacciatisi in giardino, comunque, nessuno dei due vide niente. Si fermarono, non sapendo più da che parte dirigersi. Per un po' cercarono con gli occhi tra le piante da fiore e gli alberi da frutto, ma senza esito. Poi tornarono dentro, leggermente scossi, scambiandosi qualche impressione su ciò che era appena accaduto, nell'inespressa sicurezza - che si sarebbe dimostrata illusoria - che per quel giorno non sarebbe successo nient'altro.

Era il tardo pomeriggio del 12 agosto 1884 quando questa scena, in apparenza banale, si svolse nel salotto al pianterreno di una casa d'angolo di All Saints Road a Cheltenham, una cittadina a qualche decina di chilometri da Londra. L'edificio a tre piani dall'aspetto massiccio, cui secondo l'uso inglese era stato dato il nome di *Dottore*, era abitato in quei mesi dalla famiglia Despard, composta dal capitano e sua moglie, cinque figli (quattro femmine e un maschio) e un numero imprecisato di persone di servizio, tra le quali alcune domestiche, un giardiniere e una cuoca. Meno frequentemente nella casa risiedevano anche altri due figli dei coniugi Despard: la primogenita, già sposata, che di tanto in tanto tornava a far visita ai genitori, e il maggiore dei maschi, che durante il periodo scolastico viveva stabilmente in collegio.¹ Presa in affitto dai Despard nell'aprile del 1882, la casa si era rivelata comoda e adeguata alle necessità della famiglia: le stanze del piano terra erano state adibite a "zona giorno", con un salotto di rappresentanza, la sala da pranzo, un ampio salone diviso in due da un'arcata e così via; al primo piano c'erano le camere da letto di alcuni dei componenti della famiglia; al secondo piano quelle degli altri e dei

¹ Nel momento in cui i Despard presero possesso della casa, i loro figli avevano questa età: Freda (sposata Kinloch), circa 21 anni; Rosina, 19 anni; Edith, 18 anni; Henry, 16 anni; Lilian, 15 anni; Mabel, 13 anni; Wilfred, 6 anni.

domestici. L'edificio era fiancheggiato da un frutteto e un giardino e, frontalmente, era separato dalla strada da un breve vialetto carrozzabile. Sul retro, a una certa distanza, c'erano delle stalle e dei ripostigli che non venivano usati. Nel complesso relativamente isolata, l'abitazione era luminosa e tranquilla. Lo scambio di battute tra padre e figlia riportato all'inizio faceva riferimento a una *figura di donna* «alta, vestita di morbida lana nera», che da un paio d'anni era stata ogni tanto vista muoversi silenziosamente per la casa tenendosi con la mano destra un fazzoletto davanti al viso come per asciugare delle lacrime dagli occhi, mentre l'altra mano, il braccio disteso lungo il fianco, rimaneva nascosta da una piega della gonna. L'atteggiamento era quello tipico di chi piange per un dispiacere recente, singhiozzando sommessamente. Di per sé quella *figura* all'apparenza in lutto non aveva niente di particolarmente insolito, niente di incoerente nei gesti o nei movimenti, nulla di allarmante o di inquietante per chi vi si imbatteva. Una cosa strana comunque c'era e consisteva nel fatto che *non tutti riuscivano a vederla*. Non tutti gli abitanti della casa, cioè, o non tutti quelli che si trovavano nelle sue vicinanze, la percepivano, la distinguevano o la scorgevano. Anche ora, in quel tiepido pomeriggio di agosto, delle due persone nella stanza soltanto una, cioè la figlia del capitano, vedeva distintamente la strana *presenza*: suo padre, malgrado si sforzasse, non riusciva proprio a scorgere niente.



Schema della disposizione delle stanze al piano terreno di casa Donore a Cheltenham. La linea tratteggiata indica il percorso seguito dall'immagine spettrale percepita dai testimoni; i numeri contrassegnano le posizioni in cui è stata vista la figura immobile.



Ricostruzione grafica, eseguita negli anni Trenta del Novecento, della figura percepita nei locali di casa Donore, a Gheltenham, alla fine dell'Ottocento.

Più tardi, quella stessa sera, verso le 20 un'altra delle figlie del capitano, Edith, si trovava in salotto e stava esercitandosi nel canto accompagnandosi con il pianoforte quando la *donna* apparve di nuovo. Era ferma in piedi, alle spalle della giovane, con l'atteggiamento piangente e il volto coperto da un fazzoletto. Turbata, Edith smise di suonare e chiamò la sorella maggiore, che accorse subito ed entrando nel salone vide l'intrusa al suo solito posto, vicino al divano. Le due sorelle si scambiarono un cenno d'intesa, poi cercando di muoversi il meno possibile restarono a osservare *la figura*. La quale, dopo dieci-quindici minuti attraversò la stanza, uscì dalla porta sul corridoio e scomparve - come nel pomeriggio - presso l'uscita sul giardino. Nello stesso istante proprio da qui arrivava la più piccola delle Despard (tredici anni), la quale affermò di aver visto una donna sconosciuta salire per una scala esterna che portava in cucina. Tutte e tre andarono allora in giardino, dove furono richiamate dalla sorella sposata che da una finestra del primo piano gridò loro di aver scorto la *figura* passare sul prato di fronte e poi sul viale carrozzabile. Malgrado le giovani la rincorressero, dandole la caccia, non riuscirono a raggiungerla né più a vederla.

Non era la prima volta che le ragazze si accorgevano della strana presenza di una *donna* in casa loro. La sorella che nel pomeriggio ne aveva parlato al padre e che rispondeva al nome di Rosa (ma tutti la chiamavano Rosina) l'aveva vista di tanto in tanto già da due anni: la prima volta nel giugno del 1882, poche settimane dopo che la famiglia aveva preso possesso dell'abitazione. Da principio aveva sentito un rumore attutito e lieve fuori della sua stanza da letto, al secondo piano dell'edificio, e

aveva pensato che fosse sua madre che veniva a darle la buonanotte. Aperta la porta, tuttavia, non aveva visto nessuno, ma fatti pochi passi nel corridoio aveva scorto la figura di una signora alta, vestita di nero, in piedi alla sommità della scala. Dopo qualche momento quella *donna* aveva cominciato a scendere le scale e Rosina l'aveva seguita a breve distanza, curiosa di sapere chi potesse essere. Aveva con sé solo un mozzicone di candela, che improvvisamente si era spento, per cui non potendo vedere più niente era tornata a chiudersi nella sua stanza.² “Se la sarebbe vista qualcuno dei domestici” aveva pensato. Questi ultimi però, interrogati in proposito la mattina successiva, non avevano avuto nulla da riferire.

Qualche giorno più tardi la figura era stata vista da una cameriera. E nel dicembre del 1883 era stata scorta sia dal fratello piccolo di Rosina che da un coetaneo con il quale stava giocando. Nell'estate del 1884 le apparizioni si erano intensificate notevolmente. Alla fine di luglio, il 21 sera, recatasi a leggere in salotto, dove già erano il padre e le sorelle, Rosina aveva visto la *donna* entrare dalla porta aperta, attraversare la stanza e fermarsi proprio dietro il divano sul quale era seduta. Di tutti i familiari, Rosina sembrava l'unica in grado di distinguere chiaramente la *figura*, che era rimasta ferma in quella posizione per circa mezz'ora, per poi allontanarsi nella solita direzione. Avanzando la scusa di andare a prendere un libro, la giovane l'aveva seguita per l'anticamera fino alla porta sul giardino, dove l'altra era nuovamente svanita.

La notte del 2 agosto tutte e quattro le sorelle di Rosina avevano udito, fuori delle loro camere da letto al secondo piano, rumori di passi. Rumori diversi da quelli che producevano di norma gli abitanti della casa: attutiti, lenti, leggeri.

Il 5 agosto Rosina aveva parlato per la prima volta di queste apparizioni a suo padre e il 6 avevano ricevuto la visita del figlio di un vicino che chiedeva informazioni, poiché il giorno prima dalla strada «aveva visto una signora in lacrime nel frutteto»: una signora alta, vestita di nero, con una cuffia in testa e un lungo velo, un fazzoletto tenuto proprio davanti al volto. Il 12 agosto si svolsero i due «incontri» descritti in apertura. Il 14 una cameriera vide nuovamente la *figura* in sala da pranzo, verso le 8.30 del mattino. Il 16 agosto verso sera Rosina trovò di nuovo la *donna* misteriosa sul balcone del salotto, esattamente nella stessa posizione in cui quella mattina, da fuori, l'aveva intravista il giardiniere. Il 19 la famiglia andò al mare a trascorrere un periodo di vacanze, lasciando sole in casa tre domestiche che, al ritorno, dissero di aver udito spesso rumori di passi e d'altro genere.

Da tempo Rosina si era convinta che potesse trattarsi di un'*apparizione*, cioè dell'immagine impalpabile, immateriale, di una persona un tempo viva. Subito dopo essere stato informato da lei su quelle strane esperienze, suo padre aveva condotto una breve e discreta indagine presso il vicinato e altri abitanti di Cheltenham ed era stato indotto a ritenere che la *figura* fosse quella di Imogen Swinhoe, l'infelice moglie del primo proprietario della casa che, dopo una vita di stenti e maltrattamenti subiti da parte del marito, era morta poco dopo di lui, sei anni prima che arrivassero i Despard. Imogen aveva abitato nella casa soltanto per un breve periodo e al momento della morte risiedeva altrove, ma questo dettaglio non parve avere importanza nella

² La descrizione precedente è ripresa alla lettera dal racconto redatto da Rosina.

ricostruzione degli eventi.

Rosina continuò a vedere la *figura* ancora per diverso tempo, sia quand'era sola, sia quando era in compagnia di qualcuno dei numerosi inquilini che abitavano l'edificio. Anche altre persone che si trovavano in casa la videro, sempre all'improvviso e senza alcuna regolarità. In generale nessuno si spaventò e, a parte un paio di domestiche che preferirono licenziarsi, tutti finirono per considerare quell'intrusa una sorta di *presenza amica, un'ospite non invitata* verso la quale manifestavano un certo rispetto, ad esempio cedendole il passo o girandole attorno, quando la vedevano. Cortesia non ricambiata, perché da parte sua la *figura* non dette mai segno di accorgersi dei presenti o di voler entrare in comunicazione con loro. Solo una volta Rosina ebbe l'impressione che la *donna* stesse per rivolgersi a lei per dirle qualcosa, ma il gesto si esaurì in un singhiozzo strozzato; poi la figura si girò e si allontanò apparentemente ignara. Nel 1887 un cane, un piccolo terrier, che stava dormendo in camera di Rosina Despard, parve reagire a una *presenza* invisibile: si mostrò spaventato, si scosse di colpo dal giaciglio e ringhiò contro la porta della stanza. In precedenza anche un cane da caccia che viveva con la famiglia aveva mostrato più volte segni di inquietudine. Di solito dormiva in cucina e non era raro che la cuoca o una delle domestiche lo trovassero, di prima mattina, in preda al terrore. In ogni caso, tra il 1887 e il 1888, le percezioni sulla presenza di quella presunta Imogen andarono scemando e dalla metà del 1889 la *figura* sembrò scomparire per sempre.

Continuazione di un'infestazione

Quella che avete appena letto è la prima parte, la più antica, della storia di una delle due *case infestate* più famose degli ultimi secoli³ che deve la sua celebrità soprattutto al fatto che il resoconto dettagliato delle apparizioni, scritto dalla testimone principale, venne pubblicato nel 1893 negli *Atti della Società per la Ricerca Psicica* (SPR) inglese. Questa Società era nata una decina di anni prima con lo scopo preciso di studiare fatti misteriosi e affascinanti come la trasmissione del pensiero, la previsione del futuro, l'ipnosi e, appunto, "le case infestate"⁴ e aveva saputo farlo talmente bene che in poco tempo era riuscita ad attirare nel suo seno diversi scienziati, medici e politici di primo piano, in gran parte inglesi ma per una piccola quota anche stranieri. Ogni attività in cui la SPR si impegnava finiva per essere discussa su giornali e riviste, e ogni pubblicazione che dava alle stampe si diffondeva,

³ La descrizione precedente è ripresa alla lettera dal racconto redatto da Rosina.

⁴ Le intriganti vicende storiche della Società, familiarmente chiamata SPR dalle iniziali della denominazione inglese *Society for Psychical Research*, hanno avuto un'eco limitata in Italia ma sono state in larga parte ricostruite e descritte in una serie di interessanti volumi che è forse possibile rintracciare nel mercato dell'usato. Tra i più completi si segnalano quello di Alan Gauld, *The Founders of Psychical Research* (I padri fondatori della parapsicologia) e quello di René Haynes, *The Society for Psychical Research 1882-1982*. È opportuno specificare qui che il termine inglese *psychical*, fin dall'Ottocento malamente tradotto in italiano con "psichico/a", non significa affatto né ha a che fare con "psicologico/a". Vuol dire invece "sensitività", in quanto si riferisce alla presunta capacità di alcuni individui di "intuire correttamente" cose lontane o avvenimenti futuri attraverso meccanismi sconosciuti.

era letta e commentata negli ambienti colti e nei salotti dell'Inghilterra. Accadeva di rado che nessuno avesse qualcosa da dire, in bene o in male, sulle ricerche e sui resoconti comunicati dalla SPR; mentre era assai probabile trovare commenti o puntualizzazioni nei grossi volumi che gli studiosi più importanti del Regno Unito pubblicavano nei diversi campi della scienza, dall'antropologia alla botanica, dalla biologia alla medicina e alla psicologia.⁵ Riferimenti di un certo rilievo agli studi della SPR si trovavano anche in molti testi di religione scritti dai teologi protestanti, mentre a volte contributi non disprezzabili alle discussioni di filosofia e psicologia vennero forniti dagli esponenti stessi della SPR.⁶

Il resoconto dell'infestazione di Donore da principio suscitò un interesse soltanto limitato. Lo scritto, firmato da una sconosciutissima "signorina R.C. Morton", forse non sarebbe arrivato nemmeno sulle pagine di una pubblicazione tanto importante se non fosse stato avallato da Frederic Myers, uno dei più autorevoli esponenti della SPR e soprattutto notissimo critico letterario, che per un certo periodo abitò anche lui a Cheltenham, non lontano dalla casa dei Despard. Myers specificò che Mrs Morton era «una donna con educazione scientifica, che sta studiando per diventare medico». Poi nei decenni successivi quella vicenda fu talmente citata, commentata e analizzata dagli studiosi dell'infestazione, che si impresse nella memoria anche di chi non aveva alcun interesse nella questione. Nel 1948 uno scrittore di cose occulte, B. Abdy Collins, fece del caso di Cheltenham il soggetto principale di un suo volumetto⁷ e svelò il vero nome della famiglia al centro dei fenomeni. Chi volle far ricerche scoprì allora che Rosina Clara Despard, una volta abilitatasi nel 1895, esercitò per un quindicennio come medico a Virginia Water, un paese del Surrey non lontano da Londra, poi a Fleet, nell'Hampshire, un po' più distante dalla capitale. Nel 1925 ormai in pensione (aveva all'epoca poco più di 60 anni) viveva a Yarmouth, nell'isola di Wright, dove pare sia morta nel 1937. Negli anni 1891-92 aveva compiuto riusciti (ma ingenui) esperimenti di telepatia con la stessa amica cui aveva inizialmente confidato la storia del fantasma.

Per i dettagli ancora verificabili, Rosina aveva fornito un racconto sostanzialmente veritiero degli avvenimenti di casa Donore. Sulla base di ciò, si poteva ritenere attendibile la sua parola anche per le questioni non più controllabili, quali le esperienze di *apparizioni* nei locali della casa? A giudizio di chi ha approfondito l'indagine sulla donna e su Cheltenham, la giovane non avrebbe inventato niente e *tutti* i dettagli del suo racconto sarebbero da prendere alla lettera; né più né meno di

⁵ Ne parlarono tra gli altri Alfred Russel Wallace (il naturalista autore con Darwin della moderna teoria evolutiva), Francis Galton (un protopsicologo e sperimentatore), Friedrich Engels (intellettuale e filosofo), James Frazer, Andrew Lang ed Edward Tylor (antropologi), William James (filosofo e psicologo), William Gladstone (politico).

⁶ Per spiegarsi esperienze quali la trasmissione del pensiero o la percezione di entità non materiali (fantasmi) era necessario far riferimento al funzionamento della mente e del cervello. In questo senso il lavoro della SPR fornì contributi utili al consolidamento della psicopatologia e della neuro-psichiatria, specialmente nei decenni a cavallo tra i secoli XIX e XX. Su questo argomento si può consultare un recente articolo di Carlos Alvarado, "Dissociation in Britain during the late nineteenth century" (Il concetto di dissociazione in Gran Bretagna alla fine del XIX secolo), nel «Journal of Trauma and Dissociation» del 2002.

⁷ Il libro in cui fu svelata l'identità della famiglia Despard è *The Cheltenham ghost* (Il fantasma di Cheltenham), dove l'autore dimostrava che l'infestazione dipendeva dalle anime sopravvissute di esseri umani defunti. Collins produsse numerosi testi «militanti» dello stesso genere, tra cui il volume *Death is not the end* (La morte non è la fine), nel 1946 e l'articolo "Influence of Spiritualism in Life" (L'influenza dello spiritismo sulla vita) pubblicato sul periodico spiritista inglese «Light» nel 1936.

come faremmo di un resoconto propostoci da una persona che conosciamo bene e che sappiamo non essere portata alle fantasticherie o alle invenzioni; una persona che non dia segni di squilibrio mentale né dimostri di essere imbevuta di superstizioni e false credenze.

In effetti, all'epoca in cui si imbatteva nel fantasma di casa sua Rosina Despard stava studiando medicina. Nella misura in cui possiamo inferirlo, aderiva a una cultura di tipo scientifico e manifestava un atteggiamento piuttosto diffidente verso le credenze popolari e tradizionali. Nel suo orizzonte immediato in quel periodo dovevano esserci soprattutto nozioni di anatomia e patologia, dati clinici e concetti di chimica. Se aveva parlato di fantasmi, ciò voleva dire che ne era stata praticamente costretta, perché quegli spettri si erano *imposti* alla sua attenzione. D'altra parte, anche il modo in cui la giovane ha narrato quella storia dà l'idea di una persona relativamente fredda e controllata, sensibilmente indifferente alle cose dell'aldilà. Nel ricordare la sua prima visione della *donna in gramaglie*, Rosina si descrisse esente da qualunque turbamento: «Avevo solo un pezzetto di candela, che improvvisamente si spense. E non potendo più vedere, tornai nella mia stanza». E in seguito rimase sufficientemente distaccata da tentare osservazioni e deduzioni razionali di questo tipo: «La parte superiore della figura era sempre più netta dell'inferiore, ma ciò può essere dovuto al fatto che d'istinto si guarda il volto di una persona invece che i piedi»; «Ho più volte tentato di saltare addosso [*alla figura*], ma non sono mai arrivata a toccarla o a mettere la mano su di lei, perché è sempre riuscita a evitarmi». A proposito di un'altra occasione scrisse: «Ho cercato di comunicare con l'apparizione, parlandole di continuo e chiedendole di rispondermi a cenni, se non era in grado di parlare». Da tutto quel che ha scritto, insomma, emerge l'immagine di una donna che non si lasciava impressionare dalla comparsa di un fantasma, piuttosto restia nel riconoscere allo spettro il suo statuto di spirito d'oltretomba. E che per un paio di mesi, tra maggio e giugno del 1884, tentò perfino degli esperimenti. Ritirandosi in camera sua a sera tardi per andare a letto, usando delle palline di colla Rosina tirò dei fili di lana di traverso sulle scale, a varia altezza dai gradini, così che se qualcuno fosse passato avrebbe senz'altro staccato i fili. Il risultato fu che, anche dopo che il fantasma era stato visto salire o scendere le scale, i fili venivano ritrovati al loro posto esatto, intatti e ben tesi.

La vicenda non si concluse comunque con il riscontro di questa straordinaria cronista, perché quando altri studiosi, quasi ottant'anni più tardi, si sono messi di nuovo sulle tracce del fantasma di Cheltenham hanno avuto la piacevole - per loro - sorpresa di scoprire che dopo tanto tempo lo spettro di Donore, nel frattempo ribattezzata *Sant'Anna*,⁸ non era scomparso in maniera definitiva. In tutti quei decenni c'era stato ancora qualche strano avvistamento, di nuovo relativo a una donna alta, vestita di nero, con il volto nascosto da un fazzoletto o dalle dita di una mano. A vederla così era stata, ad esempio, nel 1957, una signora che stava prendendo una lezione di guida. Nel momento in cui passava con l'auto di fronte al

⁸ Diversamente dalle lente tradizioni inglesi, l'edificio di All Saints Road a Cheltenham ha subito nel tempo numerosi cambiamenti di nome. Chiamato *Garden Reach* dal primo proprietario (Swinhoe), è stato poi designato *Pittville Hall* (dal nome di una strada adiacente) dal secondo (Littlewood), *Donore* all'epoca dei Despard, *Inholmes* a partire dal 1898, *St Anne* dal 1913 a oggi.

cancello di Sant'Anna aveva visto improvvisamente la figura pararsi di fronte alla sua macchina, in mezzo alla strada, per cui aveva sterzato bruscamente per evitarla. L'istruttore di guida l'aveva ripresa bruscamente e aveva ironizzato sulla sua risposta, perché a lui la strada era invece apparsa totalmente libera.

Nel 1969 un sacerdote residente nell'edificio, all'epoca adibito a convitto religioso, aveva scorto una figura in grigio una sera in cui stava pregando nella sua stanza prima di mettersi a dormire. Ma aveva pensato si trattasse di un effetto della stanchezza.

Un'altra testimonianza fu resa più tardi da una coppia di coniugi che nel 1975 occupavano quella che - sarebbe stato poi accertato - era stata la camera da letto di Rosina Despard. I due testimoniarono di aver notato più volte che quadretti e ninnoli appesi alle pareti si erano staccati «da soli», che abiti e altri oggetti erano scomparsi per essere ritrovati più tardi in posti insoliti, e che una volta avevano perfino visto una figura poi svanita nel nulla.

A metà luglio del 1985, infine, un musicista sessantenne e una sua amica che a tarda sera stavano passeggiando fuori Sant'Anna hanno visto lungo la strada una donna abbigliata con abiti tipici di fine Ottocento e con una mano sollevata a nascondere il viso. La figura era apparsa d'improvviso all'angolo di un nuovo edificio costruito nell'antica proprietà Donore e si era girata verso di loro, quasi intendesse osservarli bene. Pur notando qualcosa di strano in quella donna, i due avevano continuato la loro passeggiata. L'uomo avrebbe visto la stessa figura qualche settimana più tardi, in un momento in cui passava di lì da solo.⁹

Le segnalazioni si fermano qui, un po' perché chi se ne è occupato ha smesso di raccoglierte, un po' perché buona regola vuole che di queste cose si parli liberamente soltanto a una certa distanza di tempo. Per chi abita un appartamento, scoprire che il proprio domicilio ospita anche *oscurе presenze immateriali* potrebbe non essere esattamente piacevole; senza contare che il valore commerciale della casa, di solito, di fronte alla fama di un'infestazione finisce per calare a precipizio. Già poco prima che i Despard andassero a vivere a Donore il canone era stranamente diminuito (probabilmente per effetto delle prime voci di un fantasma, ma non possiamo esserne sicuri); poi altre singolari variazioni di prezzo si sono avute nel corso della prima metà del Novecento. Di solito di fronte a queste voci diventa difficile trovare chi voglia andare ad abitare in una dimora *già occupata*, e se c'è di mezzo un contratto di affitto può succedere che dopo l'avvistamento di un fantasma gli inquilini intendano disdirlo. La cosa ovviamente irrita non poco i proprietari, che talora cercano di ribellarsi a simili pretese nel timore che la loro abitazione possa finire per perdere completamente mercato.

Su questo si sono avute in passato diverse cause giudiziarie, alcune delle quali anche in Italia. In pieno Ottocento, ad esempio, per un appartamento di via Ghibellina a Firenze, gli inquilini sono stati portati davanti al giudice perché dopo aver visto dei fantasmi ed essere stati più volte disturbati durante la notte da visioni e rumori *strani*, avevano detto di volersene andare infrangendo il contratto. Procedimenti analoghi hanno avuto luogo, talora per iniziativa dei proprietari talora degli affittuari, anche

⁹ Queste testimonianze recenti sul fantasma di Cheltenham sono state trovate dal parapsicologo inglese Andrew Mackenzie, che le ha riferite nel 1988 in un articolo comparso sul «Journal» della SPR.

nel 1905, nel 1907 e nel 1915; nel 1927 a Napoli ne sono stati avviati ben due. E situazioni non diverse si sono presentate, in varie occasioni, anche in Francia, Spagna e Germania. La causa più recente di questo tipo di cui si abbia notizia è quella intentata negli Stati Uniti nel 1994 da due inquilini intenzionati a farsi dare un risarcimento perché l'appartamento loro affittato risultava infestato: ma si è conclusa con un accordo bonario prima che il giudice si esprimesse.

Identikit di un fantasma

L'edificio di All Saints Road a Cheltenham è oggi diventato una residenza per soggiorni brevi. Ristrutturato in piccoli appartamenti per affitti stagionali o a termine, non viene abitato praticamente da nessuno per periodi lunghi: sufficientemente lunghi, quanto meno, da far ricomparire alla consapevolezza di qualcuno l'antico fantasma della donna in gramaglie, piuttosto pigra e lenta nella frequenza delle sue manifestazioni.

Non altrettanto avviene in altre località dove invece le figure spettrali sembrano continuare attivamente a far capolino, senza stancarsi, ancora dopo secoli dalle prime comparse. La terra ideale per questi episodi è - come tutti sanno - il Regno Unito, dove esistono case ordinarie ma soprattutto castelli attrezzati di torri, ponti levatoi, celle segrete e camminamenti bui, dove la tradizione vuole che per tempi straordinariamente lunghi fantasmi di ogni tipo continuino a manifestarsi. Effettivamente, recandosi nelle campagne del sud dell'Inghilterra o nei castelli della Scozia, nelle cittadine nei dintorni di Londra o nelle case parrocchiali dell'Irlanda, le probabilità di sentir parlare di una figura spettrale, in abiti cinquecenteschi o dal volto pallido e afflitto, sono altissime. Qualcuno, magari dopo avervi chiesto di pagare un biglietto, vi racconterà le antiche avventure dei personaggi la cui immagine si dice appaia di notte e in certi luoghi, come ad esempio la Torre di Londra o al Castello di Amberley, è possibile trovare in vendita pubblicazioni che illustrano con ogni dettaglio tutti gli avvistamenti di *inquiete presenze*.

Tipica del suolo inglese è la manifestazione di *donne* velate vestite con lunghi abiti grigi o marroni. Figure con simili caratteri spesso compaiono all'improvviso a chi è già a letto, sta per addormentarsi, o dorme (nel qual caso lo risvegliano). Si rivelano all'imbrunire o nelle ore notturne e per lo più se ne restano in silenzio, immobili, rivolte verso chi le guarda, trasmettendo appena un senso di tristezza o di malinconia. Se si spostano nell'ambiente tendono, da una volta all'altra, a seguire il medesimo percorso, in genere passando attorno ai mobili e uscendo per le porte. Se invece stanno ferme, compaiono e svaniscono ogni volta nello stesso punto della stanza o in una postazione appena poco discosta. Anche quando compiono dei gesti si tratta sempre degli stessi, così come identico è l'atteggiamento che esprimono, - se lo esprimono - nei confronti dell'occasionale testimone. In poche parole, queste apparizioni si comportano in maniera *stereotipata*, o per dirla con un'espressione moderna, è come se fossero la sequenza di un filmato che viene proiettato di continuo più e più volte, e che ovviamente riproduce sempre le stesse immagini e la medesima scena.

Caratteri del genere, dominati da una spiccata ripetitività, ha gran parte delle immagini spettrali di natura *infestante*, anche quando non si tratta di figure femminili. Elemento costante, in *tutti i* casi, è che le apparizioni rappresentano persone *vestite*, e non necessariamente in abiti di taglio antico. La maggior parte di coloro che raccontano di aver visto un fantasma, anzi, di solito non fa nessun riferimento a questo dettaglio, intendendo implicitamente dire di aver percepito figure umane dall'aspetto ordinario, come se ne incontrano per la strada. Le immagini spettrali, inoltre, appaiono di norma illuminate dalla luce dell'ambiente, hanno più visibile la parte del volto e del corpo rivolta alla fonte di luce e salvo rare eccezioni gettano un'ombra. Sembrano, cioè, solide e tridimensionali come qualunque persona in carne e ossa. Si comportano come se ignorassero coloro che le guardano, ma se si muovono lo fanno nel rispetto dei mobili e degli altri ostacoli materiali che si trovano nell'ambiente: ci passano intorno, invece di attraversarli. "Conoscono" le vie d'uscita, come porte, scale e finestre; seguono le curve dei corridoi, girano gli angoli e così via. I testimoni che hanno avuto occasione di osservarle per tempi considerevoli affermano che più che camminare *scivolano*, in genere in maniera silenziosa. E qualcuno, al loro passaggio, avverte un'intensa sensazione di freddo.

Altri caratteri frequenti tra le *apparizioni infestanti* sono il fatto di comparire isolatamente, non in gruppo (nemmeno quando in una stessa località i vari testimoni descrivono figure differenti) e l'assenza di tentativi di comunicare con i presenti. Come citato da Rosina Despard a proposito del «suo» fantasma di Cheltenham, può succedere a volte di avere l'impressione che la figura spettrale stia per dire qualcosa o per instaurare un rapporto, ma una valutazione attenta di ciò che avviene finisce poi per escludere una simile eventualità.

Tutto questo non significa però che l'infestazione sia *obbligata* a seguire uno schema preciso, o proceda invariabilmente secondo un modulo fisso. I vari casi possono differenziarsi anche in maniera notevole, se a comparire ad esempio sono *immagini di persone* che se ne stanno ferme e tranquille senza far rumore oppure *figure maschili* di grande corporatura che indossano abiti pesanti e sembrano accompagnate da un certo baccano e rumore di passi; e può darsi che talora si tratti di una sola testa immobile a mezz'aria, senza un corpo a sorreggerla, talaltra di una figura completa ma evanescente che può a malapena essere distinta dai mobili e dagli oggetti dello sfondo. Da un caso all'altro, insomma, molti sono gli aspetti che possono modificarsi, conferendo agli episodi caratteri talmente diversi da rendere difficile a volte comprendere per qual motivo si dovrebbe essere obbligati ad accomunarli. In un caso segnalato a Bari nel Cinquecento, ad esempio, tutto parve limitarsi a una serie di apparizioni spettrali terrifiche esauritesi con la distruzione dell'edificio «maledetto»; mentre in un altro avvenuto in terra tedesca nel XVIII secolo il fantasma sembrò ostinarsi a ricomparire fin quando non si chiarì il possibile scopo della sua manifestazione.

La diceria dell'infestazione di Bari originò quando il Comune della città, fatto ristrutturare il palazzotto che era stato di Giosuè de Ruggiero, decise di darlo in affitto a privati. Le famiglie che per prime andarono ad abitarvi lo lasciarono poche settimane più tardi; e altrettanto fecero gli inquilini successivi e, così ancora, quelli che arrivarono dopo di loro. Effettuata una breve indagine per capire il motivo di

tanta insofferenza, si venne a sapere che tutti coloro che avevano provato a risiedere nel palazzo erano rimasti vittime di una serie di misteriosi disturbi, che si producevano soprattutto nel cuore della notte: risvegli improvvisi con sensazioni di panico e terrore, percezione di suoni e rumori incomprensibili, apparizione di figure umane luminose descritte da qualcuno con «una lunga catena» al seguito. Arresosi all'impossibilità di trovare chi fosse disposto a vivere in quella casa, il Comune alla fine lasciò andare alla deriva l'edificio, che nel tempo finì per crollare su se stesso; fin quando ai primi dell'Ottocento non si mise mano alla costruzione di nuove abitazioni, nelle cui stanze non sono mai state segnalate anomalie. L'infestazione era finita, non meno inspiegabilmente di quando era cominciata.

Il palazzetto originario era stato fatto costruire all'inizio del XVI secolo nelle vicinanze del Castello da Giosuè de Ruggiero, potente e prepotente signorotto che per soddisfare le sue brame di grandezza si era impadronito con la forza di una chiesa e dell'adiacente ospedaletto, abbattuti senza scrupoli per liberare il terreno. Vissuto tranquillamente per diversi anni in quella abitazione, alla morte di Isabella Sforza, sua protettrice, de Ruggiero era stato attaccato da una rivolta di popolo e, portato in giudizio per le sue angherie, era stato condannato *all'esilio perpetuo* (esteso cioè ai suoi discendenti di sette generazioni). Rimasto disabitato, qualche tempo dopo l'edificio era stato acquisito dal Comune, che aveva pensato di sfruttarlo economicamente dandolo in affitto ai privati: ed era stato a questo punto che la casa si era rivelata - come diceva la voce del popolo - *maledetta*.¹⁰

In Germania invece, e precisamente a Braunschweig, le cose andarono in maniera diversa, come hanno documentato alcuni opuscoli pubblicati nell'immediatezza dei fatti da persone autorevoli a conoscenza dell'accaduto.¹¹ Scena della vicenda fu l'autorevole Collegio Carolinum, fondato alla fine del 1745, appena pochi mesi prima che le apparizioni di un fantasma lo mettessero in subbuglio. Nell'ottobre del 1746, dopo una stagione di voci sommesse e incontrollate su possibili apparizioni scorte dagli studenti, il professor Höfer passando una sera per un corridoio buio intravide all'interno di una camera un'immagine spettrale che gli parve di riconoscere in quella di Melchior Dörrien, già docente di Legge nell'istituto ma morto all'inizio dell'anno. La *figura* gli si mostrò seduta, agghindata nella toga che Dörrien indossava mentre faceva lezione, e in testa aveva un berretto da notte di color bianco che copriva una parte del volto. A tale visione Höfer rimase qualche istante dubbioso, ma poi vinta l'esitazione diresse la luce della sua lampada verso il viso del fantasma, illuminandolo. Lo spettro non mostrò reazione alcuna; il turbamento invece fu tutto di Höfer, che con un gesto rapido richiuse la porta di quella camera e girò ben bene la chiave nella serratura.

Dopo una notte che possiamo presumere insonne, il professore confidò al collega Öder quello che gli era capitato. L'altro non sembrava disposto a credergli, ma quando i due si recarono assieme, quella sera, nella stanza dell'apparizione, percepirono entrambi il fantasma, nel quale anche Öder riconobbe il defunto Dörrien. La faccenda si stava "gonfiando", ma poiché Höfer in quei giorni dovette assentarsi

¹⁰ L'episodio è ricordato da un cultore di storia locale, A. Perotti nel testo *Bari ignota* (1958).

¹¹ Una sintetica ricostruzione dell'episodio è stata presentata in inglese dal parapsicologo Manfred Cassirer sul «Journal» della Society for Psychical Research.

dal Collegio, il corpo docente dell'istituto preferì non dare troppa fiducia a quel che ormai il solo Öder affermava.

Due settimane più tardi, tra le tre e le quattro di mattina Öder si svegliò per aver percepito «un forte movimento all'esterno» e non appena si mise a sedere sul letto scorse una sagoma luminosa che somigliava, come al solito, a Dörrien. L'apparizione rimase immobile davanti a lui per diversi minuti, poi svanì... per ritornare la notte successiva, con un accompagnamento di colpi battuti sull'anta di un guardaroba. Infastidito da un'intrusione tanto indiscreta, il professore ingiunse bruscamente al fantasma di uscire subito dalla sua stanza: ma quando vide che la *misteriosa presenza* si agitava e sembrava minacciarlo, si fece timoroso e chiese esitante che cosa si voleva da lui. Invece di rispondergli, il fantasma scomparve.

Lo spettro si ripresentò la mattina dopo. Provenendo dall'armadio, si avvicinò al letto di Öder e sovrastò con aria furente il professore, che svicolò via allontanandosi a una distanza di sicurezza. Da lì il docente del Carolinum domandò *all'ospite* i motivi di tanta inquietudine, ma di nuovo non ottenne risposta. Quando invece riferì agli altri l'accaduto, ricevette dal professor Seidler la proposta di dormire nella camera da letto infestata, così da avere una verifica indipendente di quel che eventualmente vi succedeva. Verso le cinque del giorno dopo, puntuale, il fantasma interruppe ancora una volta il sonno di Öder, il quale dovette premurarsi di svegliare il collega che invece dormiva saporitamente. I due non poterono allora che constatare una stranezza nella stranezza: se Öder vedeva chiaramente la figura di Dörrien, Seidler percepiva soltanto una sagoma biancastra, irricognoscibile, dai bordi sfumati.

Passarono altri giorni, nei quali gli stessi o differenti docenti del Collegio ebbero la ventura di imbattersi nello spettro, tanto che alla fine tutti si ritrovarono impegnati a capire i motivi di una tale insistenza. A forza di tanto cercare, a qualcuno venne in mente che poco prima di morire il professor Dörrien aveva preso in prestito dal laboratorio certe sagome trasparenti che intendeva usare con una "lanterna magica", ma che non aveva fatto in tempo a restituirle a causa dell'improvviso malore che l'aveva condotto a morte. Rintracciato e rimesso al suo posto quel materiale, lo spettro smise di comparire e terrorizzare: segno che tutti interpretarono come il rasserenamento di un'anima che s'era inquietata per non aver potuto rispettare il suo dovere.

Sensazioni di presenza

Infestazioni del tutto *atipiche* rispetto a quel che è stato detto finora sono quelle nelle quali si manifestano fantasmi di animali o non si percepiscono affatto fantasmi. Alla prima classe si può ascrivere l'infestazione da parte di una *figura canina*, di grandi dimensioni e dal pelo scuro, che sarebbe stata segnalata alla sommità della cosiddetta Scala del Re nella residenza reale inglese di Hampton Court, un palazzo che sembra ospitare ben altre presenze e sul quale torneremo in maniera più dettagliata nel capitolo IX. L'immagine immateriale di un gatto persiano di nome

Smoky sarebbe invece ricomparsa più volte, nel 1909, nel giardino di una casa dove l'animale era vissuto, accanto a una certa siepe di dalie: esattamente in corrispondenza, cioè, del punto ove i suoi "padroni" avevano interrato, dopo morto, il gatto cui si erano particolarmente affezionati.¹² Suggestivi che possano essere, questi resoconti non riescono tuttavia a suscitare più di un interesse di breve durata, per la scarsità dei dati con cui si presentano e per l'impossibilità per gli estranei di immedesimarsi nel particolare rapporto emotivo che lega ogni animale al suo "padrone" e viceversa.¹³

Ben maggiore richiamo esercitano invece quelle infestazioni - e non sembrano poche¹⁴ - che risultano assolutamente prive di fantasmi visibili. In questi casi al centro delle anomalie si colloca una singolare *sensazione di presenza*, cioè una più o meno vaga ma intensa impressione emotiva che nelle vicinanze ci sia qualcuno; qualcuno di ben definito, malgrado l'impossibilità di percepirlo sensorialmente in qualsiasi modo, che spesso viene avvertito come dotato di uno specifico atteggiamento nei confronti di chi si trova nell'ambiente: pacifico, negativo, aggressivo, rassereneante, eccetera. In simili vicende di solito a corollario dell'impressione della *presenza* si pongono altri disturbi più convenzionali, come l'inspiegata scomparsa e ricomparsa di piccoli oggetti, rumori di passi, lievi colpetti e scricchiolii nelle mura e nei mobili delle stanze e così via. E bisogna aggiungere che, a differenza dell'apatia emotiva che si associa di norma alla percezione dei fantasmi (come accadeva a Rosina e alle sue sorelle, che non reagivano in maniera violenta o inconsulta alla *donna piangente*), quando si prova la *sensazione di presenza* ci si sente di solito afferrare dall'angoscia, da un'intensa paura o da un incontrollabile disagio.

Nell'abitazione di un piccolo centro nei pressi di Reggio Emilia oltre venti anni fa un mio amico che all'epoca si occupava di parapsicologia ha avuto proprio un'esperienza di questo genere. Era andato a visitare la casa, alla periferia della cittadina, perché gli era stato detto che era *infestata*. Un lungo colloquio con i proprietari e un sopralluogo effettuato nel pomeriggio gli avevano rivelato che le manifestazioni anomale notate dai residenti consistevano soprattutto nel ritrovare fuori posto alcuni oggetti di scarso rilievo (un libro, un portacenere e così via); nell'udire di tanto in tanto dei fruscii e dei colpetti battuti sulla parete di una certa stanza; e nello strano spegnimento della fiamma di una candela, quando si scendeva in cantina facendosi luce appunto con una candela, atto che gli abitanti della casa si tramandavano da generazioni come una sorta di gioco. Il mio amico non ebbe difficoltà a capire che i fenomeni sonori potevano essere prodotti dagli animali - topi, gatti, cani, piccioni - che si trovavano numerosi nei dintorni e che potevano arrotarsi le unghie o batter l'ala contro il muro esterno dell'edificio. Gli spostamenti degli

¹² Con numerosi dettagli, il caso è narrato nel volume di E. Bennett, *Apparitions and haunted houses* (Apparizioni e case infestate), tutto costruito su resoconti di esperienze insolite prodottesi spontaneamente nella vita di persone «comuni».

¹³ Trovo particolarmente poco adatto il termine *padrone* in riferimento a colui che si prende cura regolarmente di un animale. Ma non riesco a trovarne un sostituto.

¹⁴ Da una valutazione approssimativa, la quantità di infestazioni che non includono l'apparizione di fantasmi è stata stimata in poco meno del 50% del totale (per una discussione di questo dato si può consultare un interessante articolo di Carlos Alvarado pubblicato nel «Journal» della SPR nel 1995).

oggetti di piccola taglia non richiedevano una spiegazione diversa dalla semplice distrazione di qualcuno che viveva in casa. Mentre lo spegnimento della fiamma della candela era dovuto soltanto a una banale corrente d'aria che si produceva quando si apriva la porta per scendere in cantina. Pur delusi da queste spiegazioni, i proprietari dell'alloggio che si erano «affezionati» ai loro fantasmi invitarono a cena il mio amico e poi, essendosi fatto tardi, lo ospitarono a dormire in una stanza mansardata all'ultimo piano. Qui, da solo, il mio amico si era messo a leggere quando a notte inoltrata fu afferrato da una terrorizzante *sensazione di presenza*. Aveva l'impressione che qualcuno lo guardasse fisso, anche se vedeva benissimo che nella stanza non c'era nessuno; sentiva addosso un disagio intenso, come se gli si stesse riversando addosso odio e repulsione; e sentiva quasi di essere in pericolo. Nonostante lo sforzo per riguadagnare la calma ripetendosi che si trattava di infondate paure notturne, dopo un po' non riuscì a controllarsi. Si alzò, si rivestì in tutta fretta, afferrò la borsa con le sue cose e letteralmente fuggì via. Passò il resto della notte insonne, seduto sui gradini della scalinata davanti al municipio del paese, e non appena fu giorno si diresse alla stazione e prese il primo treno utile per tornare a casa sua. Ebbe qualche difficoltà a spiegare per telefono l'accaduto ai proprietari della casa, che si erano mostrati così ospitali con lui: ma alla fine mise avanti una scusa qualsiasi e si sottrasse all'invito di tornare a esaminare con calma quei luoghi. Quell'esperienza, unica del genere nella sua vita, è rimasta vivida nel suo ricordo quanto assolutamente inspiegabile. Razionalmente non è mai stato in grado di capirne l'origine; ma aver avvertito una forte sensazione che ci fosse qualcuno *presente* accanto al suo letto, animato da sentimenti malvagi nei suoi confronti, e proprio in una casa ritenuta infestata ha cambiato in maniera non secondaria le sue opinioni sulla realtà di questo fenomeno.

Che sian Lari o sian Penati

La tradizione popolare sostiene che le figure che appaiono siano quelle di defunti, persone che in vita hanno abitato o frequentato i posti successivamente diventati *infestati* o che sono morte proprio in quei luoghi. A Cheltenham il capitano Despard, una volta avuta notizia del fantasma visto dalla figlia, fece una piccola indagine per cercare di identificare quale tra i precedenti abitanti della casa poteva essere identificato con la figura che appariva. Per quanto scettico e indifferente alle superstizioni, anche lui evidentemente conosceva la credenza dell'infestazione da parte dei morti e sulla base di ciò finì quasi per convincersi che la loro *ospite* potesse essere il fantasma di Imogen Swinhoe, un tempo residente, sia pur per poco, nell'edificio. A detta di chi l'aveva conosciuta Imogen assomigliava allo *spettro velato* sia per la fisionomia generale della persona sia per l'atteggiamento piangente e sofferente, dato che anche lei si doleva spesso del marito alcolizzato e dei maltrattamenti che subiva.

L'idea che delle *entità immateriali* si attacchino a un posto e diano ogni tanto segni della propria attività è antichissima e diffusa presso tutti i popoli, dai cinesi dell'età imperiale ai pellerossa americani, passando per le società e le culture dell'Oceania e dell'Africa. Per quel che definiamo Occidente, ovvero per la nostra tradizione europea e italiana, la si può far risalire all'epoca della Grecia classica, cioè ad alcune migliaia di anni fa, con un consolidamento successivo attuatosi nei primi secoli dopo la fondazione di Roma. Nelle credenze di quest'ultima cultura figurano - come tutti abbiamo studiato a scuola - i *Lares* e i *Penates*, che erano spiriti rispettivamente del focolare e della famiglia e risiedevano quindi stabilmente nella casa con i suoi abitanti. Mentre i Lari, però, cui si devolvevano offerte costituite da olio, vino e vari cibi, permanevano negli ambienti anche al succedersi degli inquilini, i Penati erano legati all'insieme del nucleo familiare e se questo si trasferiva altrove lo seguivano nel nuovo domicilio. Tenuti di solito nelle stanze più nascoste e meno accessibili della casa, i Penati avevano il compito di vegliare sui loro protetti, lasciando ai Lari l'onere di sorvegliare la tranquillità e il buon andamento dell'abitazione. Sia gli uni che gli altri si manifestavano di tanto in tanto, o almeno così ritenevano coloro che li veneravano, attraverso piccoli disturbi, effetti sonori e strani sogni che producevano tra le mura domestiche.

Una tarda sopravvivenza di questa convinzione è possibile identificare nelle figure di folletti, gnomi e leprecauni che popolano le leggende di alcune culture europee, specialmente nell'area settentrionale del Continente. Nelle regioni centro-meridionali d'Italia se ne avverte l'eco nel *monaciello*, o *monicaciello*, o *mazzamuriglio*, allegra e divertente figura di piccolo ospite casalingo che, abbigliato in una lunga veste monacale, si divertirebbe a tirar dispetti di tutti i tipi agli abitanti di una casa, nascondendo loro degli oggetti, scompigliando la biancheria nei ripostigli, sbocconcellando pezzetti di pane in dispensa e così via.¹⁵ Ma personaggi leggendari

¹⁵ In un'area della Ciociaria meridionale ove ha preso origine la mia famiglia si raccontava fino a qualche tempo fa la divertente storiella di un *monicacigle* che aveva infestato una casa con tanti di quei disturbi da aver esasperato i due

dello stesso genere si conoscono in quasi tutte le aree della nostra penisola.¹⁶

Sull'eventualità invece che sia specificamente *un defunto* a tornare nel luogo dove ha vissuto o dove è morto, esiste una diversa tradizione che è andata nei secoli intrecciandosi con la precedente, sviluppandosi in maniera autonoma a partire dal Medio Evo, quando ha avuto origine la dottrina del Purgatorio quale luogo di permanenza temporanea delle anime in transito per il Paradiso. Non ancora allontanatesi in maniera definitiva dalla sfera della materia, secondo questa visione le anime conserverebbero la facoltà di compiere brevi incursioni tra i vivi per sistemare qualche affare lasciato in sospeso, impartire ammonimenti, ottenere preghiere o sepolture più degne. Trasformatosi successivamente in senso laico, il concetto del ritorno di un defunto ha pervaso insensibilmente larghi strati della cultura, dotta e popolare, modificando credenze e condizionando i costumi. In varie zone dell'Italia meridionale, ad esempio, e in particolare in alcuni paesi del basso Lazio e della Campania, della Calabria e della Sicilia, quando moriva qualcuno vigeva fino a pochi decenni or sono - e tra gli anziani ne sussiste il ricordo - l'usanza di far muovere il corteo funebre a partire dalla casa dove il defunto aveva risieduto nella fase finale della vita. Usciti tutti dall'abitazione per seguire il feretro in chiesa o al cimitero, l'ultimo a lasciare la casa si attardava rispetto agli altri per *mettere in disordine* i mobili di una o due stanze, o per disporre in altro ordine le sedie o un divano in soggiorno. Il cambiamento nella mobilia aveva lo scopo di "confondere l'anima del morto", tendente per natura a tornare nei luoghi ove è vissuta ma che ritrovandosi in un ambiente *diverso* e quindi estraneo rimarrebbe disorientata e, convincendosi di aver sbagliato, rinunciarebbe a installarsi come fantasma infestante.

Un'altra usanza, in un certo senso complementare a questa, consisteva nel lasciare in bella vista, nelle prime notti dopo il funerale, un piatto di cibo per lo *spettro* del defunto, che si credeva tendesse a tornare nella casa fin quando non si fosse "abituato" alla sua nuova condizione spirituale. Alla vista del piatto l'anima si sarebbe sentita fatta segno di affetto e non avrebbe sviluppato verso i familiari e i parenti quei sentimenti di rabbia o di rivalsa che l'avrebbero spinta a molestarli mostrandosi in una forma spettrale. Alla fine, appagata, avrebbe rinunciato a tornare per sempre e la pace della famiglia non avrebbe più potuto essere infranta.

Convinzioni di questo tipo presupponevano non soltanto la certezza che dopo la morte di una persona la sua anima continui a vivere un'esistenza immateriale, ma anche la possibilità che riesca a solidificarsi a tal punto da diventare un *fantasma* (visibile o meno) in grado di interferire con i vivi e con gli ambienti materiali. La concezione moderna che le *misteriose presenze* che infestano i luoghi siano spiriti dei defunti ricalca in buona misura le credenze più antiche, anche se si può scommettere che ben pochi dei sostenitori attuali di questa ipotesi troverebbero giustificato cercare di prevenire in quella maniera la malevolenza dei defunti. Il punto cruciale della questione, comunque, al giorno d'oggi sembra essersi spostato su un dubbio che per

vecchietti che la abitavano fino al punto da indurli a traslocare altrove. Preparate le loro cose e caricatele su un carretto, i due vecchietti si stavano faticosamente recando nella nuova abitazione, pregustandosi un po' di tranquillità, quando avevano incontrato un conoscente che aveva chiesto loro cosa stessero facendo. «Cambiamo casa!» aveva risposto pronta una vocina allegra dall'alto di un cestone stracolmo di stoviglie.

¹⁶ In una pubblicazione recente Cecilia Gatto Trocchi ha ricordato come anche Giordano Bruno fosse stato esposto, da piccolo, a racconti di questo tipo.

secoli non ha nemmeno sfiorato la mente dei nostri antenati: ma una cosa che si possa chiamare *infestazione* esiste davvero? Qualunque teoria, spiegazione o proposta non potrà che discendere dal genere di risposta che si sarà data a una simile domanda.

II

All'albergo per la luna di miele

Avere iniziato il capitolo precedente con uno dei casi più celebri di infestazione, quello di Cheltenham, non deve trarre in inganno. Contrariamente a una convinzione diffusa, infatti, le case abitate da fantasmi o da oscure *presenze* non sono una faccenda del passato, una moda dell'Ottocento romantico e visionario, una questione adatta a menti superstiziose e abbastanza ignoranti, come di solito pensiamo siano state quelle dei nostri progenitori di due, tre, quattro secoli fa. A prescindere che anche nelle epoche precedenti alla nostra lo spirito critico, lo scetticismo e la razionalità erano tutt'altro che rari o di poco vigore, a comprovare la falsità di un'idea di quel genere sta il riscontro che segnalazioni e studi su nuovi casi di infestazione si trovano con insistenza anche ai nostri giorni. A occuparsi ora di un simile argomento è soltanto uno sparuto gruppetto di professionisti denominati *parapsicologi*, che sono (o vorrebbero farsi credere) esperti, indagatori, studiosi di tutto quel che appare insolito, fuori degli schemi conosciuti dalla scienza ma legato alla sfera psichica umana; ed è da loro che è arrivato il maggior numero di resoconti di *hauntings*, termine con cui la lingua di Shakespeare designa le *infestazioni*.

Uno di questi parapsicologi è l'inglese Tony Cornell, che da mezzo secolo se ne va in giro a rincorrere fantasmi d'ogni tipo e non più tardi degli inizi degli anni Novanta si è trovato a indagare su un'infestazione che sembrava prodursi in un albergo di Thetford, nella Contea di Norfolk, nel settore orientale dell'Inghilterra. Lo studio di Cornell è iniziato nel maggio del 1991, ma i fatti che l'hanno occasionato si erano svolti qualche settimana prima e avevano avuto come protagonista una coppia appena sposata, i signori M., giunti al *Bell Hotel* (l'"Albergo della campana") per il loro viaggio di nozze. L'albergo fiancheggia la St Peter Church ed è un'antica costruzione risalente al XVIII secolo, costituita da un unico corpo di fabbrica a due piani. La stanza numero 10, denominata *Suite della luna di miele*, assegnata ai due sposini si trovava al piano in alto ed era arredata con grazia. Lungo un lato era disposto un letto spazioso, mentre di fronte c'erano un divano rivolto verso un televisore appoggiato a un mobiletto, alcune sedie e un camino, sormontato da un dipinto del XV secolo coperto da una lastra di vetro. A un angolo della stanza, vicino la porta del bagno, era stato disposto un armadio, mentre la luce proveniva da un'unica finestra che guardava verso il piccolo camposanto annesso alla chiesa (una vista forse poco gradevole per noi, ma indifferente e semmai rasserenante per un inglese, abituato da sempre a sistemazioni di questo genere). Un ballatoio girava attorno all'intero edificio,

all'altezza del pavimento del primo piano.

Arrivati all'albergo la sera dell'8 marzo 1991, i coniugi M. incontrarono qualche difficoltà a entrare nella stanza, perché dopo aver girato la chiave nella toppa sentirono come una sorta di resistenza a che si aprisse. Mentre erano ancora fuori della camera avvertirono una fastidiosa e improvvisa sensazione di freddo, ma ebbero appena il tempo di notarla che la loro attenzione rimase colpita dal gradevole aspetto della *suite*. Si cambiarono e pochi minuti più tardi uscirono per andare a cena, ritirandosi per la notte verso le 23 e provando, nel rientrare, le stesse sensazioni avute prima. Quella notte, attorno alle 3 vennero entrambi svegliati da un rumore di passi concitati, nel corridoio all'esterno, che a un certo punto sembrò penetrare nella loro camera. Guardandosi attorno, i signori M. scorsero un leggero chiarore nell'angolo in basso a sinistra del quadro sul camino: ma pensando che fosse un po' di luce che filtrava chissà da dove, si tranquillizzarono e ripresero a dormire. Alle 4 il solo signor M. (la moglie dormiva profondamente) si destò nuovamente e, aprendo gli occhi, intravide a fianco del letto, dalla parte ove lui giaceva, la figura pallida e smunta di una ragazzetta bionda, fra i tredici e i quindici anni, vestita di bianco e con una ghirlanda di fiori attorno alla fronte. L'immagine sembrava fissare la finestra; e poco dopo si diresse proprio da quella parte, scomparendo alla vista di M. Il quale ne fu inizialmente turbato, ma non ci perse il sonno: si disse che poteva essere stata una specie di allucinazione dovuta a un sogno e riprese a dormire.

Era destino che quella notte non avrebbe riposato. Poco prima dell'alba, M. fu di nuovo svegliato da qualcosa di insolito, questa volta rappresentato dalla sua camicia che - ebbe l'impressione - gli veniva poggiata sul viso. La tirò via; ma la sensazione della stoffa sul volto tornò a disturbarlo. La tolse di nuovo. E poi ancora una terza volta. Infine, sentendo una specie di movimento nel materasso pensò nel dormiveglia che era come «se la camicia venisse nascosta lì sotto». Svegliata la moglie, i due infine si alzarono e mentre commentavano l'accaduto si avvicinarono al quadro del camino per cercare di capire l'origine del chiarore notturno. Con loro sorpresa distinsero alcune impronte di dita sul leggero strato di polvere della *faccia interna del vetro*, in un punto tanto lontano dal bordo che non lo si poteva raggiungere infilando una mano nello spazio di pochi centimetri rimasto tra la protezione e la tela del quadro. Poco dopo i coniugi M. videro la luce ondulare all'angolo opposto della stanza, come accade con l'ombra sotto il sole di rami spostati dal vento.

Scesi per colazione, i due riferirono al gestore dell'albergo i disturbi che avevano esperito quella notte, ricevendone in cambio, invece delle scuse che si erano aspettati, uno strano racconto. Quell'albergo, disse loro il gestore, un tempo era stato di proprietà di una certa Betty Radcliffe, che per pene d'amore si era un giorno suicidata buttandosi di sotto dalla balconata, proprio fuori della loro stanza numero 10. Ma se la cosa li disturbava, si affrettò ad aggiungere il gestore, i signori M. sarebbero stati subito sistemati in un'altra camera: com'era d'altronde accaduto con l'ospite della numero 9, che aveva chiesto e ottenuto di essere spostato in un luogo più tranquillo. Non credendo ai fantasmi né alle storie d'occulto, i due sposini declinarono l'offerta e passarono una piacevole giornata. Ma quella sera tutto accadde di nuovo come la notte precedente. Difficoltà ad aprire la porta al rientro nella camera. Sensazione di freddo in punti precisi del corridoio. Rumore di passi affrettati in piena notte. E, in

più, un inspiegabile aumento della temperatura, malgrado i termosifoni spenti, tanto che M. dovette aprire la finestra.

La mattina del 10 aprile i due sposini si alzarono presto e ripresero un'accurata ispezione della stanza. Giunti al vetro sul quadro, quel giorno distinsero nuove tracce accanto alle precedenti: tracce di una mano di piccole dimensioni, come quella di un bambino, che sembrava priva di impronte digitali. Sempre più incuriositi, tornarono a parlarne al gestore dell'albergo, che questa volta invece di tentare delle spiegazioni preferì portarli a vedere un quadro appeso in un locale del piano terra: un dipinto che raffigurava la giovane Elisabeth Radcliffe. A quella vista, il signor M. quasi svenne. Nel ritratto aveva riconosciuto la figura pallida e spettrale che aveva visto nel corso della prima notte passata in albergo.

La notte successiva, l'ultima che avrebbero dovuto trascorrere alla *Suite della luna di miele*, mentre la moglie dormiva M. vide nuovamente il fantasma. Questa volta la figura guardava fisso verso di lui e dopo una quindicina di secondi prese ad allontanarsi, senza voltarsi, in direzione della finestra. Qui giunta scomparve, come l'altra volta. Passata una nottata piuttosto insonne, al mattino sia M. che la moglie non videro l'ora di allontanarsi di gran fretta da quel posto... che però non riuscirono a dimenticare tanto facilmente. Nei giorni successivi fecero delle ricerche per conto loro sulla storia della Radcliffe e vennero così a sapere da un esperto di storia locale che la donna aveva effettivamente gestito quella locanda tra il 1792 e il 1829 ma che era stata uccisa dall'amante e sepolta lì vicino, nel camposanto della St Peter Church. A suicidarsi invece era stata la figlia, una ragazza quindicenne che non aveva sopportato la scoperta che l'assassino della madre non era altri che il suo stesso amante.

Inviata una relazione di tutto questo alla SPR di Londra, la stessa Società che aveva acquisito il rapporto di Rosina Despard sul fantasma di Cheltenham, il caso finì a conoscenza di Tony Cornell, che entro un paio di settimane organizzò un incontro con i coniugi M. e un'indagine sui luoghi. Ciò che Cornell scoprì fu una diversa versione della storia dell'albergo, secondo la quale Elisabeth Radcliffe morì nel 1829 di morte naturale a 78 anni e venne sepolta in un altro cimitero della città; all'interno dell'edificio o nei dintorni non c'erano state morti violente, con l'eccezione dell'uccisione di un ubriaco nella strada sottostante; e nessuna notizia di rilievo era stata tramandata a proposito della figlia della Radcliffe. Ispezionando la stanza numero 10 del Bell Hotel, Cornell giunse a convincersi che alcuni dei disturbi segnalati dai signori M. avevano un'origine del tutto naturale: la polvere e le tracce sul vetro del dipinto del camino, malgrado la stranezza delle piccole dimensioni, dovevano essersi prodotte nel momento in cui la protezione era stata applicata; le ombre nella stanza e la luminosità notturna potevano derivare davvero da infiltrazioni di luce dal corridoio esterno; e i rumori di passi potevano esser stati solo particolari echi trasmessi nelle strutture portanti dell'edificio. Inspiegate restavano, per Cornell, solamente le visioni notturne del fantasma dichiarate da M. Visioni che avrebbero potuto essere ignorate facilmente, se... non ce ne fossero state altre a "scompigliare le carte". E invece altre ce n'erano, testimoniate da parecchie, forse decine di persone diverse. A causa delle quali la vicenda rimase incompiuta ed è stata ormai acquisita

come una delle infestazioni più documentate dell'epoca moderna.¹⁷

Un altro caso recente, meno vistoso di quello di Cornell ma per altri aspetti altrettanto interessante, posso riferirlo anch'io. Non perché sia stato coinvolto personalmente dai “fenomeni”,¹⁸ ma perché ho conosciuto bene, e per un certo periodo ho frequentato, le persone che sono state loro malgrado toccate dalle manifestazioni.

Si trattava di una famiglia di commercianti che gestiva (e gestisce tuttora) un emporio di notevoli dimensioni in un quartiere centrale di Roma. Il nucleo familiare all'epoca si componeva di un giovane che qui chiamerò Carlo¹⁹ - il primo che ho conosciuto, in quanto compagno di scuola di mio fratello -, dei suoi genitori e di un nonno da anni vedovo, che per primo aveva iniziato l'attività commerciale nella quale si erano poi tutti impegnati. Vivevano nella stessa casa, un appartamento al quinto piano di un grande caseggiato di via Tiburtina, costruito negli anni Sessanta all'interno di un piano di sviluppo edilizio che fece sorgere in vari punti della città palazzi enormi in grado di ospitare centinaia di famiglie e migliaia di persone. Ogni mattina, Carlo e i suoi familiari lasciavano assieme la casa attorno alle 8.30 e si recavano ad aprire il negozio, che secondo gli orari di Roma non avrebbero potuto chiudere prima delle 13. Tornavano a casa per pranzo. Poi nel pomeriggio riprendevano l'attività alle 16 e si trattenevano ininterrottamente in negozio fino al termine canonico di chiusura delle 20. Soffermarsi su questi particolari non è inutile, perché serve a sottolineare che l'assenza da casa dei quattro componenti della famiglia di Carlo coincideva con gran parte della giornata, cioè con le ore di luce durante le quali l'intrusione di estranei nel loro appartamento sarebbe risultata più improbabile, specie considerando che il caseggiato era fittamente abitato e che qualcuno dei vicini era sempre presente.

Quel che Carlo mi ha riferito, e che ho potuto constatare io stesso quando andavo a casa loro subito dopo essere stato avvisato, era che al ritorno nell'appartamento, in special modo all'ora di pranzo, di tanto in tanto avevano la sorpresa di ritrovare gli oggetti e il mobilio fuori posto. Le sedie della sala da pranzo potevano, ad esempio, essersi riunite nella stanza da letto di Carlo. La poltrona del soggiorno trovarsi rivolta verso la parete. Le stoviglie della cucina star chiuse in un cassetto diverso da quello nel quale venivano messe di solito, e così via. Una volta, poco prima dell'estate del 1986, i genitori di Carlo non hanno potuto rientrare in casa perché dopo aver girato la chiave nella toppa del portone d'ingresso non riuscivano ad aprirlo, malgrado gli sforzi e le spinte. Visto inutile ogni tentativo, allora, prima sono andati a mangiare in un ristorante nei dintorni, poi hanno chiamato un fabbro, convinti che la serratura si

¹⁷ Il resoconto di questo caso, con la descrizione dell'indagine condotta da Cornell, si trova nel suo recente volume *Investigating the paranormal* (Indagare il paranormale).

¹⁸ Per quanto mi riguarda, in questioni di “occulto” potrei felicemente esser definito una *capra*. Tutt'altro che un insulto, questo termine è entrato in uso negli ambienti della parapsicologia per indicare coloro che non sono propensi a credere alla cosiddetta “paranormalità” e si contrappone a quello di *pecora*, riferito invece a chi è disponibile e aperto a quella eventualità. Con l'eccezione di qualche interminabile sequenza di guai, alle *capre* di solito non succede niente di misterioso; le *pecore* invece ritengono di trovarsi spesso coinvolte e perfino *travolte* da cose che non sanno spiegarsi.

¹⁹ Qui e in riferimento ad altri casi di presunta *infestazione* che ho esaminato da vicino ho usato nomi fittizi per rendere irriconoscibili i protagonisti delle vicende. Mi rendo conto che in questa maniera la credibilità dei racconti si riduce a quella che si è disposti ad accordare alla mia parola, ma preferisco rischiare di suscitare dubbi nei lettori piuttosto che tradire la fiducia e la *privacy* di chi si è affidato alla mia discrezione.

fosse rotta. Poiché anche dopo l'intervento dell'artigiano la porta continuava a opporre resistenza, Carlo, suo padre e il fabbro hanno deciso di forzare l'anta, la quale infine, dischiusa di pochi centimetri, ha lasciato intravedere due sedie incastrate l'una con l'altra e disposte tra il muro dell'ingresso e la maniglia della porta in maniera tale da bloccare completamente il movimento di quest'ultima. Eppure quella mattina la famiglia era uscita come al solito, chiudendo con quattro mandate la serratura del portone. Nel piccolo ingresso non c'erano sedie, ma soltanto una *console* sormontata da uno specchio.

Secondo Carlo, nell'appartamento nessuno aveva mai visto fantasmi né altre "cose strane". Nessuno aveva percepito rumori insoliti, né si erano mai verificati disturbi durante la loro permanenza in casa. Carlo - e se non ricordo male anche sua madre - ogni tanto si accorgeva che dalla sua stanza era scomparso qualche oggettino: un quaderno di scuola che conservava perché c'erano delle poesie cui era affezionato; le chiavi del suo primo motorino, rubatogli anni prima; un piccolo contenitore a libretto con le fotografie di una gita scolastica. Un giorno dal suo portafoglio sparì anche la fotografia della ragazza, che ricomparve improvvisamente al suo posto tre settimane più tardi, dopo che il giovane aveva già avuto modo di segnalarmi una simile stranezza. Con l'eccezione di un portacenere decorato di nessun valore, tutti gli oggetti spariti sono prima o poi tornati al loro posto, per cui dopo le prime volte nessuno se ne è preoccupato più di tanto. Disturbi di questo tipo potrebbero sembrare semplici distrazioni, dovuti per esempio a gesti automatici, o interferenze tipiche nei casi di convivenza, quando uno fa qualcosa, usa e sposta oggetti, mette in atto piccoli cambiamenti, ma dimentica di avvertirne gli altri. Visti tuttavia nel contesto degli eventi di maggior portata relativi all'abitazione, sembrerebbe giustificato ritenere anche le piccole anomalie notate da Carlo dovute a quelle enigmatiche cause, rimaste fino a oggi ignote. Dopo circa tre anni dalla morte del nonno, nel 1994, nella casa di Carlo tutto è tornato tranquillo e non è più accaduto nulla di *anormale*.

Risvegli notturni

Chi ama curiosare in Internet e non ha niente di meglio da fare potrebbe, una volta o l'altra, collegarsi con il sito del reverendo Ronald Beach,²⁰ che da qualche anno si sta dando molto da fare per trovare e diffondere notizie su nuovi casi di infestazione negli Stati Uniti. Attivissimo, il suddetto reverendo - probabilmente organico a qualche gruppo protestante americano - cura anche una *newsletter*, cioè un notiziario a cadenza settimanale: senza che dobbiate preoccuparvene, se lo desiderate potete farvelo arrivare comodamente per posta elettronica, così da venire aggiornati "in tempo reale" su strane storie vecchie e nuove che riguardano quasi sempre avvistamenti di fantasmi. In altre pagine del suo sito il buon reverendo mette in vendita una serie di strumenti che sarebbero capaci, a suo dire, di individuare la presenza dei fantasmi: ma i prezzi esorbitanti e la natura stessa di questi

²⁰ <http://www.haunted-places.com/>

apparecchietti, che vanno da banali misuratori di corrente elettrica a piccole campanelle da appendere sotto le porte, denunciano chiaramente le discutibili finalità economiche dell'iniziativa.²¹

Numerose, a ogni modo, sono le segnalazioni di presunte infestazioni che arrivano a conoscenza di Ronald Beach e che vengono rilanciate per mezzo mondo. Qui di seguito ne riporto un paio, che possono rappresentare a sufficienza questo genere di informazioni. Il primo caso, che non si sa dove si sia manifestato, è stato comunicato da una certa Stephanie Boogi all'inizio del 2005.

«Tutto è cominciato» ha raccontato la Boogi «quasi otto anni fa. La camera da letto dei miei genitori era all'epoca al pianterreno, proprio accanto alla mia. Diverse volte mio padre ha visto una persona che di notte si dirigeva nella mia stanza e la cosa lo spaventava talmente che si precipitava nella mia camera per vedere che cosa stessi facendo. Ogni volta mi ha trovata addormentata. Questo è successo per un paio d'anni, poi è finito tutto. Fino a poco più di un anno fa.

«A quell'epoca ho iniziato a intravedere con la coda dell'occhio persone che passavano e uscivano dal mio campo visivo; ma quando mi giravo per osservarle meglio non le vedevo più, né notavo qualcosa fuori posto nell'ambiente della stanza. Questo si è ripetuto per un paio di mesi; a volte mi svegliavo nel cuore della notte e vedevo un'ombra, la sagoma di una persona nella mia stanza. Ma quando saltavo giù dal letto e accendevo la luce non c'era niente.

«A ottobre del 2000 sono arrivata a casa un paio d'ore dopò il tramonto, quando era già buio. Ero nella mia stanza e avevo preso alcune cose preparandomi a uscire, quando nel dirigermi verso la porta di casa ho visto un uomo fermo in quel punto. Ho girato la testa e quando sono tornata a guardare in direzione della porta era sparito. Allora ho afferrato le mie cose e ho infilato la porta più veloce che potevo.

«Penso che sapesse di avermi spaventato, perché da quella volta scorgo soltanto la sua ombra che si sposta, ma questo succede quasi ogni giorno, per cui mi ci sono abituata. L'altra cosa che gli piace fare è giocare con la luce mentre sto facendo qualche lavoro alla scrivania. Abbassa le luci a tal punto che riesco appena a vederci e quando mi alzo per andare a premere l'interruttore lo fa prima che ci arrivi io. Dopo un po' che si comporta in questa maniera gli dico di piantarla, perché ho da fare: allora smette per una decina di minuti, ma poi ricomincia.»

Interessanti sono le considerazioni che questa testimone avanza in chiusura della sua segnalazione. «Secondo me, di qualsiasi cosa siano fatti i fantasmi e qualunque siano i motivi per cui son qui, sono persone solitarie che cercano la nostra attenzione e se gliela date, sia pure poca, alla fine smettono di darvi fastidio.» È un apprezzamento amichevole e comprensivo verso la *misteriosa presenza* che non si distanzia molto dalle espressioni benevole e affettuose di quasi tutti coloro che vivono per lunghi periodi in case ritenute infestate. Gli inquilini della casa *disturbata* nei pressi di Reggio Emilia discussa nel capitolo precedente si erano talmente *affezionati* all'invisibile presenza che sembrava abitare con loro che quando il mio amico ne formulò una spiegazione ordinaria e banale ci rimasero male, e i bambini della famiglia quasi insorsero in difesa di quello che era diventato un compagno di

²¹ Con poco sforzo è possibile trovare in Internet anche siti italiani dedicati in tutto o in parte all'infestazione. Alcuni hanno implicazioni commerciali; altri sono di informazione "pura".

giochi ed era stato soprannominato “zio Giovanni”. A motivo della sostanziale innocuità delle manifestazioni fantasmatiche e dell’abitudine che l’essere umano sviluppa verso tutto ciò che è costretto a sopportare, gli spettri delle case infestate di solito si spogliano di ogni carattere di negatività e diventano compagni bonari e rassicuranti. Indispensabile però è che il contatto, la coabitazione si protragga nel tempo e non sia limitata a un breve incontro.

La seconda testimonianza ripresa dall’archivio del reverendo Beach è quella di una donna che risiede nel Colorado. «Sono stata tanto fortunata da vivere in ben due diverse case insieme ad “altri”» ha esordito la signora. Che ha poi raccontato: «Molti anni fa il mio secondo marito e io vivevamo in una casa dove soltanto una stanza mi dava i brividi. Ne tenevo la porta chiusa e la evitavo sempre. A volte il nostro cane riusciva a entrarci e allora doveva essere riportato fuori. Il pavimento era sempre coperto di mosche morte. Una volta ero rimasta a dormire dopo che mio marito era uscito per andare al lavoro. Mi sono svegliata sentendo che camminava in salotto (avevamo una di quelle coperture per pavimenti in plastica che fanno un rumore tipico). L’ho chiamato e gli ho chiesto che cosa avesse dimenticato. Dentro di me ho sentito qualcuno dire: “Non guardare. Tu non vuoi vedermi”.

«Non molto tempo dopo stavo parlando con una donna conosciuta sul posto di lavoro. Per caso anche lei aveva vissuto in quella casa, anni prima. Mi disse che stava quasi per diventarci pazza, perché sua figlia continuava a parlare di “piccole creature” fuori della finestra. Quando le ho chiesto di quale stanza si trattasse, mi ha indicato proprio quella che io evitavo.

«Circa sette anni fa la nostra famiglia (che comprende ora tre figli) ha traslocato in una vecchia casa di campagna, parte della quale è stata costruita verso il 1865. Ho la sensazione che non siamo i soli a vivere qui. In corridoio spesso sento l’odore del prato, del fieno, di qualche altro tipo di erba. Mio figlio di sette anni se ne va in giro gridando “*ma sono qui!*” perché dice che qualcuno lo chiama. La porta della mia stanza da letto ama chiudersi da sola. Si trova nello stesso punto dove sento gli odori. Quando ne ho avuto abbastanza dico a “chi sia” di smetterla di gingillarsi con la porta ed effettivamente quella smette di richiudersi.

«Abbiamo un gatto di quattordici anni che dovrebbe potersene andare in giro oziosamente, e invece senza una ragione comprensibile ogni tanto se ne va schizzando per tutta casa alla velocità della luce, salendo le scale fino al secondo piano. Corre talmente forte che talvolta le zampe gli si incrociano. Perdo di continuo cose che si trovano nella mia stanza, solo per ritrovarle più tardi in bella evidenza. Una volta ho avuto l’impressione di un gatto e mi è venuto alla mente il nome *Max*. Noi non abbiamo mai avuto un gatto di nome *Max* e in un primo momento ho pensato che lo spirito fosse quello di un gatto; ma adesso non ne sono più tanto sicura. Ieri sera mentre stavamo guardando il televisore lo schermo si è oscurato e nel riflesso della stanza ho visto nettamente il volto di un giovane, forse un adolescente. Potrebbe questo essere *Max*?»

Ovviamente perché un luogo possa dirsi infestato le segnalazioni di questo tipo non bastano. Quel che occorre è una *molteplicità* di testimonianze, che oltretutto devono essere rese in particolari condizioni: se ne deve accertare la relativa autonomia, devono coprire un arco di tempo protratto, devono provenire da persone

attendibili e in buona fede (che cioè non hanno nulla da guadagnare dalla notizia) e così via. I resoconti come quelli raccolti dal reverendo Beach rappresentano tuttavia un'interessante dimostrazione che nuovi casi di *creduta* infestazione si producono anche ai nostri giorni e non appartengono soltanto a un lontano e oscuro passato. Il propagarsi dell'illuminazione elettrica nelle case e nelle strade a partire dal primo Novecento, contrariamente a quanto ci si aspettava, non ha affatto svaporato i disturbi connaturati a certe abitazioni e le *misteriose presenze dei luoghi*, vedute o soltanto avvertite, continuano a non mostrare alcuna intenzione di fuggire da questa dimensione per rifugiarsi nel mondo delle leggende.

Lo ha dimostrato, ad esempio, un caso recente avvenuto a Valencia, in Spagna, dove alla fine degli anni Ottanta ha avuto molta risonanza il fantasma di una giovane donna osservato più volte nell'arco di alcune settimane mentre vagava singhiozzante e con atteggiamento afflitto in quello che era all'epoca il palazzo della Cancelleria del lavoro e della sanità. La figura, percepita da un buon numero di testimoni per lo più nelle ore serali ma mai di notte, veniva descritta come abbigliata con un lungo camicione rosa e intenta ad aggirarsi per le stanze apparentemente incurante di ciò che la circondava. Lo spettro sembrava scivolare sul pavimento e compiere sempre un determinato percorso fino a una certa sala ove scompariva. Nei giorni in cui massima era l'attenzione riservata al caso dai giornali locali qualcuno affermò che nelle stanze contigue a quella che pareva meta del fantasma vari quadri erano scomparsi, alcuni cassetti erano stati ritrovati inspiegabilmente aperti e due porte normalmente chiuse venivano viste aprirsi da sole. Queste dichiarazioni, a un esame ravvicinato, si rivelarono probabilmente artefatte; ma le segnalazioni sul fantasma ressero bene al tentativo di screditarle compiuto dai giornalisti più scettici, poiché si scoprì che molte delle esperienze riferite dai testimoni si erano prodotte indipendentemente le une dalle altre, quando le persone coinvolte non sapevano ancora che qualcosa di simile era già accaduto ad altri. Riesaminando la storia del palazzo emerse poi che l'edificio in un primo momento era stato per breve tempo una clinica pediatrica privata, chiamata La Cicogna, dove si erano registrati due soli decessi, uno dei due riguardante una donna il cui aspetto coincideva con la fisionomia dell'apparizione. Giovane moglie di un medico, era stata ricoverata nell'imminenza di un parto, ma per improvvise complicità era morta pochi giorni più tardi assieme al figlio neonato.

I casi di infestazione a maggior tasso di concretezza - ammesso che di *concretezza* possa parlarsi, trattando di sensazioni e impressioni evanescenti - sono di norma quelli che superano il vaglio dei parapsicologi, che da vario tempo hanno preso la buona abitudine di riferire con sufficienti dettagli le loro indagini in argomento, facendone articoli che compaiono sulle riviste specialistiche o relazioni che presentano nei principali congressi di settore, primo dei quali è la riunione annuale della Parapsychological Association (PA), la loro associazione di categoria. Come in altri campi delle conoscenze, anche in questo si è assistito a una sorta di evoluzione nel tempo, passando da situazioni in cui notizie più o meno approssimative si potevano trovare soltanto su volumi che trattavano di occulto, a epoche nelle quali i resoconti particolareggiati vengono resi pubblici in riviste a maggior circolazione, nei congressi internazionali, in Internet stesso.

Delle vicende presentate negli ultimi anni in letteratura, interessante in quanto include manifestazioni inconsuete, appare la storia di una casa di California, città della Pennsylvania, della quale hanno riferito due noti parapsicologi americani nel corso del Convegno PA del 2000. Nell'edificio, eretto poco prima della guerra civile americana (quella che fa da sfondo al film *Via col vento*), nell'aprile del 1994 sono andati a vivere Laura e John DuBois ed Edward Enderson, padre di Laura, i quali sono rimasti in quella residenza per oltre due anni. Ebbene, per tutto questo periodo Laura ha avuto frequenti visioni di una precedente occupante dell'abitazione, una certa Mary Aponasewicz,²² deceduta già da qualche anno, che in realtà aveva conosciuto bene in quanto da bambina veniva spesso mandata da lei quando i suoi genitori dovevano assentarsi da casa, diventando alla fine tanto familiare con la donna da aver preso a chiamarla "Mom", un diminutivo simile al nostro "mami".

Laura ha visto spesso l'immagine di Mary scendere dalle scale e raggiungerla nel seminterrato, mentre lei si trovava lì per fare il bucato. Da principio la cosa l'ha sorpresa e forse anche un po' spaventata, ma poi ci ha fatto l'abitudine e non se ne turbava più di tanto. Si girava appena verso il fantasma per salutarlo con un «ciao Mom», poi riprendeva a lavare. «Quando Mary era viva» ha detto Laura ai parapsicologi che hanno studiato il suo caso «ero solita stare con lei mentre lavava i panni. Mi sembrava naturale perciò che adesso fosse lei a farlo. » Una volta Laura ha scorto la figura in un angolo della cucina, seduta a un tavolo che si trovava in quella posizione quando Mary abitava la casa. Pochi istanti più tardi l'intera scena si è dissolta.

Dal canto suo John, il marito di Laura, che non ha mai conosciuto Mary da viva, una volta mentre passava per la cucina ha intravisto seduta sul divano del soggiorno una strana immagine maschile. Da principio ha pensato che si trattasse del figlio, ma guardando meglio si è accorto che la *persona* era un uomo anziano che indossava un cappello a tuba. Un attimo dopo la figura è scomparsa, ma quando ne ha descritto la fisionomia alla moglie quest'ultima ha creduto di riconoscere Pop Aponasewicz, il marito di Mary, del quale John non sapeva nulla. Ancor più strano, tuttavia, è stato l'avvistamento relativamente frequente, da parte sia di Laura che di suo padre, di singolari globi luminosi che si aggiravano per il seminterrato. A volte Laura non riusciva a vederli, ma *sentiva* che erano lì perché provava una caratteristica stretta allo stomaco e una sensazione alla nuca. I parapsicologi che hanno indagato la faccenda hanno evidenziato in alcuni punti della casa, e in particolare nel seminterrato, anomalie del campo elettromagnetico e nei tre abitanti una condizione compatibile con una *labilità del lobo temporale*, cioè lievi irregolarità neurologiche che potrebbero preludere ad anomalie percettive e psicologiche. In altri termini, hanno escluso che quelle persone stessero semplicemente mentendo o esagerando intenzionalmente dei banali fastidi e illusioni, come ne abbiamo tutti nel corso ordinario della vita. Senza che si fosse riusciti a chiarire l'origine delle esperienze riferite da questi testimoni, poco dopo la famiglia DuBois ha traslocato altrove e la casa, rimasta disabitata e invenduta per oltre tre anni, alla fine è stata demolita.

Molti dei casi di presunta infestazione sui quali i parapsicologi appuntano gli occhi

²² Questi sono i nomi usati originariamente da Andrew Nichols e William Roll nel loro resoconto, ma come sempre si tratta di pseudonimi.

finiscono comunque per rivelare una natura tutt'altro che misteriosa. Classico è rimasto l'esempio dell'osservazione (non uno studio vero e proprio) di un *haunting* effettuato negli anni Trenta dello scorso secolo dallo psicologo americano Joseph Banks Rhine, all'epoca il più autorevole esponente della ricerca parapsicologica mondiale. Lo specialista era stato sollecitato ad andare a indagare su una casa infestata che si trovava nella regione delle Catskill Mountains, a un centinaio di chilometri a sud di New York City, e per due estati, nel 1935 e nel 1936, vi si recò assieme alla moglie e alla sua *équipe* della Duke University. Nell'abitazione si udivano strani rumori, in particolare al calar della notte, e di tanto in tanto, senza alcuna regolarità, anche colpi alle pareti, strusci e fruscii. Non riuscendo a scoprire chi o cosa provocasse quei disturbi il proprietario si era convinto che dovesse trattarsi di qualcosa di *occulto* e i primi sopralluoghi svolti dalla squadra di parapsicologi parvero dargli ragione, in quanto non riuscirono a chiarire la faccenda. Colpito dalla bellezza di quei posti, che visitava allora per la prima volta, l'assistente di Rhine, Gaither Pratt, alla fine dell'estate del 1936 si fermò per un paio di settimane di vacanza in una baita nelle vicinanze e fu grazie alla perspicacia di sua moglie, infermiera professionale, che poté risolvere l'enigma. Avendo udito nella costruzione da loro presa in affitto dei rumori analoghi a quelli della casa infestata, la donna prestò maggiore attenzione e si accorse che si trattava di un crepitio che originava dalle finestre affacciate verso il lato sud dell'abitazione. Espresse al marito il dubbio che potesse trattarsi della semplice contrazione del vetro in seguito alla variazione di temperatura che si produceva ogni sera e nel giro di un paio di giorni Pratt riuscì a verificare che l'eco dello scricchiolio del vetro si trasmetteva a distanza lungo le pareti di legno della baita. Forte di quel riscontro, il parapsicologo tornò allora a occuparsi della casa infestata che aveva visitato con i suoi colleghi e in pochi minuti, semplicemente smontando i vetri dalle finestre, mise fine all'attività di *spiriti* e *folletti*. Per ovviare a ogni ulteriore disturbo, disse, sarebbe bastato aumentare il solco delle guide interne degli infissi entro cui erano alloggiati i vetri e mettere eventualmente degli spessori di gomma. I suoi consigli vennero attuati e quello che avrebbe potuto diventare un intrigante e lungo episodio di casa infestata rimase escluso dagli annali della ricerca parapsicologica.

La vicenda si segnala comunque anche per un altro motivo: è stata una delle poche ad aver procurato una sorta di *guadagno* a un ricercatore. Completato il controllo della casa *non-infestata* da lui affittata, infatti, Pratt scoprì nel sottotetto un popoloso alveare che, essendo lui di origine contadina, non ebbe alcuna difficoltà a liberare dalle api. Una volta svuotato il nido, ne estrasse il miele, una quantità enorme, che pensava di dover consegnare al proprietario dell'edificio. Questi invece, informato dell'accaduto, fu talmente sollevato dalla disinfestazione operata dal parapsicologo che non soltanto gli scontò parte della quota d'affitto, ma gli lasciò tutto il miele: dieci, quindici anni dopo, i coniugi Pratt continuavano a mostrare ai loro ospiti i barattoli di quel miele ancora nella loro dispensa, malgrado ne facessero un consumo sostenuto.

Il fantasma e lo psicologo

Sebbene nella gran parte dei casi a essere coinvolti dalle infestazioni siano persone ordinarie e non particolarmente note, il fenomeno non sembra risparmiare le celebrità, la cui testimonianza si prospetta di solito assai pregnante e non può essere facilmente messa in dubbio. Un *haunting*, oltretutto piuttosto atipico, sembra essere stato osservato nell'estate del 1920 da Carl Gustav Jung, che ne avrebbe però parlato soltanto molti anni dopo in un contributo al volume *Spuk* edito dalla biologa Fanny Moser.²³

Lo psicologo svizzero si trovava in quel periodo a Londra per partecipare a una serie di seminari lì organizzati dal *dottor X.*, un suo amico medico il quale si era fatto carico anche di trovargli una sistemazione dove risiedere durante la settimana e nei weekend di riposo. Il collega, approfittando del prezzo irrisorio richiesto, aveva affittato un *cottage* nel Buckinghamshire, risalente presumibilmente al XVII o al XVIII secolo, una fattoria distante circa un quarto d'ora dal paese più vicino, immersa in un paesaggio collinare con prati, siepi e grandi alberi isolati. L'edificio, su due livelli, era formato da due ali disposte ad angolo, in una sola delle quali si sistemarono Jung e l'amico medico. Al pianterreno si trovavano la cucina, la sala da pranzo e una veranda che affacciava direttamente sul giardino. Al primo piano un lungo corridoio, cui si accedeva da una scala nella veranda, conduceva direttamente a una camera da letto, tanto ampia da occupare buona parte del lato anteriore dell'ala del caseggiato. Nella stanza c'era un camino e ai lati si aprivano due finestre, una rivolta a est, l'altra a ovest. Il letto si trovava a sinistra della porta (lato ovest), di fronte (lato nord) era disposto un comò antico piuttosto grande, mentre sul lato est c'erano un armadio e un tavolo. Qualche sedia completava l'arredamento della stanza. Ai due lati del corridoio si aprivano varie camere da letto, dove avrebbero dormito il dottor X e altri ospiti.

La prima notte Jung dormì «*meravigliosamente*» e il giorno successivo trascorse piacevolmente tra passeggiate e conversazioni. «La sera della seconda notte andai a letto verso le 23» avrebbe ricordato in seguito «ma nonostante fossi abbastanza stanco non riuscii a prendere sonno. Avvertivo una *specie di irrigidimento* e la sensazione era tanto più penosa in quanto mi sembrava di non riuscire a muovermi. Inoltre percepivo un'aria pesante nella stanza e un *odore indefinibile e sgradevole*. Pensai che avevo dimenticato di aprire la finestra e quindi accesi la luce (una candela), nonostante mi sentissi quasi paralizzato. Notai che entrambe le finestre erano aperte; da fuori proveniva un leggero venticello portando con sé l'odore dei prati in piena estate. All'esterno non sentivo niente che assomigliasse all'odore fetido presente nella stanza. Tra il sonno e la veglia, rimasi in quello strano stato finché non vidi le prime luci dell'alba dalla finestra a est. In quel preciso istante, come per incanto non avvertii più quella sensazione di paralisi e caddi in un sonno profondo, risvegliandomi solo verso le 9.»

La domenica sera lo psicologo accennò brevemente al suo ospite che la notte

²³ Riferisco la vicenda in tutti i particolari rielaborando parzialmente la traduzione letterale cortesemente effettuata su mia richiesta per la presente occasione dalla dottoressa Paola Chiesi.

precedente aveva dormito male. La terza notte i disturbi si ripeterono. «Le finestre erano aperte ed entrava aria fresca, ma dopo una mezz'ora l'aria si fece di nuovo pesante e maleodorante, direi rivoltante. Non riuscivo a identificare quel terribile odore, ma lo associavo a qualcosa di malato. Seguendo questo pensiero, cercai di ricordare tutti gli odori che avevo sentito nella clinica psichiatrica dove avevo lavorato per otto anni. Improvvisamente mi venne in mente un'anziana donna affetta da carcinoma. Senza dubbio si trattava dello stesso odore che avevo sentito nella sua stanza.»

Sarebbe stato interessato a scoprire il motivo dell'allucinazione olfattiva, ma in quel frangente Jung non riuscì a stabilire un nesso ragionevole tra il suo particolare stato di coscienza e l'allucinazione, e a un certo punto gli fu impossibile persino continuare a pensare. «Caddi in una specie di torpore. All'improvviso sentii qualcosa che gocciolava regolarmente. Forse avevo lasciato aperto il rubinetto, ma nella camera non c'era acqua corrente; forse pioveva, nonostante il tempo fosse stato bello tutto il giorno. Le gocce cadevano a intervalli regolari di una ogni due secondi. Allora mi venne da pensare a una piccola pozza a sinistra del letto, accanto al comò, causata forse da una perdita dal tetto. Feci uno sforzo per accendere la candela e mi avvicinai al comò: non c'era traccia d'acqua sul pavimento né sulla parte stuccata del soffitto.» Fuori il cielo era stellato e certamente non pioveva. A un certo momento il rumore cessò e verso le tre, alle prime luci dell'alba, lo psicologo finalmente si addormentò. Ripensando in seguito a quello strano fenomeno sonoro, gli fu facile razionalizzarlo convincendosi di aver forse sentito soltanto dei tarli del legno.

Il fine settimana successivo Jung non pensava più a quanto gli era successo. La sera, però, trovandosi a letto da circa mezz'ora, tutto si ripeté come la volta precedente, con la sensazione di irrigidimento e l'odore nauseabondo. Oltre a ciò, percepì qualcosa che «strisciava lungo le pareti» producendo un suono simile alla carta che brucia. Si sentiva anche un fracasso di mobili, dentro e fuori la stanza, e si avvertiva come un'agitazione nell'aria, forse dovuta al vento. «Dopo aver acceso la candela andai a chiudere le finestre. Fuori era calmo e non c'era vento. Finché la luce rimase accesa non udii alcun rumore e l'aria era fresca e profumata, ma non appena la spensi, ecco di nuovo quel senso di paralisi, l'odore e i rumori di prima.»

La seconda notte gli stessi fenomeni si ripeterono, ma più intensi. E solo in quel momento Jung sospettò che potesse trattarsi di eventi anomali e misteriosi. Il giorno seguente domandò agli altri ospiti della casa come avessero trascorso la notte e tutti affermarono di aver dormito bene.

La terza notte fu peggiore delle altre. «Sentii come se qualcuno bussasse alla porta ed ebbi l'impressione che un cane di media grandezza si aggirasse per la stanza in preda al panico. Come sempre, il fantasma scomparve di colpo alle prime luci del giorno.»

Durante il terzo weekend le manifestazioni divennero ancora più forti. Il fruscio si trasformò in rumore di tempesta, i colpetti sembravano martellate contro i muri. «Non fu facile convincermi che non c'era alcun temporale e che nessuno stava cercando di abbattere i muri della casa dall'esterno.» Il fine settimana successivo lo psicologo si decise a far cenno di tutto questo al collega che lo ospitava, avanzando l'ipotesi che la casa potesse essere infestata. Aggiunse che forse era proprio per

questo che l'affitto era stato così modesto. Per tutta risposta l'altro si limitò a prenderlo in giro ridendo, senza sapersi spiegare tuttavia per quale motivo non riuscisse a dormire.

Nel frattempo Jung aveva notato che le due donne di servizio che lavoravano per loro lasciavano regolarmente la casa subito dopo aver servito la cena e riordinato in gran fretta. Chiedendo scherzosamente alla cuoca se per caso avesse paura di loro, si sentì rispondere che non si trattava di questo.

«È che non voglio restare in casa neppure un istante, dopo il tramonto.»

«Perché, cosa succede qui?» le domandò Jung.

«Questa casa è infestata, non lo sapevate? È per questo motivo che l'avete avuta a un prezzo tanto basso. Nessuno è rimasto qui a lungo.»

La donna aggiunse poi che, per quanto ricordasse, era sempre stato così. L'altra domestica confermò convinta le sue parole.

In quanto ospite, Jung non ritenne opportuno fare indagini in paese. Il dottor X. decise allora di ispezionare l'edificio, ma le uniche cose strane che emersero furono un muro spartifuoco nelle cantine, in corrispondenza dell'unione tra le due ali dell'edificio, e una spessa porta con una grossa serratura e due massicci chiavistelli. La porta bloccava il passaggio tra i due corpi della casa: il che era singolare dato che le due ali comunicavano sia al pianterreno sia al primo piano.

Durante il quinto weekend si produsse il fenomeno peggiore, che piegò la resistenza di Jung. «Era una bella notte, la luna splendeva e non c'era vento. Nella stanza fruscii, colpi e crepitii; all'esterno risuonavano colpi sui muri. Ebbi la sensazione che lì vicino ci fosse qualcosa. Con grande sforzo aprii gli occhi e *accanto a me sul cuscino vidi la testa di un'anziana donna che mi fissava; l'occhio destro era quasi completamente strappato, le mancava la metà sinistra del volto fino all'occhio*. In un attimo mi alzai dal letto, accesi la candela... e allora tutto finì. La testa era assolutamente viva, compatta e corporea. Era alla mia destra, a una distanza di circa quaranta centimetri. Non si dissolse, ma svanì nel momento in cui accesi la luce. Tutto avvenne all'improvviso e la visione non durò più di uno o due secondi.» Lo shock fu talmente violento che Jung trascorse il resto della notte seduto su una poltrona. Il giorno successivo lo psicologo pregò il collega di assegnargli un'altra stanza, dove dormì benissimo sia in quello che nel weekend successivo.

La storia non era comunque finita. Al momento di ripartire da Londra, Jung sfidò il suo incredulo collega a trascorrere una notte nella stanza infestata. L'altro accettò e una decina di giorni più tardi gli descrisse per lettera che cosa era successo. Il fine settimana seguente si era recato al *cottage* da solo. La serata era trascorsa tranquilla poi, pensando che se in casa ci fosse stato un fantasma avrebbe potuto apparire ovunque, aveva deciso di sistemare un letto da campo nella veranda. Il silenzio era assoluto e malgrado non si sentisse completamente a proprio agio, proprio sul punto di addormentarsi gli era parso di udire dei passi leggeri in corridoio. Aveva acceso la luce e spalancato la porta, ma non aveva visto niente di strano. Si era rimesso a letto dandosi dello sciocco, ma non molto dopo aveva udito di nuovo i passi. Con disappunto aveva notato che dalla serratura della porta mancava la chiave. Aveva messo una sedia con la spalliera sotto la serratura e subito dopo aveva sentito di nuovo il rumore di passi, che questa volta si erano fermati davanti alla porta. La sedia

aveva iniziato a scricchiolare, come se dall'esterno qualcuno vi facesse pressione contro. Spostato subito dopo il letto in giardino, da quel momento aveva ritrovato la tranquillità, ma aveva deciso che per nessuna ragione al mondo avrebbe più dormito in veranda. Poco dopo aveva lasciato la casa. La quale - Jung seppe più tardi - non sopravvisse molto a quelle vicende: poiché nessuno voleva comprarla o affittarla, il proprietario si era deciso a farla demolire, evitando di ricostruire nello stesso punto un nuovo edificio.

Poco propenso a dar credito all'idea che uno spirito immateriale potesse aver messo radici in una casa di campagna, Jung si persuase che il volto notturno e gli altri fenomeni che l'avevano preceduto erano state *esteriorizzazioni* del suo inconscio, cioè effetti oggettivi e concreti delle inquietudini e delle preoccupazioni che si agitavano nel suo animo in quel periodo. Stranamente non si accorse che questa ipotesi non spiegava molto. Se quelle manifestazioni fossero davvero derivate dal suo inconscio, sarebbe stato plausibile attendersi che si ripresentassero anche in altri momenti, mentre era a Londra o altrove: invece non si riaffacciarono più. E d'altra parte, se i disturbi avvertiti quella notte fossero stati legati a lui e ai suoi problemi di quel periodo, come spiegarsi che anche altre persone sembravano aver avuto esperienze strane nella stessa abitazione, tanto da conferirle la fama che fosse infestata?

In termini parzialmente diversi e con intenti di tipo generale Jung si sarebbe espresso nel 1933 nel corso di un seminario tenuto a un gruppo di allievi e pazienti. «Se capitasse di trovarsi in un luogo infestato» affermò «si dovrebbe dire: “È ovvio che sono in un posto malvagio; se sia perché la casa è infestata (poiché cose del genere *esistono*)²⁴ non lo so, ma è sicuro che io partecipo di questa malvagità”. Allora si può fare ciò che si fa sempre quando ci si sente malvagi: ci si purifica, si tenta di capire se stessi, si osservano i propri sogni ed essi ci diranno qual è, in noi, la cosa che non va, qual è la situazione, e a questo punto si tenterà di fare chiarezza in se stessi per riacquistare il giusto atteggiamento che si aveva in precedenza. Facendo questo si è combattuto quanto c'era di malvagio nel luogo e magari si è anche placato il fantasma. Oppure si va via. In ogni caso succederà qualcosa che sistemerà il problema.» Dopo aver sviluppato qualche altra considerazione la sua opzione si precisava meglio: «il modo migliore di risolvere una cosa del genere è quello di togliersi di mezzo, e non quello di togliere di mezzo i fantasmi».²⁵

La fabbrica delle risposte

La visione di Jung di un mezzo-viso fantasma, pur nella sua eccezionalità, non è un caso isolato. Figure spettrali di persone senza testa o al contrario di sole teste senza corpo, oppure di individui con pronunciate anomalie fisiche (gobbi, ricurvi su se

²⁴ In corsivo nell'originale.

²⁵ L'argomentazione, ripresa da *Visioni. Appunti del seminario tenuto negli anni 1930-1934* (p. 1282), nel testo originale è dettagliata in maniera più ampia.

stessi, con volti sanguinanti e così via), si trovano in una piccola quota di tutte le raccolte di vicende di questo genere, con una particolare propensione per le infestazioni dei castelli, a proposito dei quali si narrano antiche storie di gelosie o di sesso invariabilmente finite con la morte violenta della persona la cui *ombra* sembra poi comparire. Anche di fronte ad apparizioni *aberranti*, tuttavia, di solito i testimoni mantengono una relativa calma, una sorta di indifferenza, quasi si trovassero sotto l'azione di un anestetico che toglie loro, o comunque attutisce, ogni capacità emotiva (e Jung è stato, sotto questo aspetto, una rilevante eccezione). Una tale mancata reazione, *a posteriori*, spesso sembra strana e inspiegabile perfino a coloro che l'hanno vissuta, ma a ben guardare rivela che durante l'esperienza del fantasma questi soggetti si sono trovati in una condizione modificata di coscienza, che li ha portati ad avere un atteggiamento psichico diverso dal normale, con un ottundimento, un affievolimento del senso critico. Situazioni analoghe si verificano di solito durante i sogni (nel corso dei quali si possono provare sentimenti e stati d'animo incoerenti rispetto al contesto onirico) o per effetto di un'induzione ipnotica, che altera l'ordinario senso critico della persona.

Tutto questo ci dice, in altre parole, che l'esperienza apparizionale e almeno alcune delle sensazioni provate in un ambiente infestato sono legate a uno *stato mentale* diverso da quello ordinario, insorto spontaneamente o dovuto a specifici fattori esterni. Un'ipotesi, formulata alcuni anni fa da alcuni ricercatori, afferma che questo stato di coscienza alterato sarebbe una sorta di reazione a degli stimoli banali presenti nell'ambiente, come ad esempio una luce fioca, un rumore che non viene riconosciuto, oggetti che si trovano in un contesto insolito.²⁶ Secondo il parapsicologo canadese Michael Persinger invece l'elemento fondamentale per l'instaurarsi di uno stato alterato di coscienza con allucinazione di figure fantasmatiche e sensazioni di presenza sarebbe una spiccata *sensibilità neurologica* ai campi geomagnetici ed elettromagnetici dei luoghi nei quali ci si trova.²⁷ Attraverso meccanismi ancora in parte sconosciuti, le variazioni di questi campi agirebbero sull'attività di alcuni centri del cervello provocando false percezioni sensoriali, visive, uditive o d'altro genere. La mente, cioè, funzionerebbe *come se* stesse ricevendo informazioni dagli organi di senso periferici (gli occhi, la pelle, il timpano dell'orecchio e così via) ma in realtà se le starebbe *fabbricando* autonomamente perché "accesa" dai campi esterni.

Per verificare la validità di questa teoria Persinger ha inventato una specie di cuffia, attrezzata di bobine elettriche e di altri dispositivi, che fa indossare alle persone che accettano di partecipare ai suoi esperimenti. Modificando il passaggio di leggere correnti elettriche nelle bobine produce un certo campo magnetico ed è in coincidenza delle variazioni di quest'ultimo che i volontari provano *sensazioni di presenza*, stati di ansia o di angoscia, illusioni di piccoli rumori, *clic* nella testa e così via.²⁸ Persinger non è riuscito, per ora, a simulare nessuna *figura fantasmatica* che

²⁶ Questa teoria è stata avanzata e in parte dimostrata sperimentalmente dagli psicologi James Houran e Rense Lange, che l'hanno discussa in maniera approfondita all'interno del volume da loro curato *Hauntings and Poltergeists* (Infestazioni e poltergeist).

²⁷ Il campo geomagnetico è quello naturale che avvolge l'intero pianeta Terra; quello elettromagnetico è dovuto invece alla presenza di circuiti elettrici costruiti artificialmente dall'uomo.

²⁸ Gli studi in questa direzione risalgono almeno agli inizi degli anni Novanta e sono ormai piuttosto numerosi. Per

potrebbe essere paragonata a quelle esperite negli episodi di infestazione; ma il fatto che abbia potuto riprodurre buona parte delle sensazioni soggettive tipiche delle infestazioni lascia pensare che la sua intuizione sia giusta. Le manifestazioni tipiche delle case infestate deriverebbero allora dalla capacità del cervello di percepire questi stimoli naturali dell'ambiente e di reagire a essi elaborando contenuti mentali complessi, che essendo però risposte "meccaniche" risulterebbero anche piuttosto ripetitive e stereotipate. Ciò spiegherebbe perché tornando in certi luoghi, evidentemente dotati di quei particolari stimoli naturali, si torna ad avere esperienze simili, nelle quali i fantasmi *si comportano* sempre alla stessa maniera. E si capirebbe anche perché ad avvertire queste esperienze anomale possono essere persone che si trovano in quell'ambiente in momenti diversi e all'insaputa le une dalle altre. Coloro invece che sono meno o per nulla ricettivi ai campi magnetici rimarrebbero del tutto refrattari e pur risiedendo a lungo in un ambiente *infestato* non proverebbero nulla di strano.

Promettente che sia, bisogna comunque ammettere che una teoria del genere non è ancora in grado di spiegare tutto delle infestazioni. Non spiega ad esempio perché le esperienze anomale *non* si producano regolarmente ogni volta che ci si trova in determinati luoghi; o perché testimoni diversi, con caratteristiche psichiche e culturali differenti, possano vedere una *medesima* figura. L'incompletezza della spiegazione non deve però scoraggiare né far scartare questa ipotesi, al momento la più fondata e scientificamente accettabile:²⁹ certamente assai più fondata e accettabile della teoria "ingenua" dei fantasmi considerati quali *spiriti* di defunti, che non soltanto non ha alcun credito presso la maggior parte degli studiosi ma sta perdendo ormai terreno anche nell'opinione popolare. Malgrado paia adattarsi alle manifestazioni esteriori *dell'haunting*, l'idea degli spiriti lascia aperti molti più interrogativi di quelli che potrebbe soddisfare, come ad esempio i motivi per cui il fantasma di un individuo dovrebbe rimanere così affezionato a un certo luogo; perché alcuni individui diventerebbero fantasmi e altri no; come mai, se un fantasma è *un'entità* semioggettiva, alcune persone sarebbero in grado di vederlo mentre altre no; per qual motivo i fantasmi sarebbero vestiti e perché appaiono ripetere quasi sempre gli stessi atti e gli stessi comportamenti; perché *scompaiono* dopo aver presumibilmente fatto la fatica di comparire e così via. È certo possibile escogitare risposte a queste obiezioni valide per questa o quella specifica infestazione, ma elaborare una teoria complessiva che risulti valida in tutti i casi non è ancora riuscito a nessuno.

Si può segnalare a questo proposito, ma appena quale curiosità storica, la discussione sui fantasmi infestatori proposta nel 1926 dall'austriaco Alfred von Winterstein, passato alla storia per essere stato uno dei primi seguaci di Freud e componente della cerchia dei più ortodossi aderenti alla psicoanalisi. In occasione dei settant'anni del loro Maestro i suoi collaboratori avevano deciso di raccogliere in un numero di «Imago», la rivista dedicata alle applicazioni della psicoanalisi a campi

approfondire l'argomento si possono consultare le pubblicazioni di Tiller e di Persinger citate in bibliografia.

²⁹ Secondo alcuni psicologi svedesi (P. Granqvist e altri) i lavori di Persinger sarebbero sostanzialmente sbagliati: le sensazioni provate dai volontari che indossano la sua particolare cuffia dipenderebbero non dai campi elettromagnetici prodotti, ma dalla suggestione esercitata su quelle persone dallo sperimentatore stesso, che comunque ha energicamente obiettato a questa critica (vedi l'articolo di Persinger e Koren del 2005).

diversi, una serie di saggi che avrebbero dovuto celebrare l'importanza della dottrina freudiana. Winterstein, che di solito si occupava di questioni di arte e di estetica, decise di avventurarsi in un campo completamente nuovo e affrontò il tema delle "apparizioni soprannaturali", cioè della natura dei fantasmi che vengono osservati nel corso delle infestazioni. Dopo aver riportato alcuni esempi nei quali le entità spettrali sembravano esprimere specifiche esigenze a coloro che li vedevano, l'autore si interrogava sui loro *moventi* e rispondeva che «studiando questi fenomeni si ha l'impressione che gli spiriti perseguano uno scopo».³⁰ Richiamandosi a un'opera di Freud di qualche anno prima, *Al di là del principio di piacere*, ipotizzava che la loro tipica ripetitività fosse, come una qualunque altra ossessione, una ribellione e una negazione della morte. E specificava che «la reiterazione monotona e automatica della stessa azione suggerisce che non è l'intera psiche a sopravvivere, bensì un complesso mentale divenuto autonomo, un'idea fissa, un'ossessione che deve essere continuamente rimossa e attuata (a volte solo simbolicamente) attraverso le apparizioni». In questo modo Winterstein sostituiva agli spiriti, in quanto entità sopravvissute alla morte, porzioni sterili e incomplete della mente, sulla cui persistenza infinita evitava accuratamente di pronunciarsi.

È appena il caso di aggiungere che un tale suggerimento, lanciato dalle pagine di una delle più prestigiose riviste di psicoanalisi di tutti i tempi, non sarebbe rimasto vittima dell'erosione del tempo: perché fu accolto all'epoca da un assordante, forse imbarazzato, silenzio dagli ambienti della psicologia e della psicoanalisi, e non sarebbe mai più stato preso in considerazione da nessuno.

³⁰ Anche la traduzione in italiano di questo testo di Winterstein è della dottoressa Paola Chiesi.

III

Trovarli ovunque

Case, alberghi, appartamenti di condominio. L'infestazione sembra prediligere gli edifici "a uso civile", dove cioè si va ad abitare usualmente da soli o con la famiglia. Ma se tale è senz'altro il caso più frequente, del quale soprattutto si parla in questo come in tutti gli altri libri sulle infestazioni, non bisogna dimenticare o sottovalutare che le *misteriose presenze* paiono installarsi anche in luoghi diversi: dai campi di battaglia alle navi, dalle foreste ai pub, dalle strade in aperta campagna agli aerei.

Fantasmì che hanno fatto molto scalpore, perché qualche anno fa sono diventati protagonisti di un libro di successo, sono quelli di un pilota d'aereo e del suo secondo che avrebbero infestato una serie di velivoli apparendo a passeggeri e a equipaggi in volo. Periti nel dicembre del 1972 nella caduta di un Tristar delle Eastern Airlines che stava effettuando il tragitto denotato con il numero 401, i due aviatori si sarebbero resi visibili - ma sempre singolarmente, uno alla volta - negli apparecchi sui quali erano state montate le componenti riutilizzabili del loro aeromobile. Talvolta sarebbero comparsi nella cabina di pilotaggio o seduti tra i passeggeri; talaltra si sarebbero manifestati esattamente nei punti del velivolo ove erano stati collocati i pezzi provenienti dal loro Tristar. Scopo dichiarato era salvaguardare la sicurezza dei quei voli. «Non ci sarà un'altra caduta; non lasceremo che accada» avrebbe detto una volta il secondo pilota Repo a un capitano al quale era apparso. «Scoprite dove si sono sviluppate le fiamme a bordo» sarebbe stato l'avvertimento in un'altra occasione, finita con la cancellazione della tratta finale del volo quando un principio di incendio era stato rinvenuto davvero. I testimoni sarebbero stati concordi nel descrivere come «estremamente naturali» le immagini spettrali di Repo e del comandante Loft. Quanti li avevano conosciuti da vivi non avrebbero avuto esitazioni sul fatto di averli realmente *visti* ; gli altri li avrebbero identificati dalle fotografie.

Articolata e non priva di un suo fascino, questa storia di infestazione tecnologica parrebbe essere tuttavia soltanto il parto della fantasia di John Fuller, lo scrittore che l'ha raccontata,³¹ perché non è mai stata sostanziata da altre prove: in aggiunta alla sua pretesa ricostruzione degli eventi non sono mai state prospettate altre versioni o documentazioni dell'accaduto; nessuno dei testimoni è mai uscito dall'anonimato per raccontare ciò che avrebbe veduto; e neppure i familiari dei due piloti deceduti si sono mai fatti avanti per raccogliere altre informazioni sui *fantasmì* dei loro cari. La Lockheed, costruttrice del Tristar del volo 401, si è sempre rifiutata di pronunciarsi

³¹ Nel libro *Il fantasma del volo 401*.

sulla questione e dal libro, editorialmente definito *romanzo*,³² nel 1978 è stato tratto un film interpretato da un attore di primo piano come Ernest Borgnine. Nel 1989 nella Toronto Metropolitan Reference Library (una biblioteca specializzata del Canada) è stato trovato un manuale tecnico Lockheed che conteneva annotazioni sulle componenti del Tristar del 401 che erano state montate su altri aerei, con una sintesi del libro di Fuller, giudicato «interessante». Ma si tratta di un elemento troppo esile per dare consistenza a *un'infestazione volante* che, se vera, sarebbe unica nel suo genere.

Relativamente più frequenti che sugli aerei sono i fantasmi in viaggio su una nave. Anche ai giorni nostri non esiste porto o comunità di marinai in cui non si tramandi, magari con il sorriso sulle labbra e un'aria di superiorità, la storia di uno spettro apparso ad annunciare una morte, una disgrazia in mare, una sventura lontana. In genere si tratta di vicende accadute, se sono accadute, in un passato piuttosto lontano, quasi che le imbarcazioni moderne non offrano un'ospitalità sufficientemente confortevole alle umbratili entità immateriali. Tra i casi più documentati interessante sembra quello della nave cisterna americana *Watertown*, appartenente alla Cities Service Company, che nel 1924 conobbe la sciagura quando due suoi marinai, Michael Meehan e *Sunny Jim* (Jim *l'allegro*), rimasero asfissati da esalazioni di benzina. Sepolti in mare secondo l'usanza, i volti dei due continuarono a essere avvistati dai compagni d'equipaggio, tra le onde e sulla nave, ancora per parecchio tempo e, da quel che si disse, qualcuno sarebbe anche riuscito a riprendere in foto quelle strane apparizioni che sembravano seguire la nave.

Più articolata è una vicenda di pochi anni prima che vide coinvolto un *U-boot* tedesco e più precisamente quello dal numero di serie 65³³ uscito dai cantieri navali del Belgio. Già in fase di costruzione, tra il 1914 e il 1915, il sommergibile era stato oggetto di una serie di strani incidenti, nei quali avevano perso la vita diversi operai; e poiché durante il viaggio inaugurale aveva continuato a presentare problemi era stato riportato a Bruges per riparazioni. Una volta sistemati i difetti l'unità venne armata, ma proprio quando sembrava che fosse pronta a riprendere il mare, uno dei siluri esplose uccidendo sei uomini, tra i quali il secondo ufficiale di bordo. L'ammiraglio tedesco Schroeder, informato dell'accaduto, dispose un'attenta revisione dell'*U-boot* da effettuarsi in bacino di carenaggio e fu mentre si trovava in cantiere che una sera il caposilurista e un altro marinaio videro in piedi sullo scafo lo *spettro* del secondo ufficiale morto nell'esplosione di qualche settimana prima. Per evitare che il panico si diffondesse, il comandante proibì agli uomini al corrente dell'episodio di parlarne con chicchessia e ordinò loro di riprendere il lavoro normalmente. Due giorni più tardi, però, uno dei due che avevano visto il fantasma disertò e non venne mai più rintracciato.

Qualche tempo dopo, infine, l'*U-65* fu pronto e partì per la sua prima missione di guerra. Gli era stato affidato il compito di operare al largo delle coste inglesi e infatti giunto in corrispondenza del Kent riuscì ad affondare un mercantile britannico. Il giorno seguente stava pattugliando la zona di mare di Portland quando una delle vedette si accorse che in coperta c'era un *uomo* in uniforme, in piedi, le braccia

³² Nell'edizione italiana del volume la specifica "romanzo" non compare.

³³ Un altro *U-65* fu attivo nella Seconda guerra mondiale, ma non aveva nulla a che fare con il predecessore.

conserte. A un richiamo l'uomo si voltò, mostrando un aspetto pallido, e la vedetta lo riconobbe per il secondo ufficiale vittima dell'esplosione del siluro. Guardando meglio, poi, vide che le onde che lo lambivano (il mare era piuttosto agitato) invece di bagnarlo gli passavano attraverso. Avvisato il comandante dell'U-boot, questi salì in torretta e vide anche lui la stessa figura, riconoscendola per quella dell'ufficiale morto.

La missione di guerra dell'U-65 continuò per qualche tempo tranquilla, poi il sommergibile riparò nuovamente a Bruges dove venne sorpreso da un pesante bombardamento, che uccise il comandante. Raggiungendo il rifugio a terra, l'ultimo marinaio ad aver lasciato l'U-boot raccontò ai compagni di aver visto di nuovo lo spettro del secondo ufficiale fermo in coperta. La notizia giunse all'orecchio dell'ammiraglio Schroeder, che volle ispezionare personalmente il sommergibile e, a ogni buon conto, decise di far esorcizzare lo scafo. Quindi lo affidò a un nuovo comandante, il quale proibì in maniera tassativa di parlare dell'accaduto. Malgrado ciò, qualche giorno più tardi un marinaio non riuscì a trattenersi dal raccontare di aver visto, la notte prima, il solito spettro venire nella sua direzione, attraversarlo e scomparire infine nella paratia, al di là della quale c'era il locale siluri.

Nel maggio del 1918, mentre l'U-65 era in navigazione verso il golfo di Biscaglia, al largo di Capo Finisterre il capocannoniere si sentì sfiorare alle spalle dal *fantasma*. Ne fu talmente terrorizzato che gli si dovettero somministrare dei sedativi, ma nonostante ciò poche ore più tardi, eludendo la sorveglianza degli infermieri, si suicidò.

Un'altra stranezza si produsse quando, nel corso di uno scontro con un convoglio nemico, l'U-65 dovette immergersi e posarsi sul fondo. Mentre erano a macchine ferme nella speranza di non essere colpiti dalle bombe di profondità, diversi marinai scorsero una luce verdastra aggirarsi per lo scafo e proprio in quel momento uno di loro cominciò a urlare di essere stato toccato sul viso dalle dita gelide del solito fantasma. Per un po' il sommergibile non rispose ai comandi e il panico cominciava a diffondersi tra l'equipaggio, ma in ultimo lo scafo riprese a salire "da solo" e in tutta sicurezza riuscì a tornare alla base, dove però l'equipaggio venne completamente sostituito.

Ripreso ancora una volta il mare e compiuta qualche altra operazione bellica, pochi mesi più tardi l'U-65 venne avvistato da un sommergibile americano mentre, sul pelo dell'acqua, sembrava andare alla deriva. Non ci fu tempo di avvicinarlo o di farlo segno a un colpo, perché d'un tratto a bordo dell'U-boot si produsse un'esplosione che entro breve lo fece affondare. La vedetta americana che osservava la scena disse di aver scorto nitidamente, negli ultimi istanti prima della fine, un uomo in uniforme da ufficiale che se ne stava immobile in piedi in coperta, a braccia conserte. Nel momento in cui l'U-65 affondava, l'uomo era parso svanire sollevandosi in aria.³⁴

Ma nella storia dell'umanità è innegabile che la maggior parte delle morti improvvise e violente si sia prodotta nei campi di battaglia e se questo triste finale di vita fosse davvero una specie di *via libera* per gli spiriti infestanti, come parrebbero suggerire le vicende appena narrate, è proprio sui luoghi delle più tragiche battaglie

³⁴ Chi sia interessato a strane storie marinare può leggere il volume di Giancarlo Costa, *I fantasmi del mare*. (Bluebook n.613)

che si dovrebbe registrare il maggior numero di inquiete presenze dell'aldilà. In effetti, a ben cercare, di segnalazioni su squadroni combattenti o su singoli soldati in armi, tutti beninteso *spettrali*, se ne possono trovare diverse, che rilanciate da un'epoca all'altra, da una pubblicazione all'altra, hanno finito per sostanziare l'idea che da qualche parte nel mondo varie *entità immateriali* stiano ancora combattendo, crudeli e avversarie, non placate nemmeno dalla morte.

Alcune di queste vicende vengono di solito tramandate sui libri di storia locale e per la tranquilla sicurezza con la quale sono state credute da moltitudini di persone non di rado hanno finito per richiamare l'attenzione degli studiosi, interessati a capirne l'attendibilità e a pronunciare una parola chiara al loro riguardo. Di recente un certo scalpore, per l'insospettata conclusione che hanno avuto, hanno suscitato le indagini di alcuni autori inglesi a proposito di tre casi di *battaglie fantasma* che si dice continuino a venir combattute sul territorio del Regno Unito. Della prima di queste località, che si trova nei pressi del lago Ashie e non lontano dal Ness (che molti riconosceranno se lo scriviamo nella denominazione originale di *Loch Ness*), si racconta che molti testimoni vi avrebbero udito il rumore tipico, o *ritenuto* tipico, di uno scontro di armati a cavallo, con colpi di spade e di mazze di ferro sulle armature nemiche, con echi di grida disumane e incitamenti alla lotta, e gemiti e lamenti quali quelli provenienti da feriti e moribondi. Tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta del Novecento, inoltre, qualcuno avrebbe anche intravisto un tramestio confuso e un sollevarsi di polvere in lontananza, in perfetto accordo con ciò che farebbero eserciti in movimento perduti all'orizzonte.

Anche sintesi sommarie come queste, delle dichiarazioni rilasciate dai testimoni, sostengono la convinzione di una battaglia; un'antica battaglia cessata e non più persistente, che si sarebbe *stampata* nei luoghi impregnando talmente l'ambiente da poter essere evocata dagli animi più sensibili di passaggio da quelle parti. Ma resistendo al fascino di una simile eventualità, l'autore che ha condotto un'indagine sul caso si è trovato costretto a smantellare dalle fondamenta tutta la vicenda, mostrando non solo che mancano testimonianze di prima mano su quegli avvistamenti e quelle percezioni, ma che *nessuna battaglia è mai stata combattuta*, a memoria d'uomo, nelle valli tra Loch Ashie e Loch Ness.³⁵

Diversamente sono andate le cose per altri due siti cui si attribuiscono visioni di battaglie fantasma: la piana di Edgehill, nel Warwickshire, e Souter Fell, in Cumbria. Non ci sono dubbi che in entrambe le località si siano svolti antichi combattimenti (a Edgehill, in particolare, è iniziata la guerra civile inglese, nel 1642), ma quello che ai controlli è apparso carente è l'insieme dei documenti su visioni e *presenze* legate a quei luoghi. Vecchie pubblicazioni anonime, piene di contraddizioni e incongruenze storiche; assenza di segnalazioni recenti; impossibilità di reperire i testimoni ai quali terze e quarte fonti attribuiscono l'aver udito rumori di guerra o soldati duellare: tutto ciò ha portato a ritenere che anche queste presunte infestazioni vadano annoverate tra i miti inconsistenti, buoni semmai soltanto a scopi turistici.³⁶

E nessuno ha ancora effettuato, a quel che si sa, un'analoga indagine relativamente

³⁵ I dati dello studio sono stati presentati da Peter McCue in un articolo comparso nel 2004 sul «Journal» della SPR.

³⁶ Questi casi sono stati discussi da Peter McCue e Alan Gauld in un articolo del 2005 pubblicato anch'esso sul «Journal» della SPR.

alla segnalazione di fantasmi combattenti nella piana di Montaperti, nella campagna senese. Nel corso dei secoli numerosi viandanti che percorrevano quei luoghi avrebbero udito distinti rumori di combattimenti (zoccoli di cavalli, urla, tamburi di guerra), talora contemporaneamente alla visione di spettri in armi, tra i quali un armigero in sella a un cavallo bianco, impegnati nella lotta. Considerati da alcuni una vibrante eco della battaglia che il 4 settembre del 1260 contrappose le armate dei ghibellini (senesi) a quelle dei guelfi (fiorentini), simili racconti non sarebbero per altri che pure e semplici invenzioni senza alcun fondamento, tirate su per dar lustro e interesse alla zona, o costruite appositamente per render conto di semplici illusioni e di equivoci percettivi.

Presenze che svaporano

E già che siamo sul discorso degli accertamenti che confutano l'esistenza delle infestazioni d'ambiente, sarà il caso di ricordare come d'ordinario la maggior parte delle *indagini* su queste presunte manifestazioni si concluda con un nulla di fatto. Il che non sorprende, se si considera quanto può essere facile di fronte a una qualunque situazione della vita ingannarsi, equivocare una circostanza banale, desiderare a tal punto di vivere una storia eccezionale da lasciarsi trascinare dalla speranza più che dal senso di realtà. Cose, queste, che non vanno biasimate o giudicate con sufficienza, ma apprezzate per ciò che alla fin fine indicano: un livello di creatività della mente umana meravigliosamente elevato, incaricato dalla natura di dare ordine e significato a tutto ciò che ci circonda. Banale può essere ricordare a tal proposito il test delle *macchie di Rorschach*, segni senza struttura ai quali la mente reagisce organizzandoli fino ad arrivare a vederli come fossero qualcosa di definito: da due animali che combattono a una damina in costume settecentesco. Meno scontato può essere invece ricordare, ad esempio, che abbiamo nel nostro campo visivo due *punti ciechi*, due piccole aree che non raccolgono i segnali dall'ambiente e di cui non ci è possibile accorgerci perché la mente "riempie" di continuo le chiazze vuote utilizzando in maniera appropriata i brandelli delle informazioni già a sua disposizione.³⁷ Ma dimostrativo al massimo grado del potere razionalizzante e nello stesso tempo inventivo della mente umana è il caso della *suggestione postipnotica*, questione tutt'altro che legata a dimensioni occulte ed esoteriche e divenuta da tempo uno degli strumenti centrali in diverse aree della medicina e della fisiologia.

Come è noto, un individuo posto in condizione di ipnosi è particolarmente ricettivo e sensibile a quel che gli viene detto o ordinato dal suo ipnotizzatore e per compiacerlo riesce in qualche modo ad adeguare le proprie risposte (tutte quelle

³⁷ Per verificare l'esistenza di zone cieche nell'occhio potete fare questa prova. Portate il libro a una ventina di centimetri dal viso, chiudete l'occhio destro e guardate il numero che segnala la pagina sul margine sinistro del foglio. Poi spostate in orizzontale lo sguardo verso destra, fino a raggiungere il punto esattamente opposto a dove è posizionato il numero di pagina. Facendo attenzione, a un certo punto vi accorgerete di non riuscire più a percepire il numero, perché è finito in corrispondenza dell'area cieca. Ripetendo la prova con l'altro occhio, in maniera esattamente speculare, scoprirete anche il vostro secondo punto cieco.

psicologiche e molte di quelle organiche) alle aspettative dell'altro. Ciò vale non soltanto nel limitato arco di durata della sessione ipnotica ma anche per periodi successivi, facendo sì che la persona possa sviluppare esperienze e comportamenti a distanza di giorni e giorni da quando viene ipnotizzata. Nel preciso momento fissato dall'ipnotista il comando d'impulso si fa sentire e senza poter essere frenato in alcun modo produce gli effetti voluti: la persona vive l'esperienza indicata, compie l'azione prescritta. Sia questa esperienza sia l'azione, però, possono essere normali e banali così come straordinarie, incoerenti, eccezionali; in nessun caso, se ben suggerite, l'individuo riesce a evitarle o a sottrarsene, a dispetto degli sforzi che può intenzionalmente compiere per resistere. Ebbene, se al compimento di un comando postipnotico *bizzarro* si domanda alla persona per qual motivo abbia fatto quella certa azione o abbia avuto quella inspiegabile emozione, in genere ci si sentirà rispondere con una motivazione logica e all'apparenza sensata. Celebre è rimasto il caso di una segretaria d'azienda che in pieno inverno nel corso di una riunione di lavoro d'improvviso si è alzata dal tavolo ed è andata ad aprire la finestra, malgrado la temperatura nella stanza fosse piuttosto rigida. Interrogata, la donna ha risposto che le pareva che facesse troppo caldo, con tutta quella gente lì riunita, e che sarebbe stato meglio far cambiare l'aria. La realtà era che durante una sessione di ipnosi, la settimana precedente, aveva ricevuto il comando di affacciarsi, in quella determinata ora di quel giorno, dalla finestra a lei più vicina per controllare se ci fossero automobili rosse parcheggiate nei dintorni. Mettersi a cercare macchine rosse per strada nel corso di una riunione d'affari non è un comportamento precisamente *normale* per una segretaria d'azienda, per cui non accettando una simile stranezza la mente della donna si era in un baleno costruita una spiegazione adatta e ragionevole, in grado di rendere accettabile ciò che aveva fatto.³⁸

Se la mente può arrivare a questo in risposta a un ipnotista, altrettanto può fare anche senza suggestioni fornite dall'esterno. È sufficiente trovarsi di fronte a un'incongruenza, osservare qualcosa che non si è in grado di spiegare, ricevere un'informazione che non si riesce a capire, e si può finire per rimanere intrappolati in una "spiegazione" in apparenza ragionevole ma priva di corrispondenza con la realtà. Anche convincersi che in un certo luogo ci siano presenze occulte, che un ambiente dove avvengono particolari disturbi sia infestato, che una località conservi le tracce di chi vi ha vissuto, può in certi casi essere la spiegazione più facile e diretta per anomalie e manifestazioni delle quali non si sa identificare l'origine. E avanzare simili spiegazioni, quindi, almeno entro certi limiti non è un segno di «debolezza mentale», ma l'effetto dell'istinto di trovare un significato nelle cose e riconoscere le regolarità negli eventi del mondo.

I fantasmi delle infestazioni, gli oggetti fuori posto scoperti al ritorno in un ambiente, le sensazioni anomale provate di fronte a certi scenari possono sempre avere cause banali e di queste eventualità è bene essere consapevoli, prima di lasciarsi trasportare dall'intuito e sostenere un'ipotesi di *presenze occulte*. Una corrente d'aria o un ventilatore lasciato acceso in una stanza possono mettere in disordine carte, fogli, oggetti di piccolo peso. Scosse sismiche di minima intensità possono far cadere

³⁸ In realtà si trattava di un esperimento preordinato con il benessere dei datori di lavoro della segretaria, avvisati però soltanto che una volta o l'altra la donna avrebbe potuto fare «qualcosa di strano».

i libri da uno scaffale o i quadri dai ganci, o far urtare tra loro piatti, bicchieri e stoviglie creando i rumori caratteristici uditi in alcune case infestate dove però, in seguito, non si trova niente fuori posto. I piccioni e i topi che corrono sui tetti simulano in maniera impressionante il rumore di passi umani, e delle semplici irregolarità nell'erogazione dell'acqua o perdite nei tubi possono creare vibrazioni, suoni e rintocchi, anche molto intensi, all'interno delle pareti.

Secondo uno studioso inglese, non si dovrebbe andare molto al di là di tutto questo per spiegare i disturbi fisici registrati nella gran parte dei casi di infestazione. Basta pensare che tubature e infiltrazioni d'acqua sono praticamente universali in ogni luogo abitato, per mettersi sulla buona strada di capire in che modo si formano le anomalie segnalate dai testimoni *dell'haunting*.³⁹ E dove non possono arrivare i poteri dell'acqua, si può sempre far intervenire un piccolo sommovimento sismico, un "terremotino" troppo lieve per essere avvertito dagli umani ma abbastanza intenso da creare disagio tra le cose. E i fantasmi? La teoria ne ha anche per loro, in quanto prevede che derivino dai processi psicologici di coloro che abitano in ambienti instabili: suggestionati dal susseguirsi dei rumori e delle strane percezioni di cui non sanno darsi ragione, questi individui finirebbero per convincersi anche della presenza di entità invisibili, che a lungo andare loro stessi allucinerebbero rendendole visibili.

A parere di un altro esperto, a tutto ciò andrebbe aggiunta un'ennesima eventualità: la possibilità che le esperienze visive delle infestazioni, le apparizioni, dipendano dagli *infrasuoni*, cioè rumori a bassa frequenza come quelli che possono esser prodotti da certe apparecchiature moderne, meccaniche o elettriche. Rumori di questo genere non potrebbero essere captati dall'orecchio umano, che è sensibile soltanto alle frequenze maggiori, ma sarebbero capaci di interferire con altre strutture del corpo, come ad esempio l'occhio, stimolandole e provocando particolari allucinazioni.⁴⁰ Non c'è che dire: affidandosi a queste ipotesi il quadro appare tranquillizzante e in grado di spiegare praticamente ogni mistero connesso a un gran numero di infestazioni. Purtroppo se si va a vedere meglio in che cosa davvero consistono certe manifestazioni infestatorie, ci si deve arrendere all'ostinata resistenza dell'ignoto. Fantasmi che compaiono molto prima degli altri disturbi, o non compaiono affatto; vicende che si producono al di fuori di perturbazioni vibrazionali e sonore; testimoni che avvertono misteriose presenze a intervalli decennali, caratterizzano - tra altre particolarità - casi troppo complessi da poterli liquidare invocando quei banali fattori naturali. Regola fondamentale, di fronte alla segnalazione di una nuova possibile vicenda, è tenere presenti tutte le possibilità del genere appena visto, che prospettano di ricondurre il caso nei limiti degli eventi convenzionali e ordinari. Tuttavia è bene anche armarsi di una grande pazienza e non irritarsi se simili tentativi non portano lontano e non si dimostrano sufficienti a svelare la natura intima, nascosta, peculiare di questi "fenomeni". Una quota non trascurabile dei quali continua dunque, in definitiva, a rimaner degna del nostro interesse e meritevole di ulteriore attenzione.

³⁹ Per comprovare la sua tesi, questo ricercatore (G.W. Lambert, i cui studi sono citati in bibliografia) ha fatto osservare che molte abitazioni infestate si trovano vicino a corsi d'acqua e che le segnalazioni delle anomalie coincidono con periodi di grandi piogge.

⁴⁰ Per i dettagli di questa teoria si devono leggere i lavori di Vie Tandy pubblicati sul «Journal» della spr.

Fantasmì in Italia

In occasione della stesura del presente volume ho cercato di condurre una sorta di censimento, un'elencazione, una raccolta dei migliori casi di *misteriose presenze* localizzate nel territorio italiano. Alla buona volontà, tuttavia, non ha corrisposto un buon risultato, perché dopo aver consultato libri e giornali, documenti antichi e recenti, siti Internet e posta dei lettori di varie riviste, sono dovuto giungere alla conclusione che di casi di possibile o *creduta* infestazione nel nostro Paese se ne contano quanto meno diverse centinaia. E la cosa è sconcertante perché significa da un lato che è impossibile stilare un elenco, dall'altro che con tutta probabilità un numero elevatissimo di queste storie è finto, falso, inconsistente e inaffidabile. Un esempio clamoroso ce l'ha dato, non più tardi del 2004, la vicenda di Castel Codrano, maniero che si trova nei pressi di Laces, in Val Venosta, dove sono stati la polizia prima e la magistratura poi a far cessare una presunta infestazione. Cigolii sinistri alle porte, rumore di passi sui pavimenti, colpi violenti alle pareti e perfino qualche apparizione di fantasma: il repertorio che da mesi si succedeva nelle stanze del castello e tra le torri di guardia faceva apparire quei disturbi un caso classico di infestazione, degno di essere incluso ai primi posti di un'ideale classifica delle manifestazioni italiane. Invece, come è stato appurato, di nient'altro si trattava che di un'abile mistificazione operata da una donna del luogo che mirava a spaventare, per rancori personali, la direttrice di un piccolo museo che nel castello ha sede.

Il dato che emerge più evidente da qualunque ricerca si faccia in proposito è che in pratica *tutti* i castelli italiani, non diversamente da quelli inglesi e fors'anche tedeschi e francesi, vantano un proprio fantasma, sulla base del quale i proprietari, o i gestori del luogo nel caso le strutture siano pubbliche, tramandano storie violente di sangue e di sesso risalenti a periodi remoti, e... invitano i turisti a una visita per accertarsi di persona della bellezza e del fascino della località. Finora simili strategie sono state attuate autonomamente, in maniera spontanea e un po' ingenua, e le si può quindi giudicare con una certa benevolenza. Diverso è ciò che avviene all'estero, dove su apparizioni spettrali, case maledette e luoghi del terrore è stato costruito un vero e proprio *business*. Io stesso ho constatato negli ultimi anni in diverse capitali europee (da Londra a Praga, passando per Parigi e Madrid) l'esistenza di agenzie e associazioni culturali che offrono ai turisti un *ghost tour*, un *giro per fantasmi*, da tenersi soprattutto a sera tardi, quando il buio si coniuga con le architetture tortuose e gli anfratti nascosti accrescendo le aggriccianti suggestioni delle antiche leggende di crudeltà, di sangue e di morte. I prezzi che si pagano per procurarsi simili emozioni non sono di solito elevati, con l'eccezione forse di quelli praticati da un *tour operator* di Las Vegas che non soltanto offre il pacchetto-base a una cifra considerevole, ma chiede un sovrapprezzo a chi vuol soddisfare il macabro desiderio di sedersi sullo stesso divano dove fu ucciso un certo attore di secondo livello il cui fantasma continua ad apparire (*dicono*) sul palco del suo teatro, o appoggiare la testa sul cippo

che servì per alcune decapitazioni alla fine del Settecento.

Senza alcuna intenzione di prestarmi a operazioni turistiche o commerciali, riporto qui una lista di località italiane ove più frequenti si afferma siano state le testimonianze di presenze infestanti. Su nessuno di questi luoghi - a quanto ne so - è mai stata effettuata un'indagine che abbia teso, non tanto a cogliere sul fatto un fantasma (il che non è esattamente facile), quanto a corroborare le segnalazioni interrogando coloro che dicono di aver avuto esperienze strane o inspiegate apparizioni. Sia chiaro dunque che non posso né desidero avallare la veridicità di nessuna di queste storie, a proposito delle quali riporto sinteticamente i dettagli che sono già di facile e pubblico dominio.⁴¹

A Issogne (Aosta) si dice che di tanto in tanto apparirebbe Bianca Maria di Challant, condannata a morte e decapitata giacché aveva il vizio di far uccidere i suoi amanti non appena se ne fosse stancata. Mentre al Castello di Quart, sul far della sera, si farebbero sentire rumori e disturbi vari, sulla cui origine però non esiste una tradizione consolidata. In una torre diroccata vicino Gressan, di nuovo nei pressi di Aosta, si vedrebbe il fantasma, che regge la sua testa con le mani, di un ufficiale francese decapitato molti secoli fa in quel luogo.

Palazzo Barolo, a Torino, sarebbe invece infestato dallo spettro di Elena Matilde Provana (vissuta nel XVIII secolo), uccisasi nella sua stanza quando il padre le aveva impedito di frequentare l'uomo di cui si era innamorata. Mentre nel Castello della Rotta, non lontano dal capoluogo lombardo, si verificherebbero strane anomalie psichiche e fisiche, sulle quali è stata anche tentata qualche ricerca "sperimentale".

In una stanza del Castello di Castelletto Molina (Asti) si aggirerebbe lo spettro di Ottavia Thea Porta, vissuta nel maniero alla fine del XVII secolo. Il fantasma verrebbe visto sedersi sempre su una determinata poltrona, dove rimarrebbe con aria assorta per diversi minuti, prima di alzarsi e andar via.

A Genova, una delle città più infestate d'Italia, in via Madre di Dio si aggirerebbe la figura di una donna anziana ritenuta una degli sfollati del bombardamento del 1944, mentre dentro e fuori la chiesa di San Matteo passerebbe lo spettro di Stefano Raggi, un suicida del Seicento. Un appartamento di via del Campo sarebbe stato segnalato quale sede di disturbi operati da una misteriosa presenza, mentre Ca' delle Anime, a Voltri, verrebbe frequentata dalle anime di tutti i viandanti uccisi in quel luogo quando i locali erano adibiti a locanda.

Nel Castello di Mantova apparirebbe Agnese Visconti, messa a morte per decapitazione nel 1391 per il reato di adulterio; il suo fantasma, a differenza di quello di altri che subirono la sua stessa sorte, sembrerebbe tuttavia riprodurre il corpo integro di una bella donna.

Il Castello di Sirmione, sul lago di Garda, avrebbe in dote lo spettro di una bella donna uccisa da un pretendente.

Parco Sempione a Milano, alle spalle del Castello Sforzesco, sarebbe l'area in cui si aggirerebbe una donna completamente vestita di nero (o secondo altre segnalazioni: in una moderna tuta sportiva) che cercherebbe di adescare i passanti maschi giovani e piacenti.

⁴¹ Altri casi italiani di presunte infestazioni sono indicati nel volume di Giorgio Harold Stuart, *Italia dei fantasmi*.

A Padova, al Castello del Cataro, sarebbe affezionato lo spettro di Lucrezia Dondi, bellissima moglie di Pio Enea II degli Obizi, uccisa il 15 novembre del 1654 da un pretendente prima accolto in camera da letto e poi respinto.

Villa Foscari, o «La Malcontenta», nei pressi di Mira, tra Padova e Venezia, sarebbe la sede dell'apparizione dell'affascinante spettro di una dama vestita di bianco, la cui scollatura e l'atteggiamento seducente ricorderebbero quello di una tal Elisabetta, vissuta nel Settecento, di cui si ricordano i costumi sfrenati e libertini.

Invia Bonanno a Pisa una casa in stile liberty non riuscirebbe a trattenere a sé gli inquilini a motivo di strani disturbi e fastidi. Affittata di recente a una ditta che commerciava in biancheria, sarebbe stata lasciata perché ogni mattina i dipendenti trovavano i campionari disfatti e fuori posto.

All'Orto Botanico di Siena si assegna invece il fantasma di un uomo con un gran mantello nero e un cappello a falde larghe, talvolta avvistato all'interno di uno strano banco di nebbia. E nel Castello di Brolio, anch'esso nel territorio di Siena, apparirebbe il barone Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dei ministri dopo Cavour. Certe mattine - si dice - il suo letto sarebbe rinvenuto disfatto come se qualcuno ci avesse dormito.

In provincia di Cagliari, all'aperto, comparirebbe il fantasma di un prete senza testa, con un lume tra le mani, nei pressi di una fonte d'acqua tra Guspini e Arbus.

Nel territorio di Ceri, un borgo medievale dell'area etrusca del Lazio che ha la caratteristica di essere interamente contenuto entro le mura di un antico castello, le cantine di una vecchia osteria ospiterebbero un fantasma impegnato a far scherzi e dispetti, che non avrebbe però intenti malefici.

In una certa sala del Castello di Bracciano, nei pressi di Roma, appartenuto alla famiglia Orsini, apparirebbe ogni tanto il fantasma di Isabella de' Medici, di cui si ricorda il vezzo di uccidere i suoi amanti dopo una notte di sesso, inducendoli a fuggire per un corridoio buio sul cui pavimento si apriva una botola che li precipitava in un pozzo profondo.

A Roma, fantasmi vaganti sarebbero quelli di Messalina, che si dice si aggiri di notte nella zona del Colle Oppio; di Olimpia Pamphili, portata nei dintorni di piazza Navona da una carrozza tirata da cavalli neri; dei carbonari Targhini e Montanari, messi a morte dal governo papale nel 1825. In ricordo della loro decapitazione, questi ultimi due sarebbero stati visti sorreggere le proprie teste tra le mani.

Un caso particolare, sempre a Roma, sarebbe quello di Villa Stuart, sulla via Trionfale, costruzione risalente al Seicento che è stata a lungo chiamata "villa degli spiriti". Pare che tra le sue stanze erano solite comparire, almeno fin verso la metà dell'Ottocento, le ombre evanescenti di alcuni dei suoi primi proprietari, mentre quando questi smisero di manifestarsi a sostituirli vennero chiamati altri spiriti, evocati da medium sia professionisti che dilettanti. Nel ventennio fascista si diceva che l'inquilino che abitava l'edificio fosse dedito a esperimenti di necromanzia⁴² e di

⁴² Letteralmente, *necromanzia* indica una forma di divinazione (*manzia*) attuata mediante l'intervento di un morto (*necros*) ed effettuata nella convinzione di poter comunicare davvero con gli spiriti dei defunti. Dalla fine dell'Ottocento si utilizza anche il termine *negromanzia*, che in origine era riservato alle attività dei prestigiatori che con sistemi ordinari creavano l'illusione di evocare spettri e altri fenomeni ritenuti soprannaturali. Molto esplicita, oltre che interessante, è a tal proposito l'opera *Il Negromante moderno* di G. Grandpré, pubblicata nel 1890.

alchimia. E non si è mai capito bene se la strana segretezza e i circospetti “movimenti” che vi ebbero luogo negli anni della Seconda guerra mondiale fossero dovuti ad altri tipi di familiarità con *l'occulto* o al bisogno di celare un centro di comunicazioni con le forze militari alleate.

A Monteparano, in provincia di Taranto, dall'esterno di una villetta edificata ai primi dell'Ottocento diversi testimoni avrebbero visto, per buona parte del Novecento, scene notturne simili a una veglia funebre, comprendenti fiamme di candele disposte come ai quattro angoli di un letto e sagome di persone sedute.

In piazza San Domenico Maggiore a Napoli, nei pressi del palazzo Sansevero, si percepirebbero i gemiti soffocati dell'anima di Maria di Avalos, uccisa secoli fa da suo marito, il principe Gesualdo.

Il Teatro Massimo di Palermo sarebbe infestato dall'ombra vaga di una suora di bassa statura. Secondo la tradizione, ciò sarebbe dovuto alla sconsiderata decisione di edificare il teatro dopo aver distrutto un monastero e profanato alcune tombe presenti sul terreno.

A Cefalù (Palermo) da una casa ora abbandonata si levarebbero rumori notturni inspiegabili e inquietanti, mentre finché era abitata oggetti e mobilio avrebbero subito spostamenti e disturbi di vario genere.

In ultimo, in quanto anch'essa vicenda italiana, riferisco un caso che ha avuto implicazioni psicologiche particolari e che si è manifestato in un appartamento di Milano, in zona Porta Romana, per alcune settimane nel corso del 2002. Nessuno, che io sappia, l'ha studiato davvero, e io ne ho soltanto raccolto il racconto da coloro che ne sono stati protagonisti. Si trattava della famiglia di un insegnante elementare le cui figlie, pochi giorni dopo l'ingresso nella casa, in precedenza appartenuta ai nonni, hanno intravisto in momenti diversi la stessa *figura*, quella di un uomo anziano seduto in una poltrona del soggiorno, con la testa piegata all'indietro in una posizione caratteristica. Dalla descrizione dell'atteggiamento della figura, ma *non* dalla fisionomia e dai lineamenti del volto, sembrava l'immagine del suocero dell'insegnante, morto tre anni prima in ospedale per una dolorosa malattia. Quest'uomo non aveva avuto buoni rapporti con il genero, tanto che a un certo punto i due avevano smesso completamente di frequentarsi e l'insegnante non era andato nemmeno a visitarlo in ospedale prima che morisse. Alla notizia del fantasma in soggiorno, invece di sorprendersi o infastidirsi l'insegnante si era arrabbiato, affermando che si trattava dell'ennesimo dispetto del suocero, e al ripetersi delle esperienze delle figlie (soltanto loro scorgevano la figura spettrale) si era addirittura infuriato. Aveva gettato via la poltrona ma l'espedito non aveva interrotto le apparizioni, che da quel momento si erano localizzate in un diverso punto della stanza, e alla fine aveva cominciato a far pressioni sulla moglie perché lasciassero l'appartamento e andassero a vivere altrove. La donna per un po' aveva resistito, ma alla fine, pur di ritrovare la pace, aveva dovuto cedere: le dispiaceva comunque molto lasciare quella casa a lei familiare, nella quale - si era alla fine convinta - permaneva la presenza viva di suo padre. Dopo appena tre mesi la famiglia dell'insegnante si è stabilita in un'altra zona della città e da allora non ha avuto a lamentarsi per disturbi o presenze di enigmatica natura.

Finita per queste persone con un trasloco, non sappiamo come si sia davvero

conclusa la vicenda. I nuovi proprietari dell'appartamento, che sono andati a viverci dopo averlo profondamente ristrutturato, sembrano non aver finora manifestato disagi o espresso dubbi sulla tranquillità del loro soggiorno in quei luoghi; ma non avendo avuto informazioni altri che dall'insegnante e dalle sue figlie, non posso escludere che le cose stiano in maniera diversa. Certo singolare resta, tra le storie di presunta infestazione, quell'*identificazione* del "fantasma" attraverso un gesto e non per i suoi lineamenti, il che potrebbe dischiudere il dubbio che l'insegnante si sia sbagliato e che all'origine delle esperienze delle ragazze possa esserci stato dell'altro. Ma al di là di un'oziosa domanda destinata a restare senza alcuna risposta, non c'è da rimanere turbati da queste stranezze. Accade spesso, guardando nelle profondità dell'infestazione, di scoprire la presenza di un enigma all'interno del mistero: ma fa parte del gioco e ne aumenta l'interesse.

IV

Tentativi di imitazione

«C'era in Atene una casa spaziosa e comoda, ma malfamata e maledetta. Durante il silenzio della notte si levava un rumore di ferraglia e, se si faceva attenzione, risuonava un rumore di catene dapprima lontano poi vicinissimo; ed ecco apparire un fantasma, un vecchio macilento e stracciato, dalla barba incolta e i capelli irti.»

Comincia così - e probabilmente tutti l'hanno già riconosciuta - la descrizione del caso di presunta infestazione più noto e discusso di tutta l'antichità. È dovuta alla *penna* (o meglio allo stilo, l'asticella, con cui incideva le tavolette di cera) di Plinio il giovane, autore latino del I secolo d.C., che la inserì all'interno di una lettera all'amico Sura.⁴³ Il testo continua con la raffigurazione del fantasma: «Portava ai piedi delle catene e alle mani dei ceppi, che scuoteva. Per questa ragione gli abitanti della casa passavano notti tetre e spaventose, insonni e in preda al terrore; all'insonnia seguiva la malattia e, se lo spavento continuava, anche la morte.⁴⁴ Talvolta, anche quando il fantasma era scomparso, il ricordo della sua immagine restava impresso negli occhi e la paura continuava ben oltre il motivo della paura. Di conseguenza la casa fu abbandonata e destinata a rimanere vuota, interamente lasciata al fantasma; in ogni caso continuava a essere offerta, qualora vi fosse qualcuno che volesse comprarla o affittarla, ignorando un tale inconveniente».

È dopo un simile preambolo che ha inizio il caso vero e proprio. «Giunse ad Atene il filosofo Atenodoro;⁴⁵ lesse l'offerta della casa e si fece dire il prezzo. Poiché fu colpito dalla modestia della somma si informò e venne a sapere tutto; ma senza curarsi della cosa, o piuttosto proprio per questo, la prese in affitto. Al cader della notte si fece preparare un letto da lavoro nella parte anteriore della casa e si fece portare le tavolette per scrivere, lo stilo e la lampada. Dette ordine che la servitù si ritirasse nelle stanze interne e concentrò tutta la sua attenzione, gli sguardi e la mano nello scrivere, affinché l'immaginazione lasciata a se stessa non desse corpo ai fantasmi e a vane paure. Dapprima, come dappertutto, ci fu il silenzio notturno: poi si udirono colpi di ferri, di catene agitate. Il filosofo non alzò gli occhi, non depose lo

⁴³ Esistono diverse edizioni, originali e in italiano dell'opera pliniana. Il solo brano qui riportato è incluso comunque in un testo di Antonio Stramaglia, *Res inauditae, incredulae*, che discute a tutto campo dei fantasmi nel mondo greco-latino.

⁴⁴ Questa notazione di Plinio sugli effetti psicosomatici della paura e dello stress prolungato è decisamente interessante, in quanto precorre di gran lunga gli studi moderni.

⁴⁵ Di filosofi con questo nome se ne conoscono due, entrambi esponenti del pensiero stoico e vissuti nel I secolo d.C. Quello citato da Plinio è con ogni probabilità l'Atenodoro di Tarso che fu maestro dell'imperatore Ottaviano e amico di Cicerone.

stilo, ma intensificò l'attenzione allo scopo di farne scudo all'orecchio. Allora il fragore si fece più insistente, si avvicinò, parve farsi sentire sulla soglia, poi dentro la soglia. Si voltò a guardare, vide e riconobbe la figura che gli avevano descritto. Stava in piedi e faceva cenno con un dito, come a chiamarlo. Atenodoro, di rimando, le fece segno con la mano di aspettare un po' e si dedicò di nuovo allo stilo e alle tavolette.»

L'indifferenza del filosofo non riuscì tuttavia ad aver completa ragione dello spettro, perché «mentre scriveva, il fantasma gli faceva stridere le catene sulla testa. Egli si voltò di nuovo, lo vide fare lo stesso cenno di prima e allora senza indugio prese la lampada e lo seguì. Lo spettro camminava a passo lento, come impedito dal peso delle catene. Dopo aver girato verso il cortile della casa scomparve di colpo, lasciando solo il suo compagno. Rimasto solo, questi raccolse un po' di erbe e foglie e le ammonticchiò in quel punto per contrassegnarlo. L'indomani si recò dalle autorità e le invitò a far scavare in quel punto. Si rinvennero allora alcune ossa, frammiste a catene: la carne, corrotta dal tempo e dalla terra, le aveva lasciate scoperte e corrose dalle catene. I resti vennero raccolti e sepolti a cura dell'amministrazione; e da quel momento, tributate le giuste esequie al defunto, la casa restò libera da fantasmi.»

In apparenza fuori dell'ordinario e assai peculiare, la narrazione di Plinio è invero tutt'altro che unica nella letteratura dell'età classica. È opinione degli esperti, anzi, che il suo non sia nemmeno un racconto originale basato su informazioni che aveva ricevuto personalmente, ma consista in realtà nella semplice rielaborazione di testi più antichi, anche se è poi divenuto a sua volta un esempio per gli scrittori dei secoli successivi. Lo schema di queste storie ha una struttura ben riconoscibile, che si articola in più fasi: in un primo momento viene descritta o enunciata la convinzione popolare su strane apparizioni e terrificanti rumori in case disabitate, il cui stato di abbandono sarebbe da attribuire proprio alla credenza nella presenza del *soprannaturale*; successivamente si riferisce dell'arrivo di una persona importante o istruita (meglio se entrambe le cose) che incurante delle dicerie decide di andare a stare nell'abitazione “sospetta”. Qui, nel cuore della notte, questo personaggio incontra un fantasma, ma invece di spaventarsene come tutti coloro che l'hanno preceduto alla fine entra in comunicazione con lui. Lo spettro si muove o si sposta nei locali e in qualche modo finisce per indicare un punto preciso della casa, che l'intrepido ospite si cura di contrassegnare. Poi il fantasma si dilegua. Nello stesso giorno o nei successivi, sulla base della segnalazione, si effettua uno scavo e si giunge immancabilmente alla scoperta di resti umani. Data alle ossa una regolare sepoltura, l'anima del morto si acquieta e il soprannaturale si congeda per sempre dalla casa.

Di storie come queste se ne trova un buon numero in opere e cronache del passato, appartenenti sia alla classicità greco-romana che all'epoca cristiana. Come nel caso della lettera di Plinio, tuttavia, i testi non danno informazioni su reali episodi di possibile infestazione, ma sono la vuota ripetizione di un modello “astratto” teso a esaltare le virtù della conoscenza, riproposto per semplice copiatura delle narrazioni precedenti, come anche una semplice scorsa ai brani è in grado di dimostrare.

È possibile che i vari autori, trovandole già belle e pronte, le abbiano ritenute autentiche e non abbiano avvertito il bisogno di sostituirle con vicende più recenti;

oppure - e questo è più probabile - che trovandole funzionali alle finalità delle proprie opere non sia siano presi altro disturbo che di modificare pochi dettagli secondari, quali un nome o una località.

Ecco come Luciano di Samosata, autore greco del I secolo d.C, si è servito di questo stesso materiale per il suo *Gli amanti della menzogna*. Due personaggi stanno conversando sull'esistenza o meno dei fantasmi soprannaturali, quando uno dei due, il filosofo pitagorico Arignoto,⁴⁶ suggerisce all'altro, di nome Eucrate:

«Ma se una volta ti capita di andare a Corinto, chiedi dov'è la casa di Eubatite e quando te l'avranno indicata, nei pressi del Craneo, recati lì e dì al portinaio Tibio che vuoi vedere il luogo in cui il pitagorico Arignoto dissotterrò e scacciò il demone, rendendo abitabile la casa da allora in poi.»

«Quale fu il fatto, o Arignoto?» domandò Eucrate.

«La casa era disabitata da lungo tempo» rispose l'altro «per colpa di fenomeni spaventosi: se qualcuno vi andava ad alloggiare, subito ne fuggiva atterrito, scacciato da un terribile, raccapricciante fantasma. L'edificio era quindi ormai in rovina, il tetto cadeva a pezzi, e non c'era assolutamente nessuno che avrebbe osato entrarvi. Io però, quando venni a conoscenza del fatto, presi i libri - ne ho proprio un bel po', egiziani, su argomenti del genere - e mi recai nella casa al calare dell'oscurità, benché il mio ospite cercasse di dissuadermi in tutti i modi, mancò solo che arrivasse alla forza, non appena fu informato dove mi stessi avviando: a rovina sicura, a suo avviso.

Io, presa la lampada, entrai da solo, sistemai la luce nella stanza più grande e mi misi a leggere in silenzio, sedendo per terra. Ma ecco presentarsi il demone, che credeva di avere a che fare con uno dei tanti e sperava di spaventare anche me come gli altri: era sordido, con i capelli lunghi e più nero delle tenebre. Mi si piantò davanti e prese a mettermi alla prova, assalendomi da ogni parte per vedere se in qualche modo riuscisse a vincermi; si trasformava ora in cane, ora in toro, ora in leone. Io però feci ricorso al più terrificante degli incantesimi e parlando in egiziano lo spinsi con formule magiche in un angolo di una stanza buia. Osservai il luogo in cui quello era sprofondato e per il resto della notte riposai.

«Di prima mattina poi, quando tutti mi avevano dato per spacciato e pensavano di trovarmi morto come gli altri, uscii fra lo sconcerto generale e andai da Eubatite, dandogli la lieta notizia che avrebbe ormai potuto abitare la propria casa, purificata da ogni motivo di paura. Presi quindi lui e molti altri, che mi seguivano per la straordinarietà dell'evento, li condussi al luogo in cui avevo visto sprofondare il demone e li esortai a procurarsi zappe e badili e a scavare; così fecero e, interrato alla profondità di circa un'orgia,⁴⁷ fu rinvenuto un cadavere di antica data, ridotto alle sole ossa disposte in figura umana. Lo dissotterrammo e gli demmo sepoltura, e da allora la casa ha smesso di essere infestata dai fantasmi.»

Evitando di cadere in una sterile elencazione e saltando molto avanti nel tempo, ecco un resoconto che risale alla fine del XVII secolo, dovuto a don Giovanni Battista Matthioli, rettore della parrocchia di San Nicola degli Incoronati a Roma. È tratto dal suo *Selva Historiale di diversi Esempi, nella quale si tratta delle virtù e perfettioni Cristiane*, che era in realtà una «raccolta da più di settecento autori antichi e

⁴⁶ Arignoto era un filosofo realmente esistito.

⁴⁷ Corrispondente a circa 180 centimetri.

moderni». Questo brano, che riporto integralmente nella suggestiva lingua del tempo, segue diverse altre narrazioni di eventi straordinari riprese dalla *Somma dei Predicanti*. «... in Ferrara, vi fu un Palazzo, il quale non poteva essere abitato per li strepiti che si sentivano in esso. Onde uno scolaro assai animoso, vedendo che il Padrone di ciò si lamentava, si offerì di abitarci dentro, purché egli gliel’havesse concesso per dieci anni senza alcuna spesa.

«A che, acconsentendo il Padrone, lo scolaro vi fece portare i libri e tutte le sue robbe. La prima notte, dunque, egli studiando per una disputa che il giorno seguente doveva sostenere, et havendo dinanzi le candele benedette accese, vide venire alla volta sua un’ombra nera di grandissima statura, con molte catene intorno, la quale se gli pose a sedere appresso. Lo scolaro, come intrepido, non lasciò per questo il suo studio, e volgendo i libri gli fu domandato da quell’ombra nera che cosa cercasse, e rispondendo lo scolaro che cercava la tal legge, per ben fondare i suoi argomenti, l’ombra gli disse: “Se tu vuoi trovar leggiadri discorsi sopra questo passo, vedi il tal Dottore, nel tal luogo, che vi troverai bellissime cose a questo proposito”, e lo istrusse tanto bene sopra quella materia che riportò molto honore dalla sua disputa. Et essendo stata, quell’Ombra, con lo scolaro, fino al suono del Mattutino, all’hora essa si levò da sedere, per andarsene via, ma egli seguitandola animosamente col lume acceso in mano, quando lei disparve lui pose sopra quel luogo della sua sparitione la candela benedetta.

«Venuta poi la mattina, cominciando lo scolaro con alcuni suoi compagni a scavare nel detto luogo, trovarono un corpo morto, il quale indi levato, fu fatto seppellire in Chiesa. Et essendo state celebrate alcune Messe per quell’Anima, il Palazzo restò libero da tutti gli strepiti che prima vi si sentivano dentro.»

Dalla tradizione cristiana allo spiritismo

Ovviamente, non tutte le narrazioni che in qualche misura possono rapportarsi alle precedenti sono così integralmente simili. Alcuni dettagli potevano mancare, o nuovi particolari venire aggiunti per dare una speciale coloritura emotiva alla storia o far sì che acquistasse un significato ben definito. Per dimostrare che i fantasmi esistevano davvero, alcuni autori hanno modificato l’atteggiamento del personaggio centrale, dipingendolo da principio scettico e d’animo forte, ma poi preda di un incontenibile terrore alla vista dello spettro, e infine vergognosamente in fuga quando l’ospite occulto pare avventarsi su di lui. Altri hanno invece continuato ad esaltare la forza d’animo e l’acutezza di mente garantite dalla cultura e dallo studio: come ha fatto ad esempio nella prima metà del XVIII secolo Torquemada nel suo *Giardino di fiori curiosi*, in un episodio del quale riporto qui una breve sintesi.

Un tal Giovanni Vàrguez d’Ayola si era recato da giovane a Bologna con due suoi compagni per studiare legge, ma non avendo trovato in tutta la città un alloggio adeguato alle sue esigenze andò ad abitare in un sontuoso palazzo, abbandonato perché si diceva che vi apparisse un fantasma che terrorizzava i residenti. Circa un mese dopo, una notte, Ayola, che era ancora sveglio nella sua camera mentre i

compagni dormivano in altre stanze, sentì avvicinarsi, quasi salendo le scale, un rumore simile a uno strascinar di catene. Raccomandatosi a Dio e fattosi il segno della croce, una spada in una mano e il lume nell'altra, il giovane rimase in attesa degli eventi quando vide un orribile fantasma, costituito da uno scheletro e un pesante groviglio di catene, aprire la porta della sua camera. Ayola ne fu un po' sgomento ma si fece forza e chiese all'orrenda visione che cosa volesse. Il fantasma per tutta risposta gli fece cenno di seguirlo, ma mentre stavano scendendo la scala la candela di Ayola si spense. Senza perdersi d'animo, il giovane la riaccese e riprese a camminare a qualche passo di distanza dallo spettro, che lo guidò in un cortile nel quale si apriva un pozzo. Lo studente si fermò, sospettando che il fantasma volesse scaraventarlo nel pozzo, ma l'altro a gesti lo esortò a continuare. Arrivarono così nell'orto al di là della casa, dove d'improvviso il fantasma scomparve. Senza esitazioni, Ayola strappò dell'erba in quel punto, poi risalì in casa e andò a raccontare subito ai suoi compagni quel che era successo. La mattina seguente, avvistate le autorità di Bologna, diverse persone tornarono sul luogo e scavando nell'orto trovarono un mucchio d'ossa disfatte, ancora cariche di catene. Nonostante le ricerche, non si riuscì a identificare di chi potessero essere quei resti; a ogni modo, fatti al morto «convenevoli funerali» dando degna sepoltura alle ossa, la casa fu liberata dell'oscura presenza e non risultò mai più molestata.

Gli scrittori cristiani hanno per lo più utilizzato la storia allo scopo di esaltare la fede religiosa e per illustrare le virtù che il solo invocare il nome di Cristo poteva garantire. Ecco come il vescovo Gregorio Magno, nel VI secolo, aveva già fatto propria questa tradizione nei suoi *Dialoghi*⁴⁸ che si possono considerare uno dei maggiori repertori di curiosità, miracoli ed eventi occulti della letteratura sacra dell'Occidente cristiano. Nell'episodio da lui esposto la figura del fantasma di un individuo morto è sostituita da quella del demonio, del quale un sant'uomo ha ben presto ragione soltanto richiamandosi alla potenza divina.

«Il vescovo di Milano Dazio, nel recarsi a Costantinopoli, spintovi per motivi di fede, giunse a Corinto. Mentre qui per alloggiare cercava una vasta dimora, capace di ospitare tutto il suo seguito, e faticava a trovarla, vide da lontano una casa della grandezza adatta e diede ordine di prepararla per il suo soggiorno. Gli abitanti del luogo gli dissero allora che non poteva fermarsi in quella casa, perché un diavolo vi dimorava ormai da molti anni ed era perciò che era rimasta vuota. Ma il venerabile Dazio replicò: “Anzi, proprio in questa casa dobbiamo prendere alloggio, se è vero che uno spirito maligno l'ha occupata e ha impedito agli uomini di abitarvi”. Si fece quindi preparare ogni cosa lì dentro e vi entrò sicuro, pronto a sostenere gli assalti dell'antico nemico.

«Così, nel silenzio della notte fonda, mentre l'uomo di Dio riposava, l'antico nemico con grida poderose e grandi clamori cominciò a imitare il ruggito dei leoni, il belato delle pecore, il raglio degli asini, il sibilo dei serpenti, il grugnito dei porci e lo squittio dei sorci. Allora Dazio, svegliato di soprassalto da tanti versi di animali, si alzò adiratissimo e prese a gridare a gran voce contro l'antico nemico: “Ben ti sta, miserabile! Tu sei quello che disse: ‘Porrò la mia dimora presso Aquilone e sarò

⁴⁸ Recentemente ne è stata pubblicata un'edizione in lingua italiana.

simile all'Altissimo', ed ecco che il tuo orgoglio ti ha fatto diventare simile ai porci e ai sorci; tu che hai voluto imitare Dio indegnamente, ecco che imiti le bestie, come sei degno di fare!". A queste parole lo spirito maligno arrossì, per così dire, di quanto fosse caduto in basso. Non ne arrossì forse, lui che non entrò più in quella casa a produrre i fenomeni mostruosi cui soleva dar vita? E così, da allora in poi, l'edificio diventò abitazione per i fedeli, poiché una volta che vi fu entrato un solo vero fedele lo spirito menzognero e infedele si allontanò subito da lì.»

Non c'è dubbio che chi ha costruito queste storie intendesse esprimere un certo disprezzo per le credenze e la credulità popolare, contrapponendole alla sicurezza che una persona di cultura - *quale è anche chi scrive i resoconti* - sia superiore a simili superstizioni e in grado di farle cessare. Come? Semplicemente non lasciandosene spaventare e dirigendo la mente verso pensieri *alti* e occupazioni *nobili*. L'arma migliore contro il terrore e l'irrazionalità è, dicono i racconti di Plinio e dei suoi epigoni, la lettura e in generale lo studio. Certo, perché tutto possa finire la fredda lucidità del filosofo non basta, ma è necessario rimettere ordine nelle sfere dei vivi e dei morti dando il giusto riposo ai corpi insepolti ed erigendo la naturale barriera tra chi ora esiste e chi non c'è più. E a ben guardare anche questo fa parte di una visione del mondo legata alla cultura, in quanto è un superamento delle concezioni primitive su un mondo *confuso*, nel quale i demoni e gli spiriti potevano liberamente frequentare i vivi mentre questi ultimi potevano recarsi a interpellare i morti.

Merita soffermarsi a questo punto sul comportamento spiegato dallo spettro infestante. Nelle narrazioni più antiche i fantasmi si muovono, sembrano accorgersi della presenza umana in una casa, vogliono interagire con essa e le rivolgono - quando possono - parole oppure gesti, o manifestano espressioni del volto. Nelle storie moderne, invece, il repertorio di gesti e contatti risulta straordinariamente povero: gli spettri vanno per la loro strada o se ne stanno fermi e immobili, non parlano e non comunicano, non prendono oggetti né fanno nulla, e se proprio fossimo obbligati ad attribuir loro un proposito sarebbe soltanto quello di *farsi vedere*. Più che una vera *intelligenza*, questi elementi fanno pensare che agli spiriti moderni sia rimasta solamente l'*intenzionalità*: e la differenza non è da poco, se si pensa che un qualunque animale ha intenzionalità (un gatto si muove agilmente tra i mobili per attraversare una stanza e andare a rosicchiare i biscottini in giardino) ma non ha intelligenza, che è la capacità di pensiero astratto e di elaborare forme di comunicazione versatili e complesse.

I fantasmi antichi riuscivano a segnalare qualcosa, a ricordare eventi, a trasmettere messaggi. In epoca classica e per tutto il Medio Evo, e ancora dal XVIII secolo fino alla metà del XIX, le storie di infestazioni erano colme di spettri che predicavano il bene, ammonivano contro il rischio del peccato, chiedevano perdono per colpe commesse in vita e denunciavano mancanze altrui ed errati seppellimenti. Poi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento le *figure* hanno perso tutti questi caratteri e sono divenute quelle immagini fredde, immobili e inespressive che conosciamo come tipiche della vera infestazione moderna. Si direbbe sia successo qualcosa, in quella metà del secolo XIX, nel mondo del soprasensibile che ha ridotto i fantasmi a semplici ombre di ciò che erano prima, incapaci di parlare, di raccontare storie, di farsi vedere per più di pochi attimi. Ma di qualunque cosa si sia trattato - e

se qualcosa è davvero successo, ovviamente non lo sapremo mai - prima che una simile trasformazione avvenisse, quasi sentendo imminente la fine di un'epoca, gli spiriti delle infestazioni si sarebbero premurati di indicare come contattarli da allora in poi, rivelando i segreti della medianità ovvero, per dirla chiaramente, dando origine alla moda dello spiritismo. Sì, perché alla base di questa credenza, o movimento di idee, si trova un singolare episodio di infestazione: controverso, discusso, dubbio, e singolarmente simile a quelli creati dalle buone intenzioni degli autori arcaici, ma pur sempre caso di apparente infestazione, che ha avuto luogo, alla metà del XIX secolo, nella lontana cittadina di Hydesville, nello Stato americano di New York, dove un pesante integralismo religioso avvolgeva a quel tempo ogni cosa e ogni attività quotidiana. Il fatto fu che verso la fine del 1847 nella casa abitata da una famiglia di nome Fox, da poco stabilitasi in quella località, si cominciarono a udire colpi di provenienza oscura battuti sulle pareti, di giorno e di notte. Superato il fastidio iniziale le tre donne della famiglia, la signora Fox e le due bambine Kate e Jane, riuscirono a stabilire con quei rumori un certo incompleto rapporto, consistente nel chiedere e ottenere la ripetizione dei colpi che loro stesse producevano o pensavano. Fu un loro vicino a ideare, poco dopo, un vero e proprio codice per entrare in comunicazione con quello che, entro breve, si qualificò per lo spirito di una persona defunta. Il codice consisteva nell'associare ogni lettera dell'alfabeto a una quantità prefissata di colpi, così da tradurre dei numeri in lettere e pian piano ricomporre le parole. Il sistema funzionò e il contatto fu stabilito. Le due bambine divennero molto abili nella comunicazione con l'invisibile *presenza* battente, la interrogarono e vennero così a "sapere" che si trattava dell'anima di un venditore ambulante, ucciso in quell'edificio da un vecchio proprietario per derubarlo dei suoi averi. Da tempo quello *spirito* stava cercando di entrare in comunicazione con qualcuno e da mesi, anche prima dell'arrivo dei Fox nell'abitazione, produceva disturbi, rumori e fastidi nell'infruttuoso tentativo di richiamare l'attenzione.

Non ci interessa seguire qui la storia successiva delle due sorelle Fox, che divennero le prime, le più celebri, le più emulate e le più squalificate medium della storia.⁴⁹ Ci interessa invece arrivare d'un colpo a cinquant'anni dopo, quando qualcuno prese a dire che, facendo dei lavori di ristrutturazione nella vecchia casa di Hydesville, scavando sotto la cantina erano state trovate delle ossa umane e pezzi di oggetti che sembravano compatibili con gli esemplari di un campionario di venditore ambulante. Secondo gli spiritisti dell'epoca, primo fra tutti lo scrittore Arthur Conan Doyle,⁵⁰ questa era una straordinaria verifica delle rivelazioni fornite tanto tempo prima alle sorelle Fox; secondo i malevoli si trattava invece soltanto di una pura invenzione o, al massimo, dei resti di una pecora consumata nel corso di una cena tra amici. In mancanza di riscontri sicuri, è d'obbligo dar credito alla versione dei

⁴⁹ Sulle sorelle Fox è uscita di recente una dettagliata biografia a firma di Barbara Weisberg. Si può aggiungere incidentalmente che la "comunicazione con l'aldilà" avviata dalle due ragazze americane non era molto diversa da quella che da almeno mezzo secolo ritenevano di stabilire i seguaci della filosofia del visionario svedese Emanuel Swedenborg. Originale, e vincente, nel loro caso fu essere riuscite a organizzare un movimento di seguaci e aver trovato in Francia un entusiasta insegnante (divenuto noto con lo pseudonimo di *Allan Kardec*) che sulle loro (e altrui) attività medianiche strutturò un apparato dottrinario coerente.

⁵⁰ Può essere interessante notare come l'autore del razionale Sherlock Holmes praticasse strenuamente nella sua vita privata l'arte della credulità, fin dall'epoca in cui concepiva le storie dell'acuto detective.

malevoli, ritenendo del tutto inconsistente la questione delle ossa e del relativo fantasma; o non più concreta, quanto meno, delle storie raccontate da Plinio e da Torquemada, anche se ebbe conseguenze di gran lunga superiori a quelle dei suoi precedenti letterari, in quanto appunto usata per sostanziare lo *spiritismo*, visione moderna di un possibile e gestibile rapporto tra vivi e defunti, dottrina che considera le *misteriose presenze* delle infestazioni (quelle vere, non soltanto quelle inventate) tracce di una permanenza dello spirito e della sua intenzione di manifestarsi.

Gli spiriti chiassosi

Nel breve periodo tra l'11 e il 21 maggio del 1995 a Druten, che è un piccolo paese dell'Olanda, i componenti di una famiglia di immigrati turchi sono stati fatti segno di una serie di anomalie, consistenti essenzialmente nel ricevere addosso sabbia, pietre, zolle di terra e piccoli oggetti, senza che si riuscisse a identificare chi glieli lanciasse. La famiglia si componeva all'epoca di quattro persone: il capofamiglia Rafet (48 anni), sua moglie Saime (55 anni), la figlia di lei Aynur (16 anni) e Çetin (15 anni), avuto da Rafet con una donna con la quale aveva vissuto molto tempo prima e che era tornata in Turchia quando i rapporti tra loro si erano guastati. Çetin era cresciuto e aveva frequentato le prime classi di scuola in Turchia, assorbendo molti elementi culturali tipici di quella società, ma era stato poi ripreso dal padre, che di fatto gli aveva imposto la convivenza con l'altra donna cui si era legato.

Fin dai primi giorni caratterizzati da quelle stranezze è apparso chiaro che i "lanci" avvenivano soltanto quando nelle vicinanze si trovava Çetin, ma a parte ciò la faccenda rimaneva un tale enigma che poco dopo è stata chiamata la polizia. Non appena arrivati sul posto, gli agenti si sono convinti che il responsabile fosse il ragazzo e per farlo desistere da simili "scherzi" hanno tentato di intimidirlo portandolo con la loro auto al comando di zona. Hanno dovuto cambiare idea però quando una zolla di terra è arrivata in piena faccia a un'agente che proprio in quel momento stava osservando Çetin fermo in piedi poco discosto da lei. Altrettanto è accaduto pochi minuti più tardi a un altro poliziotto, al comando, mentre il ragazzo teneva le mani in tasca. Quello stesso giorno la prima agente di polizia raggiunta da un "lancio" di terra ha accompagnato con l'auto di servizio Çetin a casa di alcuni parenti; ma non appena è scesa dalla macchina è stata colpita violentemente alla testa da altra sabbia, mentre il ragazzo era ancora seduto tranquillo nell'auto con portiere e finestrini chiusi.

Continuando tutto ciò nei giorni successivi in maniera progressivamente più intensa, notizia della vicenda è giunta ad alcuni parapsicologi, che hanno subito disposto un'indagine interrogando i membri della famiglia e posizionando vari strumenti nell'abitazione di Rafet. Uno dei ricercatori ci si è addirittura stabilito per vari giorni, nella speranza di individuare chi o cosa stesse effettuando i lanci contro quelle persone. Secondo i componenti della famiglia, responsabile di tutto doveva essere una *misteriosa presenza invisibile* che si trovava nei pressi e li seguiva nei loro spostamenti, e con ritrosia qualcuno di loro ha detto di avere talvolta la percezione di

quella presenza.

L'osservazione compiuta dai parapsicologi ha permesso di capire che i lanci di terra e sassi si dirigevano soprattutto contro la seconda moglie di Rafet e contro la sorellastra del ragazzo, e questo è stato un elemento decisivo nel suggerire l'ipotesi che si trattasse di *atti punitivi*, in accordo con lo stile islamico della lapidazione, dovuti all'idea di Çetin che le due donne lo avessero sostituito nell'affetto del padre. Dieci giorni dopo aver avuto inizio, improvvisamente i lanci di oggetti e pietrisco sono cessati e da allora i componenti della famiglia turca di Druten sono completamente usciti dalle cronache. Finché sono durati, gli incidenti avvenivano in poche aree ben delimitate, quali il giardino e le prossimità del tavolo della sala da pranzo, e si intensificavano in momenti specifici, come le ore serali e non appena i parapsicologi e *l'hoja*, un religioso islamico che andava a visitare la famiglia tutti i giorni, lasciavano la casa.⁵¹

A dispetto di certe somiglianze con le infestazioni, quali l'impressione della presenza di entità invisibili e piccoli disturbi localizzati, che possono far pensare di essere al cospetto di un'unica classe di eventi, casi quale quello di Druten sono in realtà del tutto differenti dalle infestazioni. Se queste ultime si propongono come vicende non particolarmente spettacolari, sommesse, diradate nel tempo, a prevalenza notturna e fortemente caratterizzate dall'impressione o percezione di figure spettrali, i fenomeni del *poltergeist*⁵² si impongono con tutt'altra vivacità e imponenza. Sono esplosivi, ravvicinati e reiterati in un breve arco di tempo; sono in genere incentrati su uno o pochi individui specifici, che si riesce spesso a identificare senza sforzo; consistono quasi soltanto in eventi *fisici*, come spostamenti di oggetti, lanci di pietre o sassolini, graffi o distruzione di mobili, disordine di vesti e biancheria negli armadi, irregolarità di funzionamento di apparati meccanici ed elettrici, e così via. A volte si producono manifestazioni molto sgradevoli, con emanazione di odori disgustosi o ritrovamento di feci e rifiuti. Talora vengono presi di mira soltanto alcuni di tutti i presenti, colpiti ad esempio da oggetti in movimento, ma di rado si producono conseguenze traumatiche o lesive. Rare ma non del tutto assenti sono le circostanze che mettono davvero a rischio l'incolumità di chi è coinvolto, consistenti nello sviluppo improvviso di piccoli incendi o di fiamme su letti e abiti, nella fuoriuscita di grandi quantità d'acqua dai muri, nella caduta di pietre di grandi dimensioni. Indispensabile comunque perché si possa parlare di *poltergeist* è che i disturbi non abbiano un'origine banale e facilmente riconoscibile, ma paiano, almeno in una prima fase, prodursi in maniera misteriosa.

In una buona parte degli episodi che si protraggono nel tempo i testimoni segnalano la comparsa di figure fantasmatiche o di "messaggi" che sembrano provenire dal nulla. In un caso di questo tipo avvenuto nel 1966 in Francia, ad esempio, dopo tre settimane di soli colpi e rumori attorno al lui, un ragazzo ha cominciato a trovare nella sua stanza dei bigliettini che diceva di non aver mai visto

⁵¹ Puntando una telecamera verso il ragazzo e le "aree attive" della casa, una volta Çetin è stato sorpreso a tirare una pietra, ma malgrado ciò i ricercatori non sono riusciti a dimostrare che fosse il responsabile di *tutti* i disturbi. Ho tratto questi dettagli dal resoconto dell'indagine, effettuata da Dick Bierman dell'università di Utrecht e altri parapsicologi olandesi, presentato (a firma di Gerding e altri) al 40° convegno annuale della Parapsychological Association.

⁵² *Poltergeist* è un termine di origine tedesca (letteralmente: *spirito chiassoso*) che da circa un secolo e mezzo viene usato in tutto il mondo in riferimento ad avvenimenti analoghi a quello di Druten.

prima, con brevi frasi scritte a suo dire dallo *spirito* del padre, morto due anni prima. In Inghilterra, pochi anni più tardi, nel 1971, in prossimità di Pasqua nella casa, già sede di effetti fisici di vario genere, di un ragazzo inglese che sarebbe in seguito divenuto un personaggio di primo piano nelle cronache dell'occulto, sui muri di quasi tutte le stanze sono state trovate numerosissime scritte dall'apparenza di messaggi provenienti da entità spirituali.⁵³

È soprattutto la presenza di figure spettrali, viste o avvertite, a creare confusione tra le infestazioni e questi eventi, cui è stata tradizionalmente riservata la denominazione di *poltergeist*, in quanto si prospettano come atti di *spiriti* (*geist*) allegri e dispettosi, fracassoni, disturbatori (*polter*). Conosciuta da secoli, anche questa manifestazione è stata sottoposta a osservazioni, studi ed esami di vario genere, e condivide con le infestazioni propriamente dette la mancanza di una teoria che la spieghi in maniera completa e soddisfacente. Il problema consiste nel capire (o supporre) quali potrebbero essere la causa e la motivazione di simili costellazioni di disturbi. L'orientamento prevalente oggi è che alla loro origine vi siano delle difficoltà di natura psico-comportamentale dei soggetti maggiormente coinvolti, i quali causerebbero questi eventi senza averne piena consapevolezza, quasi sempre al fine di manipolare e condizionare l'ambiente sociale circostante per raggiungere uno scopo ben preciso.⁵⁴

Una reazione tipica al *poltergeist* è il tentativo di far cessare i fenomeni, che per la loro impulsività e violenza inquietano e infastidiscono. Allontanare dal luogo le persone "focali" è la soluzione più praticata. In subordine (o in associazione a questa) nelle regioni a fede cristiana si ricorre al vecchio espediente dell'esorcismo, o delle sessioni di preghiera. In tempi più vicini a noi si è invocato l'ausilio di uno psicoterapeuta o di uno psicologo, nell'intuizione di dover trattare un problema psichico del quale l'individuo non ha piena consapevolezza. Praticamente caduta di moda è la vecchia pratica di tentare sedute medianiche nei luoghi ove il *poltergeist* sembra esprimersi. Quasi sempre oggi il primo pensiero di chi assiste agli eventi è che abbiano un'origine naturale: e in coerenza con tale presupposto scatta una serie di manovre tese a farli cessare. Per lo più simili tentativi falliscono, in quanto derivano dall'automatico ricorso a espedienti utili in passato che non necessariamente sono giustificati nel caso attuale; alle volte invece si riesce a metter fine ai disturbi, ma senza che a ciò corrisponda una vera comprensione della loro causa,

È constatazione comune che, indipendentemente da quanto si cerca di fare, il *poltergeist* si esaurisce e si interrompe spontaneamente entro pochi giorni o poche settimane dal momento in cui ha avuto inizio. La situazione delle persone e dei luoghi ove era avvenuto torna quella di prima e del problema si perde traccia, senza aver avuto modo di conoscerlo davvero. L'infestazione continua invece per periodi molto più lunghi, anche se con una quantità di fenomeni meno numerosa, e può protrarsi per anni o decenni: talora perfino per secoli. Questo in linea di massima offre maggiori opportunità di studio e di osservazione e - come vedremo - ha suggerito diverse

⁵³ Uno studio dettagliato di questa produzione grafica, comparsa in un'abitazione nel circondario di Cambridge, è stato pubblicato nel 1994 da Vernon Harrison sui *Proceedings* della spr.

⁵⁴ Tra le interpretazioni del *poltergeist* in termini neuropsichiatrici si segnala un testo specialistico curato da Enoch e Ball che propone l'inserimento di questi comportamenti tra le "nuove" sindromi psichiatriche.

metodiche per studiarlo, tentare di documentarne le singole manifestazioni, verificarne il contesto e le concomitanti.

Difficoltà di identificazione

Talora *poltergeist* e infestazione sembrano singolarmente connessi e intrecciati. Una località nota per essere sede di *haunting* può a un certo momento costituire la scena nella quale viene “rappresentato” ciò che non si può definire altro che *poltergeist*, così come si conoscono casi del tutto sovrapponibili all’infestazione che sembrano prendere origine da quello che in un primo momento era una pura sequenza di effetti fisici. Una vicenda del primo tipo si è prodotta alcuni anni fa negli Stati Uniti, e più precisamente in un bar-ristorante di Merioneth, in Pennsylvania. Dopo un paio di secoli nei quali si erano susseguite soltanto segnalazioni di esperienze di fantasmi e *sensazioni di presenza*, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento il locale è stato al centro di effetti fisici rilevanti e improvvisi, assolutamente identici a quelli che denotano i *poltergeist*,⁵⁵ Mentre un episodio *ibrido* del secondo genere sembra stia producendosi proprio ai nostri giorni in Giappone, in alcuni appartamenti di un condominio di recentissima costruzione.⁵⁶

Risalente soltanto al 1999, l’edificio si trova alla periferia meridionale di Tomikacho, piccola cittadina nel centro del Giappone. Dopo aver preso possesso della casa e avere iniziato tranquillamente una vita normale, a partire dall’ottobre del 2000 molti dei residenti e alcuni ospiti occasionali hanno cominciato a percepire vari disturbi fisici. Inoltre, nella metà degli appartamenti, e in particolare in quelli dei piani superiori (terzo e quarto) posizionati all’estremità est, si sono uditi fastidiosi e sonori rumori di passi umani, sono stati segnalati movimenti di oggetti e suppellettili di piccole dimensioni, porte che si aprivano da sole, tende alle finestre che ondeggiavano in assenza di correnti d’aria. In almeno sei appartamenti diversi numerosi elettrodomestici di uso comune - asciugacapelli, frullatori, condizionatori - son sembrati entrare in funzione senza essere collegati alla rete elettrica, mentre in altri tre gli occupanti hanno riferito di aver intravisto figure fantasmatiche situate altrove nell’edificio. Come in famosi *poltergeist* del passato, molte piante in vaso, poste nei terrazzini al terzo e al quarto piano, sono state ritrovate improvvisamente avvizzite o secche.

A metà novembre, richiamati dal numero e dalla continuità delle segnalazioni, alcuni parapsicologi giapponesi hanno condotto un’indagine sul posto, non soltanto interrogando tutti i residenti e delimitando l’area coinvolta, ma posizionando nelle stanze più a rischio di anomalie strumenti di vario genere: magnetometri (misuratori delle caratteristiche del campo magnetico), telecamere, termometri, barometri elettronici. L’ipotesi iniziale era che tutte quelle manifestazioni derivassero da qualche irregolarità dell’impianto elettrico, o che l’edificio fosse raggiunto da

⁵⁵ Fornirò altri dettagli dell’episodio nel capitolo VIII.

⁵⁶ Non ancora al corrente degli ultimi sviluppi su questa vicenda, in un mio precedente volume, *La ricerca psichica*, l’ho annoverato tra i casi di *poltergeist*.

irradiazioni provenienti dai fili dell'alta tensione che passavano nelle vicinanze. In realtà, per tutto il periodo di osservazione, durato alcuni giorni, non sono state riscontrate aberrazioni di tipo magnetico, anche se una notte uno degli strumenti in funzione in un appartamento ha registrato due strani segnali di breve durata, attribuiti ad altrettante scariche elettriche di origine indeterminata, delle quali cioè non si è riusciti a capire il motivo. Uno degli abitanti ha detto poi che in quella stessa stanza alcuni giorni prima c'erano stati inspiegabili suoni e spostamenti di oggetti. Gli altri strumenti non hanno riscontrato niente di inatteso.

Il caso è continuato per alcune settimane con intensità inalterata; poi è andato gradatamente scemando e dalla metà del 2002 sembrava completamente cessato. Per questo motivo è stato presentato quale esempio di *poltergeist* e, per l'interruzione degli eventi, considerato concluso. Si è invece inaspettatamente riaperto nel corso del 2004, quando altre segnalazioni sono tornate ad attirare l'attenzione. Di nuovo, alcuni degli inquilini degli appartamenti del terzo piano hanno affermato di aver avuto sensazioni notturne di presenze invisibili e almeno due di loro hanno detto di aver visto chiaramente *figure fantomatiche* muoversi in stanze diverse da quelle dove si trovavano loro in quel momento. Nessuno ha fatto riferimento a fenomeni fisici come quelli esperiti nel 2000, né ci sono più state interruzioni nel funzionamento delle apparecchiature elettriche, colpi o rumori inspiegabili, rumori di passi in stanze vuote.

Non è possibile dire al momento come questa vicenda evolverà, se pure evolverà in qualche maniera. Significativa appare comunque in quanto suggerisce almeno due osservazioni che possono avere una portata di tipo generale. La prima riguarda la comparsa delle misteriose figure umane immateriali, che è stata una componente secondaria nel primo periodo ma centrale nella seconda fase dei disturbi di Tomikacho. Per il fatto di essersi presentato in un edificio di recente costruzione, in un'area in precedenza disabitata, questo dettaglio è l'ennesima sconfessione dell'uguaglianza fantasma = spirito di defunto. La localizzazione sempre più precisa dei disturbi (del *poltergeist* prima, infestatori poi) sostanzia invece molto di più l'ipotesi di un ruolo cruciale svolto da elementi connaturati al luogo, al posto, all'ambiente, elementi che *si attivano* in presenza di certi individui e per certe condizioni.

La seconda considerazione è relativa alle difficoltà insite nel tentativo di classificare e riconoscere certi fenomeni distinguendoli da altri: nel caso specifico, nello sforzo di etichettare e tenere separati i *poltergeist* dalle infestazioni. A dispetto di quanto sarebbe auspicabile, accade spesso che quando si cerca di approfondire un problema e migliorare la nostra percezione dei fatti le cose si rivelino più complesse del previsto e finiscano per eludere ogni tentativo di semplificarle. Tutt'altro che un *handicap*, questa difficoltà rappresenta in definitiva una nuova sfida e un ulteriore motivo di impegno per chiunque sia interessato all'ampliamento dei confini della conoscenza umana. Poiché le infestazioni, qualunque cosa preferiamo per ora ritenere che siano, fanno parte della vita, sarebbe illusorio pensare che possano sfuggire a questa regola generale dell'esistenza.

V

Da leggere e vedere

La comparsa di fantasmi e di spettri d'oltretomba che diventano visibili è probabilmente uno dei più antichi espedienti letterari fissati nella tradizione di tutti i popoli, come dimostrano in maniera esplicita l'incontro dell'Ulisse omerico con le anime dei morti sprofondate nell'Ade o le articolate visioni soprannaturali incastonate nel poema epico babilonese *Gilgamesh*. Di solito simili elementi, derivati dalle credenze religiose che permeavano la vita quotidiana, costituivano soltanto un momento circoscritto all'interno di un più ampio svolgimento riservato alle gesta e al destino di un eroe e di rado finivano per diventare rilevanti o preponderanti rispetto al contesto. L'evoluzione di questa rappresentazione letteraria in ciò che sarebbe stato poi chiamato *ghost story*, cioè un racconto incentrato soltanto sulla manifestazione dell'invisibile, è avvenuta in epoca più tarda, quando la cultura dotta si era già codificata e diversificata in generi distinti, allo scopo di mantenere ben separate le opere di "verità" da quelle di "finzione", le cronache storiche dalle commedie, le trattazioni filosofiche dalle invenzioni allegoriche e così via. Consolidatasi al tempo della decadenza imperiale romana, per tutto il Medio Evo e il Rinascimento la storia di fantasmi è stata praticata sempre più ed è divenuta popolare, raggiungendo, nel solito periodo del Sette-Ottocento inglese, un livello elevato di sofisticazione e di consapevolezza. Al Novecento è arrivata contaminandosi spesso con altri generi, quali *l'horror*, il *soprannaturale*, lo *psicologico*, ma è riuscita malgrado tutto a conservare un'identità riconoscibile e quella dignità di letteratura alta, importante, significativa ereditata dalle sue remote origini.

Caratteristica pressoché universale della *ghost story* è l'intento di suscitare nel lettore sentimenti di paura, di ansia, d'angoscia. L'incontro con il soprannaturale, e quindi con l'incomprensibile, deve fargli aggricciare la pelle, deve togliergli il sonno, impressionarlo a tal punto da trattenerlo dal frequentare da solo ambienti bui e situazioni equivocate. Spettri che appaiono all'improvviso sovrastando un malcapitato mortale, con o senza il classico lenzuolo bianco e le catene; spiriti di persone assassinate che di notte perseguitano i propri omicidi; ombre fantasmatiche che seguono come un "doppio" i giovani ignari o come un "avvoltoio" gli anziani più prossimi alla morte, sono elementi che creano inquietudine e rendono memorabile una storia quanto più sorprendono e impauriscono.

Se questa è la regola, le rappresentazioni artistiche delle infestazioni non si fanno scrupolo a infrangerla contrapponendo al carattere "nero" delle *ghost stories* un

proprio tono umoristico, sarcastico e “leggero”. Liberi dal peso di decidere se credere o meno ai fantasmi, ai luoghi infestati, agli spiriti dei defunti, gli scrittori e gli artisti si concedono il piacere del sorriso e, salvo pochi fortunatissimi esempi, deridono i temi più solenni ribaltando luoghi comuni e certezze consolidate. Nella *Mostellaria* (*La commedia degli spettri*) di Tito Maccio Plauto (III secolo a.C.) l’elemento dell’infestazione viene gettato sulla scena quasi per caso e trattato poi con allegria e spensieratezza.

La commedia è incentrata su Filolachète, un figlio di buona famiglia, che dilapida una fortuna a motivo di un carattere dissoluto e scialacquone. Approfittando dell’assenza del padre Teopropide, lontano per un lungo viaggio, Filolachète organizza bagordi in casa sua, invita a pranzo e a cena una compagnia di amici non meno dissennati di lui, compra e riscatta ancelle e cortigiane, ma per far fronte alle spese alla fine si trova costretto a chiedere soldi in prestito. Un giorno, mentre è al mercato, il suo servo Tranione viene a sapere dell’imminente ritorno di Teopropide e corre a casa a riferire la notizia. Filolachète è sconvolto e non sa che fare; i suoi amici, ubriachi, continuano a sghignazzare e l’unico che pare mantenere i nervi saldi è proprio Tranione, che con voce ferma ingiunge a tutti di barricarsi in casa, di chiudere per bene il portone dall’interno e di restarsene lì senza dire una parola.

La scena seguente vede l’arrivo di Teopropide che avvicinatosi a casa sua cerca di entrare, ma invano. Bussa forte all’uscio, ma nessuno gli apre. Si guarda intorno in cerca di spiegazioni e vede avvicinarsi Tranione, che dopo qualche scambio di convenevoli lo avvisa di non toccare la casa e di fuggirsene da lì. Alle giuste domande di Teopropide il servo gli spiega, cioè gli inventa su due piedi la storia, che la casa è infestata. Ma come fa Tranione a saperlo? Perché, dice questi, una notte a Filolachète è apparso in sogno lo spirito di un morto, un uomo che tempo prima era stato ospitato in quel palazzo e poi ucciso dal proprietario, che voleva derubarlo del suo denaro. Sotterrato nella casa, era rimasto privo delle esequie e il dio dei morti non aveva voluto accoglierlo nel mondo dei defunti. Ora tornava a dar fastidio ai vivi per far valere il suo diritto e ottenere una giusta sepoltura.

Convinto dalla storiella e intimorito da uno scricchiolio della porta, Teopropide fugge a gambe levate... salvo tornare poco dopo assieme al vecchio proprietario della casa che proprio non ricorda di aver mai ucciso nessuno, e nello stesso istante, reclamando i suoi soldi, si fa avanti l’usuraio che aveva dato denaro a Filolachète. Tranione non sa che pesci pigliare ma infine per salvare la bugia che aveva appena detto ne inventa un’altra: non potendo più abitare nella casa del fantasma, il figlio di Teopropide si era fatto prestare una somma per comprarne un’altra. Soddisfatto nello scoprire che il figlio è uomo d’affari come lui, Teopropide si fa allora indicare qual è la nuova casa e qui - terza menzogna del servo - Tranione gliene indica una qualunque, avvisandolo però di esser molto prudente perché il venditore si è pentito dell’affare e vorrebbe disdire l’accordo. Nel seguito della commedia le tempeste piano piano si placano e gli equivoci si sciolgono. Teopropide viene a sapere la verità, ma perdona il figlio che da quel momento promette di mettere la testa a partito. Dell’espedito del fantasma che infestava la casa non resta che un ricordo, piacevole e frizzante: ma nulla di serio che possa turbare i nuovi rapporti tra Filolachète e suo padre, e il loro atteggiamento benevolente nei riguardo dell’ingenuo servo.

Dallo svolgimento tutto diverso, ma chiusa da un analogo *lieto fine*, è un'altra commedia di fantasmi, scritta oltre ventitré secoli dopo questa da un altro grande autore che ovviamente considerava gli spettri soltanto un allegro pretesto: Edoardo de Filippo. Intrisa di un misto di saggezza popolare e scherno per le vicende della vita, l'opera⁵⁷ capovolge i termini della questione e presenta *l'invisibile occulto* in maniera concreta e manifesta. La storia inizia con Pasquale Lojacono che prende possesso di un grande appartamento a Napoli, del quale si dice sia infestato dagli spiriti di una donna e del suo amante, murati vivi in quelle stanze dal crudele marito di lei. Secondo accordi presi con il padrone di casa, che non gli fa pagare affitto, per cancellare la brutta fama dell'edificio Pasquale deve farsi vedere allegro e soddisfatto in quell'abitazione, cantare in ogni momento, la mattina sbattere i tappeti dai balconi e così via. E lui lo farebbe volentieri, tanto più che ai fantasmi non crede e medita di trasformare il posto in una lucrosa pensione; senonché dopo aver parlato col portiere Raffaele comincia ad avere qualche dubbio, che aumenta quando dal balcone di fronte un professore gli dice di aver visto anche lui dei fantasmi in quella casa. D'improvviso, trovandosi di fronte la scarmigliata sorella di Raffaele diventata scema dopo essersi imbattuta negli spiriti, le sue certezze crollano e non gli resta che scapparsene sul balcone.

Più tardi arriva sua moglie Maria, amante di un certo Alfredo, intraprendente bellimbusto che per incontrare la donna non ha esitato a chiudersi in un armadio portato su da facchini. Uscito dal nascondiglio, mentre tenta di convincere Maria a fuggire con lui, Alfredo viene colto in flagrante da Pasquale, che però credendolo un fantasma fa finta di niente per non spaventare la donna.

Nei giorni seguenti non succede nulla di strano ed è in questa pausa di tranquillità che ha luogo la memorabile scena di Pasquale che sul balcone conversa con il professore sui segreti per ottenere un buon caffè. In seguito, però, i fantasmi tornano a far capolino, apportando un mobile nuovo o lasciando un oggetto, e perfino mettendo denaro nelle tasche di un certo pigiama. In realtà tutti questi sono solo regali di Alfredo a Maria, che continuano fin quando non sopraggiunge sua moglie che lo scopre e si accapiglia con lui. Pasquale, credendo si tratti di una contesa tra spettri, si rifugia terrorizzato sul balcone.

L'intreccio si scioglie una sera in cui Pasquale si ferma a supplicare il fantasma - l'incorreggibile Alfredo che cerca di nascondersi - di lasciargli denaro a sufficienza da far vivere nell'agio Maria. Colpito dalle parole dell'uomo, l'amante si commuove e, assicurandolo che andrà per sempre via, gli lascia sul tavolo una busta stracolma di soldi. Contento, Pasquale li prende e si dirige sul balcone, dove rivolgendosi all'onnipresente professore assicura: «Avevate ragione, i fantasmi esistono, ci ho parlato».

⁵⁷ Dal titolo *Questi fantasmi!*

Nastagio degli Onesti

Non meno leggero è il modo in cui Boccaccio utilizza il pretesto dell'infestazione nel *Decameron*, inserendolo comunque in un contesto di sesso e sangue che - l'aveva capito - sono gli elementi più sicuri per decretare la fortuna di un'opera. La storia, contenuta nell'ottava novella della quinta giornata, riferisce di un certo Nastagio degli Onesti che, innamorato non corrisposto, per allontanarsi dalla donna desiderata si reca nei dintorni di Ravenna dove intende rimaner solo a meditare, rimuginando tra l'altro anche idee di suicidio. Inoltratosi distrattamente in un boschetto, a un certo punto assiste a una strana scena: una giovane fugge da due mastini che la rincorrono e di tanto in tanto le mordono i fianchi; dietro, a inseguirla, è un cavaliere armato di spada. Rivolgendosi a quest'ultimo, Nastagio lo rimprovera di un simile comportamento. Qualunque cosa abbia commesso la donna, non è degno di un uomo comportarsi così. Interrompendo la sua caccia rabbiosa il cavaliere, che altro non è che un fantasma, spiega allora a Nastagio che egli era un tempo ardentemente innamorato di quella giovane, ma che lei gli aveva talmente negato ogni speranza da indurlo a uccidersi per la disperazione. Poco tempo dopo anche lei era morta e i due si erano ritrovati nell'aldilà, dove la ferrea legge divina li aveva condannati a ripetere quella tragica scena: ogni venerdì sera. Brandendo la spada, il cavaliere doveva aizzare i cani contro la donna finché questa, raggiunta, doveva essere reiteratamente "uccisa" a vendetta del crudele comportamento tenuto in vita.

Terminata la spiegazione Nastagio, terrorizzato «e non avendo pelo addosso che arricciato non fosse», osserva l'epilogo dell'azione.⁵⁸ «Il cavaliere... terminato di parlare, come un cane rabbioso, con la spada in mano corse addosso alla giovane, la quale inginocchiata e tenuta forte dai due mastini implorava pietà. Con tutta la sua forza lui la colpì nel petto e la trapassò da parte a parte. Come ebbe ricevuto il colpo, la giovane cadde bocconi, sempre piangendo e gridando; e il cavaliere, messo mano a un coltello, le squarciò i fianchi ed estratto il cuore con tutto ciò che c'era attorno lo gettò ai due mastini, che subito lo mangiarono voraci. Ma non passò molto che la giovane, come non fosse successo nulla, di colpo si rialzò e ricominciò a fuggire verso il mare, i cani sempre dietro di lei a lacerarla. E il cavaliere, rimontato a cavallo e afferrata la spada, riprese a inseguirla, e in breve si dileguarono tanto che Nastagio non riuscì più a vederli.»

Riavutosi dallo spavento, l'uomo intuisce di poter approfittare dell'accaduto e organizza per il venerdì successivo in quel posto un banchetto con gli amici, ai quali chiede di portare con loro la donna di cui è innamorato. Come previsto, nel corso della cena davanti ai loro occhi si ripete la scena della settimana precedente e a quella vista la donna che aveva sdegnato l'amore di Nastagio rimane molto colpita. "Ammaestrata" dalle spiegazioni del cavaliere fantasma, muta totalmente i suoi sentimenti e infine accetta le richieste dello spasimante.

Qui l'episodio dell'infestazione si rivela utile a far *cedere* una giovane ritrosa e

⁵⁸ Mi prendo la libertà di trascrivere un brano del testo di Boccaccio trasportando in italiano contemporaneo il suo efficace ma arcaico linguaggio.

viene rafforzato e reso più incisivo dalle evidenti connessioni con la carnalità e la morte violenta. La fanciulla è completamente «ignuda, scapigliata e tutta graffiata dalle frasche e da' pruni», mentre l'atto che si compie su di lei è di estrema crudeltà: «aprola per ischiena» afferma il fantasma condannato (a causa del suo insano suicidio) a esserle nemico, «e quel cuor duro e freddo, nel qual mai né amor né pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme... le caccio di corpo e [lo dò a] mangiare a questi cani». Come tutta l'opera di Boccaccio, anche questa novella ruota attorno ai perni centrali dell'esistenza umana: la carne, che in definitiva è piacere, gusto, sesso; e la morte, che non è solo un evento naturale ma momento del giudizio e della pena. I fantasmi, condannati a ripetere un gesto in un luogo, sono espressione della morte e assolvono così agli imperscrutabili e assoluti disegni divini di giustizia.

Ottocento nero

Soltanto un espediente, come per Plauto, è l'infestazione che sostiene *La locanda dell'Orso*, di Luigia Emanuel-Saredo, una prolifica scrittrice italiana del XIX secolo la cui opera ha avuto maggiore espressione nei generi *giallo* e *gotico*.⁵⁹ Portata soprattutto a rappresentare complessi intrecci di situazioni e sentimenti interrotti da improvvisi "colpi di scena", Luigia Emanuel-Saredo coltivava un consistente interesse verso tematiche occulte e soprannaturali. In questo racconto, dal tono compreso e misurato come si addice a un mistero, una comitiva di amici riesce appena a raggiungere un rifugio tra i monti per sfuggire al maltempo, quando viene informata da Pauline, la donna che gestisce la locanda assieme al marito, che non sono disponibili stanze e letti per ospitare tutti i nuovi arrivati.

Malgrado le iniziali resistenze, due dei viandanti riescono a estorcerle l'autorizzazione a sistemarsi in uno *chalet* poco distante, del quale si diceva che fosse «abitato» dagli spiriti. Incuranti della cattiva fama del posto, i due vi si recano assieme alla donna, scoprendo un ambiente desolato, «una casuccia tutta di legno all'uso svizzero-savoiaro, abbastanza vasta da contenere due camere di fronte ed elevata sopra il suolo di qualche braccio ... Nella prima camera vedevasi una specie di botola ... sbarrata e inchiodata con solidità» fatta, spiega Pauline, perché l'antro sottostante si era talmente riempito di topi «che si dovette chiuderlo in questa maniera per necessità». Per questo erano nate le voci sulla presenza degli spiriti; ma la verità è «che i topi [sono] divenuti così numerosi da fare di giù un baccano d'inferno: e nel paese corre voce così di certi rumori, di gemiti che si odono uscire dal *chalet* di nottetempo».

Accomodatisi alle meno peggio, nella notte i due viandanti vengono effettivamente disturbati da strani rumori e colpi provenienti dall'angolo opposto della camera. La

⁵⁹ Nata ai primi dell'Ottocento a Torino, Luigia Emanuel-Saredo morì a Roma nel 1896. Pubblicò romanzi e diverse raccolte di racconti (alcune con lo pseudonimo di Ludovico De Rosa) tra cui *Chi rompe paga*, *Il segreto di Claudio Adriani* (1873), *Flaminia* (1887). *La locanda dell'Orso*, pubblicata inizialmente nel 1878, è stata probabilmente scritta in precedenza; è stata ripubblicata di recente in un'antologia di *Racconti neri e fantastici dell'Ottocento italiano* uscita a cura di Riccardo Reim.

cosa li inquieta e uno dei due decide di andar via, mentre il suo compagno - il narratore - permane fermo nel proposito di non lasciarsi spaventare. Il che non si rivela facile, poiché pochi minuti più tardi comincia a «udire il romore del lento lavoro sotto l'impalcatura», senza dubbio opera dei topi. Si fa forza e ripete a se stesso che non deve badarci, ma a un tratto viene ridestato da uno strepito violento, che un istante dopo risuona ancora più forte. Balzato a sedere sul letto e girato lo sguardo d'intorno, ai suoi occhi si affaccia «la più sinistra, la più fantastica apparizione» che gli sia mai capitato di osservare. Nell'angolo della camera dove aveva udito lo strepito scorge «la testa di un esser strano, mostro o fantasma, il quale mi fissava con occhi tremolanti. Era una testa orribilmente scapigliata, una faccia cadaverica, sparuta, colle gote incavate come quelle di un teschio. Gli occhi sembravano quasi accecati dalla debole luce della candela, e mentre io guardavo inorridito quel ceffo singolare, dalle sue labbra scolorite uscì un gemito prolungato, e la visione sparve». È forse uno spirito? L'intimorito testimone non può evitare di chiederselo, domandandosi anche «se tutte le storie di morti risuscitati e di fantasmi che avevano provocato così spesso le mie risa non fossero, per avventura, singolari verità, a cui l'evidenza dovesse costringermi a prestar fede». Armatosi di coraggio, l'uomo afferra una candela e si avvicina all'angolo ove ha intravisto lo spettro. Non sa che cosa aspettarsi ma rimane dubbioso vedendo vicino alla botola del pavimento tracce inequivocabili di un «lavorio umano», un'asse tagliata e poi rimessa a posto.

La mattina seguente, con Pauline e alcuni avventori l'uomo torna nello *chalet* infestato e indicando la botola e l'asse riposizionata pretende che il pavimento venga aperto e che si vada a vedere cosa c'è sotto. A questo punto gli eventi precipitano. Qualcuno protesta. Pauline dà in escandescenze e corre via gemendo come una pazza. Qualcun altro si avvicina alla botola e comincia a schiodarla. Pochi minuti dopo l'operazione è compiuta e nello scoperchiare l'oscuro sotterraneo miasmi mortiferi svaporano verso l'alto. Ma infine penetra un po' di luce che sfonda il mistero. In fondo in fondo, sotto alcuni gradini consumati dall'umidità, gli uomini al lavoro scorgono «assisi, o piuttosto accovacciati come due belve ... due esseri umani, nudi, malconci, scarni, come due scheletri, il cui viso travolto, la capigliatura arruffata [dà] loro un aspetto veramente orribile». La verità non tarda a emergere. Si tratta di due ragazzi, due fratelli, i figli di primo letto di Pauline, racchiusi là sotto anni prima dalla madre che voleva liberarsi di questo incomodo fardello per vivere libera col suo secondo marito. Abbrutiti dall'isolamento e dalla sporcizia, dalla denutrizione e dal buio, i due essermi avevano perduto la capacità di parlare, ma non avevano smesso di cercare di liberarsi: era per ciò che avevano lentamente, nascostamente, pertinacemente lavorato sulle assi di legno dello *chalet*, producendo quei rumori notturni da tutti interpretati come una misteriosa *presenza dell'altro mondo*.

Del tutto privo di questi aspetti drammatici e “forti” è invece *Giro di vite* di Henry James.⁶⁰ Scritto nel 1898 sulla base di una vicenda vera riferitagli anni prima dall'arcivescovo di Canterbury, il racconto è la storia - narrata da lei stessa - di una giovane governante che, preso servizio in un ampio palazzo circondato da una verde tenuta per occuparsi di due bambini, scopre progressivamente che i piccoli

⁶⁰ Pubblicato in italiano in numerose edizioni, a partire dai primi anni del Novecento.

intrattengono strani e inquietanti rapporti con gli spiriti malvagi di un defunto istitutore e della sua amante. Le due presenze occulte, che la governante intravede nei posti più lontani e inaccessibili (su una torre, al di là di un lago, dietro un'alta finestra) sembrano guadagnare sempre più terreno nell'animo dei bambini, i quali colpevolmente nascondono dietro apparenze di normalità questa loro frequentazione con l'occulto. Ma la loro complicità si fa evidente e la governante, per quanto si contrapponga alle misteriose entità, finisce per perdere ogni potere sui piccoli finché in ultimo deve assistere con animo lacerato al furto della vita al piccolo che avrebbe dovuto accudire.

Giocato con maestria sul piano del vissuto psicologico della governante, il racconto non svela mai né permette di capire se e quanto le entità negative che si aggirano sul luogo e contattano i bambini siano reali o nate dalla mente malata della donna; se e quanto gli eventi siano accaduti davvero o siano soltanto un'agghiacciante follia della narratrice. Comunque stiano le cose, colpisce il lettore lo straniante contrasto tra l'aspetto solare e tranquillo della tenuta e dei locali della casa e il senso del male, oscuro e inquietante, che traspare dalle parole della donna.

Scanzonature

Dapprima una macchia color sangue sul pavimento, che ricompare anche dopo averla ripulita con il Supersmacchiatore e Detersivo Incomparabile Pinkerton; poi un «curioso rumore che proviene dal corridoio, proprio di fronte all'uscio» della camera da letto. Sono questi i primi contatti con l'occulto che la famiglia americana del reverendo Otis ha nel Castello di Canterville, nell'antica Inghilterra. Avvisato della presenza dei fantasmi nell'edificio ma incrollabilmente sicuro che «roba simile a spettri e fantasmi non esiste», il reverendo prende possesso dell'antico maniero assieme alla moglie e ai figli, tra i quali spicca una coppia di pestiferi gemelli, e si dispone con loro a trascorrere un comodo e piacevole soggiorno. E forse comodo e piacevole potrebbe essere, se non venisse, di tanto in tanto, leggermente turbato dalla fastidiosa presenza di un antico e nobile spettro che cerca in tutti i modi di terrorizzarli per costringerli alla fuga. Cialtrone e ischeletrito, il fantasma di Canterville le prova tutte, ritirando fuori dal suo repertorio anche espedienti che non praticava più da secoli, ma la stolido famiglia di americani, materialisti e volgari, gli resiste bellamente. Specialmente i gemelli lo fanno disperare perché, indifferenti ai suoi tentativi di sorprenderli, sono loro a mettere in atto manovre contro di lui, lanciandogli cuscini addosso quando lo vedono volare sopra una rampa di scale, facendolo inciampare nei fili tesi da una parte all'altra, o ponendo in bilico su una porta un'enorme brocca d'acqua che cade su di lui bagnandolo tutto sino alle midolla quando cerca di entrare nella loro camera.

Esasperato da tanta irriverenza, il fantasma si ritira nella sua stanza a riflettere ed escogita un piano infallibile che avrebbe avuto ragione di qualunque resistenza. Sarebbe ricomparso un venerdì 17 indossando un lungo sudario sfrangiato, un

cappellaccio rosso dalle falde cascanti e una daga arrugginita. Si sarebbe presentato al reverendo per borbottargli parole sconnesse all'orecchio e si sarebbe accoltellato alla gola di fronte ai suoi occhi; avrebbe posato una mano umidiccia sulla fronte della moglie; e infine sarebbe apparso come un cadavere verde vicino ai letti dei due gemelli. Tuttavia non fa in tempo a mettere in atto il suo proposito che si imbatte in uno «spettro mostruoso, immobile come un'immagine scolpita e allucinante come il sogno di un pazzo [con] il cranio calvo e lucido, la faccia rotonda, grassa e bianca, e un riso osceno» che gli distorce i lineamenti. Non avendo mai visto uno spettro in vita sua, è fin troppo logico che il povero fantasma se ne spaventi e fugga nel suo nascondiglio, lasciandosi cadere su un giaciglio e coprendosi la faccia sotto le coperte. Riacquistato coraggio, infine, alle prime luci dell'alba torna sul luogo del tragico incontro e scopre che ad averlo terrorizzato era stato un manico di scopa, con una zucca vuota in testa e rivestito con un copriletto, costruito dai due insopportabili gemelli.

Ridotto a un “povero invalido”, il fantasma cede l'uso del castello alla famiglia americana, salvo rifarsi vivo qualche tempo dopo per portare di nascosto a compimento un'equivoca tresca con quella desiderabile fanciulla che la figlia di Otis era diventata nel frattempo. Si conclude così, in un ambiente ritornato alla vita normale, la singolare vicenda di questo sfortunato fantasma, uscito assieme ad altre storie non meno brillanti dalla fantasia di Oscar Wilde.⁶¹ Messo assieme con elementi presi dalla realtà, il racconto si propone come l'opera forse più scoppiettante e fantasiosa mai scritta sul tema di uno spettro nel castello e si segnala per la trovata, assolutamente unica, di ribaltare le parti tra vivi e morti, tra esseri corporei ed entità immateriali: non è più questa che riesce a infondere sgomento negli abitanti di una casa, ma sono quelli a rendere impossibile “la vita” al fantasma. Scettico e irridente anche agli studi che la Società per la Ricerca Psichica stava in quel tempo svolgendo a Londra, Wilde utilizzò la storia del fantasma di Canterville quale satira tanto delle stantie concezioni inglesi così radicate nel passato, quanto del carattere pragmatico e “democratico” degli americani insensibili al fascino di qualunque tradizione.

Pirandello

Strutturata su un pretesto assurdamente serio e imbevuta del tipico umorismo surreale di Luigi Pirandello è la novella *La casa del Granella*, di pochi anni posteriore all'opera di Wilde, una delle storie in assoluto più note della letteratura del Novecento. La scena si apre una mattina di agosto calda e assolata nella sala d'aspetto dell'avvocato Zummo, dove tra gli altri clienti che aspettano spiccano, perché se ne stanno silenziosi e in disparte, tre tipi che si direbbero marito, moglie e figlia. L'uomo ha un aspetto funebre ed è pallido; la donna un «atteggiamento fierissimo nella lampante balordaggine. Grassa, popputa, prosperosa, col faccione

⁶¹ Il racconto venne inserito nella raccolta intitolata *Il delitto di Lord Arthur Savile e altri racconti*, pubblicata per la prima volta nel 1891.

affocato e un po' anche baffuto e un pajo d'occhi neri spalancati, volti al soffitto»; la figlia dimostra lo stesso «squallore contegnoso del padre». I tre sono lì per domandare all'avvocato di difenderli nei confronti del loro padrone di casa, che li ha citati in giudizio e reclama i danni perché se ne sono andati. «Perché voi non avete pagato il canone mensile?» insinua l'avvocato. «Nossignore» risponde l'uomo. Loro hanno «pagato sempre la pigione, puntualmente, anticipata. Ce ne siamo andati da noi, contro la volontà del proprietario». Il fatto è, lo esorta a dire la moglie, che sono stati perseguitati. «Perseguitati, sissignore!... Perseguitati, è la parola. Noi siamo stati per tre mesi perseguitati a morte in quella casa.» «Ma perseguitati da chi?» chiede spazientito l'avvocato. «*Dagli spiriti*» sussurra l'uomo «protendendosi verso la scrivania e ponendosi una mano presso la bocca, mentre con l'altra impone silenzio alle due donne... “Signor avvocato, dagli spiriti!”»

Roba da matti, pensa l'avvocato. E lo dice. Ma gli altri insistono e alla fine gli riferiscono pure di cose strane accadute in quella casa, quale per esempio «quella seggiola là, mettersi a far le capriole per la stanza, come fanno i ragazzacci per istrada; e poi... un portaspilli... di velluto, in forma di melarancia... volare dal cassetto su la faccia del povero mio marito, come lanciato da una mano invisibile; l'armadio a specchio scricchiolare e tremar tutto, come avesse le convulsioni, e dentro... dentro l'armadio... risate!».

«“Risate!” [aggiunge] la figlia.»

«“Risate!” il padre.»

Il buon Zummo è scettico, ma essendo stato investito del caso decide di andare in fondo alla questione e si mette a leggere, a studiare, a riflettere, a fare sedute con i medium, tanto che alla fine si convince. Si convince che l'anima è immortale, che esiste un'altra vita, che si sanno più cose dell'aldilà di quanto se ne dica di solito, e così via. Gli spiriti, o meglio la *questione* degli spiriti nella casa dei suoi clienti, di fronte a tutto questo passa quasi in second'ordine, ma quando è prossimo il giorno dell'udienza Zummo ha un sussulto e ritorna al suo dovere: sfoglia ben bene il codice e trova quel che fa al caso suo, gli articoli 1575 e 1577. Il primo dice: «*Il locatore è tenuto per la natura del contratto e senza bisogno di speciale stipulazione: 1° a consegnare al conduttore la cosa locata; 2° a mantenerla in istato di servire all'uso per cui viene locata; 3° a garantirne al conduttore il pacifico godimento per tutto il tempo della locazione*». L'altro afferma: «*Il conduttore debb'essere garantito per tutti quei vizii o difetti della cosa locata che ne impediscano l'uso, quantunque non fossero noti al locatore al tempo della locazione. Se da questi vizii o difetti proviene qualche danno al conduttore il locatore è tenuto a farnelo indenne, salvo che provi d'averli ignorati*».

Malgrado i suoi sforzi per dimostrare che la casa affittata ai suoi clienti dal proprietario, di nome Granella, ha in sé il vizio occulto di ospitare fantasmi, i giudici preferiscono tenere i piedi per terra e «con irritante presunzione» sentenziano che se un proprietario è tenuto a garantire il pacifico godimento dei luoghi, difficilmente può liberare una casa dagli spiriti, che sono ombre vaganti e incorporee. Per di più, possono gli spiriti essere considerati un vizio occulto tale da impedire l'uso di un'abitazione? Sono forse ingombranti? Insomma, la difesa dei poveri inquilini assistiti da Zummo non regge: il tribunale li condanna a risarcire Granella. Che da par

suo gongola «di gioia maligna».

Ma se Granella vince in aula, perde nella vita. Per la risonanza del processo l'edificio si è ormai acquistato la fama di essere infestato e nessuno vuole più andare a starci. Dovrà allora darsi da fare lui stesso per smentire quelle voci, inventandosi qualcosa come passare da solo una notte in quella stanze per dimostrare che là dentro non c'è niente. E così fa... ma i risultati di quella bravata saranno diversi da quelli che aveva progettato.

Paradossale che possa apparire, la novella di Pirandello ha una base del tutto reale, fondandosi su un fatto di cronaca che l'autore siciliano aveva evidentemente seguito fin nei più minuti dettagli. Era successo infatti che nel gennaio del 1905 ad Altavilla Irpina il proprietario di un appartamento aveva citato gli affittuari perché non avevano onorato il contratto, e che questi si erano difesi, appellandosi agli articoli 1575 e 1577 del codice civile, sostenendo di *aver dovuto* abbandonare la casa perché l'avevano trovata infestata dagli spiriti. Il giudice conciliatore, visti gli atti, aveva dato ragione al proprietario e il 28 febbraio di quell'anno aveva emesso un'articolata sentenza che dichiarava i fantasmi «ombre vaganti e vane», impossibili da cacciar via perché si trattava soltanto di una credenza.⁶² Pirandello dovette avere avuto tra le mani quella sentenza, perché ne utilizzò integralmente una buona parte facendone la struttura portante del racconto: che è comunque soltanto uno dei tanti nei quali l'autore siciliano introdusse il tema del fantasma, dello spirito, dell'occulto.

Per altre muse

Arte dell'inganno e dell'evocazione di figure senza corpo ridotte a piatte immagini stampate su pellicola, il cinema ha approfittato del tema delle case infestate per farne per lo più opere di scarsissimo valore, intese soltanto a suscitare orrore e raccapriccio. Scheletri che escono dalle tombe, cadaveri che si rianimano, entità immateriali negative e potenti che si impadroniscono della mente e dell'anima di ignari bambini: sono queste per lo più le "trovate" dei film che raccontano di spettri che tornano e di oscure presenze domestiche. Due soli film, due *bei* film, meritano una menzione in quanto si distaccano completamente da questa produzione noiosamente uniforme per raggiungere le vette dell'arte: *Il fantasma e la signora Muir*, girato da Joseph L. Mankiewicz nel 1947, e *Fantasmi a Roma*, realizzato nel 1961 da Antonio Pietrangeli.

Il primo è la delicata storia romantica di una vedova che ai primi del Novecento abbandona la famiglia del defunto marito per trascorrere la vita in un'affascinante casa sul mare. L'abitazione ha una fama sinistra, perché si dice sia abitata dal fantasma del vecchio proprietario, un capitano dal carattere brusco e violento, ma la donna non se ne lascia spaventare. Quando anzi il fantasma comincia a manifestarsi facendosi vedere da lei, tra loro sorge un delicato rapporto d'intesa, di stima che si trasforma alla fine in amore. Geloso perché la donna sembra sensibile alle attenzioni

⁶² Dettagli sulla questione si trovano nel volume di Antonio Illiano, *Metapsichica e letteratura in Pirandello*.

di un altro uomo, il capitano a un certo momento scompare, lasciando tranquilla la casa. *Scompare* ma non si allontana, perché quando la fine giungerà per la donna, vissuta nella struggente nostalgia del ricordo, lui sarà lì al suo fianco pronto a riprenderla con sé e ad avviarsi, mano nella mano, a condividere con lei l'eternità.

Fantasmì a Roma è invece una favola allegra che aveva in origine quale vero obiettivo la speculazione edilizia che la faceva da padrona a Roma in quegli anni. La vicenda ruota attorno a un tal principe di Roviano che muore per lo scoppio di uno scaldabagno, ricongiungendosi in spirito ai quattro fantasmi che gli avevano tenuto compagnia per tutta la vita nel suo antico palazzo nobiliare. Simpatiche e dal carattere strambo, le quattro invisibili entità accolgono con ambivalenza e affetto il nuovo arrivato; che non fa in tempo però a rallegrarsi della sua nuova sistemazione che deve occuparsi con loro di un problema incombente: suo nipote, squattrinato e senza scrupoli, intende vendere il palazzo per farne nuovi condomini. Se questo avvenisse i fantasmi sarebbero costretti a trovarsi un'altra dimora e abbandonare le loro secolari abitudini. Una serie di espedienti viene allora tentata per sventare la minaccia, in una girandola di trovate che alla fine raggiunge lo scopo: il nipote del principe deciderà di non far abbattere l'edificio e finirà per abituarsi anche lui a coabitare con i fantasmi.

E senza bisogno di allontanarci da Roma, mi piace chiudere questa breve rassegna di creazioni artistiche fondate sul tema delle infestazioni con la citazione di due componimenti in rima dovuti alla penna del più celebre poeta di tutto l'Ottocento della Città Eterna, Giuseppe Gioachino Belli. Conosciuto oggi quasi soltanto per le sue poesie in dialetto, Belli fu in realtà un letterato di ampio respiro, che coltivò interessi in molti settori della conoscenza, non escluse le scienze e la medicina. Con i suoi sonetti reagiva e si esprimeva su quel che accadeva ai suoi giorni, ma la parte forse migliore e duratura della sua produzione è rappresentata dai quadretti di vita quotidiana e dai ritratti dei diversi caratteri che si possono incontrare nel genere umano, che non perdono d'attualità e mantengono una portata universale. Nell'arco di una settimana, nel novembre del 1832 Belli compose cinque poesie in romanesco dedicate agli "spiriti" che secondo le credenze del popolo frequenterebbero il nostro mondo. Il 16 novembre dette inizio a questa breve serie occupandosi dei folletti che sembrano fare dispetti nelle case e della permanenza delle anime dei morti; successivamente avrebbe messo in rima altri generi di spettri, ma con risultati più grossolani e talora volgari. Qui riporto integralmente questi primi sonetti, nella convinzione che possano essere compresi e apprezzati anche da chi è lontano dalla lingua popolare di Roma.⁶³

⁶³ Entrambi questi sonetti, come gli altri della serie, sono denominati *Lì spiriti*. Sono contraddistinti dai numeri 453 e 454 nell'edizione di *Tutti i sonetti romaneschi* di G.G. Belli, Newton & Compton Editori, Roma 1998.

I

L'anno che Ggesucristo o er Padreterno
cacciò cquel'angelacci maledetti,
tanti che nun agnédero⁶⁴ a l'inferno
rimàseno pell'aria su li tetti.

E cquesti sò li spiriti folletti,
che per lo ppiù se senteno d'inverno
le notte longhe: e a cchi ffanno dispetti
e a cchi jje cricca⁶⁵ fanno vince un terno.

Tireno le coperte e le lenzola,
strisceno le ciavatte pe la stanza,
e ppareno una nottola che vvola.

De le vorte te soffieno a l'orecchie,
de le vorte te gratteno la panza,
e ssò nnimmichi⁶⁶ de le donne vecchie.

II

Dio sia con noi! Lo vedi, eh? Cquer casino⁶⁷
co le finestre tutte svetriate?⁶⁸
Llì, a ttempi de la Cenci,⁶⁹ un pellegrino
de nottetempo ciammazzo un abbate.

D'allor'impoi, a ssett'ora sonate,
ce se vede ggirà ssempre un lumino,
eppoi se sente un strillo fino fino,
e un rumor de catene strascinate.

S'aricconta⁷⁰ che un'anno uno sce vorze
passà una notte pe scopri ccos'era:
che credi? In capo a sette ggiori morze.⁷¹

Fatt'è cche cquando ho da passà de sera
da sto loco che cquà, perdo le forze,
e mme ffaccio ppiù bbianco de la scera.⁷²

⁶⁴ Non andarono.

⁶⁵ Quelli scelti a loro capriccio.

⁶⁶ Nemici.

⁶⁷ Piccola casa isolata.

⁶⁸ Con i vetri rotti.

⁶⁹ Beatrice Cenci è un personaggio realmente esistito: una ragazza che, estenuata dai gravi soprusi fisici e sessuali subiti dal padre, ne organizzò l'uccisione. I suoi tempi, la fine del Cinquecento a Roma, erano considerati da Belli un'epoca di terrore e di barbarie.

⁷⁰ Si racconta.

⁷¹ Morì.

⁷² Della cera delle candele.

VI

Una casa in Alto Lazio

All'inizio degli anni Ottanta mi sono trovato nella singolare circostanza di "scoprire" una possibile infestazione nella casa abitata da una famiglia di mia conoscenza. Ho virgolettato il termine *scoprire* perché è stato soltanto a seguito del mio intervento e dell'analisi che ho condotto che è emerso in quell'ambiente un quadro in larga misura corrispondente a ciò che chiamiamo *infestazione*. Di questa storia ho già dato una prima comunicazione alcuni anni fa⁷³ e, per evitare di confondere le idee a chi abbia eventualmente avuto modo di leggere i diversi resoconti, riprenderò qui gli stessi nomi e la stessa fittizia collocazione geografica già usati in precedenza. A parte questi dettagli, modificati per motivi di riservatezza, il resto del racconto è reale e aderente a quel che ho riscontrato nel corso delle verifiche. Essendo passato molto tempo da quando ho iniziato la ricerca, la situazione dei soggetti coinvolti è cambiata e non poco: i più giovani sono diventati adulti, alcuni degli anziani sono deceduti, e quasi tutti i componenti attuali della famiglia vivono ora in altre città (Roma, Latina, Frosinone, Bologna). L'edificio che è stato sede delle esperienze che mi accingo a narrare è adesso vuoto e silenzioso per gran parte dell'anno e torna a essere abitato soltanto per brevi periodi, durante i mesi estivi.

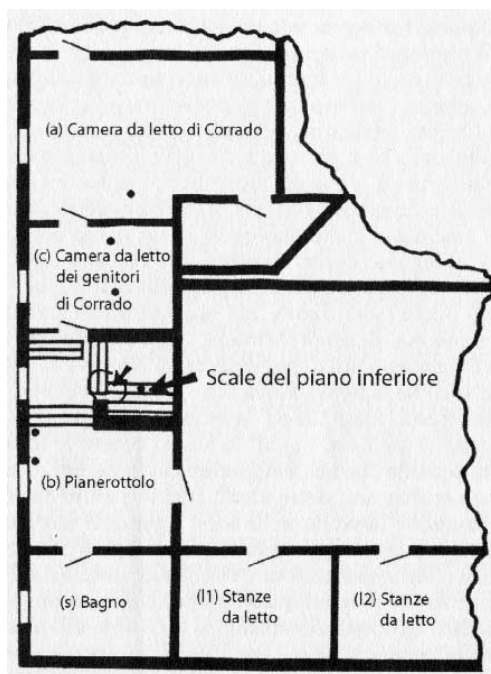
La casa si trova in un piccolo paese a nord di Roma, è piuttosto grande e la sua costruzione risale ad alcuni secoli fa. A memoria dei proprietari, da oltre 250 anni è la residenza della famiglia *Ricci*: vi sono nati e cresciuti gli antenati e lì hanno trascorso almeno i primi anni di vita tutti gli attuali componenti della famiglia, che malgrado si sia poi dispersa, mantiene rapporti affettivi molto saldi.

Lo stabile ha pianta rettangolare ed è distribuito su tre piani. Essendo posizionato lungo un pendio, ha la porzione del pianterreno opposta alla porta d'ingresso a una certa altezza dal livello stradale: in questo spazio è stata ricavata un'ampia cantina, in parte scavata nella roccia sottostante. Il portone immette in un breve corridoio, che termina in un'anticamera e nelle stanze usate di giorno dai residenti: un soggiorno-sala da pranzo, una cucina, un retrocucina e così via. Le scale, che prendono inizio lungo il corridoio, portano ai due piani superiori. Il primo è composto di due salotti, uno studio, una sala da pranzo molto ampia usata soltanto in occasione delle grandi

⁷³ Un primo resoconto parziale è comparso nel 1986 sulla rivista «Sopravvivere», che malgrado la beneaugurante denominazione ha resistito soltanto pochi numeri; un altro nel 1999 su «Luce e Ombra», che è invece una delle più longeve tra le riviste italiane, avendo iniziato le pubblicazioni nel 1901.

riunioni di famiglia, una cappelletta dove un tempo venivano celebrate le messe, un bagno e due camere da letto in disuso fin dalla metà del Novecento. Il secondo piano è quello da sempre riservato a “uso-notte”. Le scale - dopo aver girato ad angolo retto intorno a una sponda - sboccano su un ampio ballatoio, illuminato da due finestre che sovrastano di circa 10 metri il piano stradale, in corrispondenza della cantina, e affacciano a nordovest. Su questo pianerottolo si aprono un’anticamera che porta alle altre stanze e un bagno, mentre di fronte, prima dei gradini finali, ci sono due vani un tempo collegati a una costruzione attigua ma poi riuniti a questa.

In passato sono stato più volte ospite della famiglia Ricci e sono rimasto nella casa anche per lunghi periodi. Ho avuto modo di visitarla completamente e di conoscerne ogni angolo. So per certo che è sprovvista di terrazze e balconcini, che non vi sono doppi ingressi e che la struttura è talmente lineare e semplice che non esiste la possibilità di uscire dalle finestre e rientrare in altre stanze servendosi magari di cornicioni o muretti, perché da nessuna parte c’è niente di simile.



Area all'ultimo piano della casa della famiglia Ricci ove si sono localizzate le esperienze apparizionali (punti contrassegnati). La zona delimitata da un cerchio è quella ove si producono le sensazioni di presenza.

Nel dicembre del 1982, durante un colloquio con Daniela Ricci, figlia del capostipite, la signora ha affermato di aver vissuto un solo fatto *strano* nella sua esistenza: vedere «una persona che non c’era». Alla mia richiesta di maggiori dettagli Daniela (all’epoca poco più che cinquantenne) mi ha fatto il seguente racconto. Era piuttosto piccola, doveva avere circa otto o nove anni, quando una mattina, appena alzata, mentre si recava in bagno vide una *persona* addossata alla finestra antistante, nel ballatoio del secondo piano in cima alle scale. Non riusciva a scorgere nitidamente il volto di quella figura a causa del chiarore proveniente dalla finestra che la circondava. Tuttavia poté distinguerne la taglia e i tratti essenziali, che erano quelli di un uomo corpulento, grosso, abbigliato con abiti normali o che comunque non

attirarono la sua attenzione. La bambina distolse per un attimo gli occhi dalla figura, ma quando tornò a guardarla era scomparsa. Secondo Daniela, quell'esperienza doveva essere durata non più di pochi secondi. Non aveva udito rumori o voci, né la figura aveva fatto alcun movimento.

Sconcertata, forse un po' spaventata, la bambina riferì l'accaduto ai genitori, i quali le fecero vedere le fotografie di varie persone che nel tempo avevano frequentato la casa. Questa verifica non dette alcun frutto, perché la piccola non riconobbe nessuno nelle foto. I genitori tentarono di chiudere la faccenda dicendole di non pensarci più, di dimenticare tutto: esortazioni che ebbero un certo successo, dato che nei successivi quarantanni Daniela non ha mai più parlato dello strano episodio, tornatole alla memoria per associazione di idee mentre parlava con me. Devo aggiungere che Daniela era (ed è) religiosa e che pensava che tutto ciò che avesse a che fare con il "soprannaturale" andasse considerato con cautela o, meglio ancora, non discusso affatto. Riteneva che potesse forse essersi trattato dell'"anima" di un morto, ma quando ne abbiamo parlato non si è soffermata su questo punto né è parsa ansiosa di avere una spiegazione.

Ho chiesto alla signora Daniela se conosceva altri casi simili nella sua famiglia e mi ha risposto che, sì, un suo cugino da piccolo diceva di "vedere" un estraneo in camera sua, una delle stanze di fronte al ballatoio del secondo piano. Poiché questo cugino viveva in una città distante ho dovuto rimandare l'incontro di qualche tempo.

Il quadro si complica

Sul momento, la storia di Daniela non mi ha colpito in maniera particolare, perché appariva come uno di quegli episodi spontanei sui quali è sempre difficile raggiungere una certezza. Per una singolare coincidenza, però, pochi giorni dopo è stata la sorella di Daniela, Ernesta, a dirmi di aver avuto da piccola una strana esperienza della quale non aveva mai fatto cenno con nessuno. E mi ha raccontato che all'età di dieci o undici anni (in quel momento ne aveva cinquantacinque) una mattina, svegliatasi presto, stava dirigendosi nel bagno accanto al pianerottolo del secondo piano. Era sull'uscio dell'anticamera quando vide tra le due finestre di fronte a sé una *figura* immobile, grossa, addossata alla parete «come di una persona che si appiattisca per non farsi vedere». L'uomo era vestito con abiti normali. Distolto lo sguardo per controllare se ci fosse qualcuno per le scale accanto, tornando a guardare la figura Ernesta non riuscì a vederla. Era svanita.

La prima reazione della piccola fu di andare a riferire la storia a un'anziana governante che viveva con loro. La donna - ricordava la signora Ernesta - dopo aver sentito il racconto ingiunse alla bambina, sbrigativamente, di non dire niente a nessuno e non pensarci più. Aveva l'atteggiamento «di chi sa bene di che cosa si sta parlando ma non vuole che se ne parli». E anche Ernesta, da allora, non ne ha fatto parola con nessuno, anche se non ha mai dimenticato l'episodio. Più grande, aveva avuto il sospetto che la figura intravista potesse essere un amante della governante

introdottosi furtivamente, ma in seguito aveva abbandonato l'idea, sapendo che sarebbe stato impossibile per chiunque entrare in casa e raggiungere l'ultimo piano all'insaputa dei suoi occupanti. Io stesso ho fatto notare a Ernesta che se qualcuno avesse voluto sottrarsi alla vista, in quel punto dell'abitazione, avrebbe potuto farlo più facilmente scendendo di qualche gradino le scale. Non ci si nasconde appiattendosi proprio di fronte a colui al quale ci si vuole celare.

Al termine ho domandato alla donna se fosse al corrente dell'esperienza di sua sorella; mi ha risposto di non saperne niente e mi ha chiesto di raccontargliela. È rimasta colpita dalla somiglianza tra le due storie, ma in definitiva non ha dato importanza alla faccenda. Ernesta ha un carattere molto "positivo", concreto; è una donna dinamica, madre di quattro figli, e a quell'epoca lavorava e conduceva un'esistenza attiva. Entrambe le donne avevano visto una *figura* maschile corpulenta, dal volto poco distinguibile, addossata alla parete nei pressi delle finestre in cima alle scale del secondo piano. Le *visioni* erano durate pochi istanti e non c'erano stati movimenti o rumori.

Poche settimane più tardi, mentre ero con il figlio di Daniela, Roberto, ho accennato all'episodio raccontatomi dalla madre, chiedendogli se ne sapesse qualcosa. La sua risposta è stata negativa, ma da questo spunto il giovane ha preso l'occasione di riferirmi un'esperienza *strana* sulla quale aveva fino ad allora taciuto per timore di essere deriso. Roberto - ventiduenne al tempo della conversazione - una decina di anni prima in casa Ricci stava salendo verso il secondo piano. Era tardo pomeriggio e prima di arrivare alla rampa finale si era girato verso una parete alle sue spalle per premere l'interruttore della luce. Voltandosi di nuovo verso le scale aveva scorto sull'ultimo gradino in alto, nel punto ove la rampa curva verso sinistra, un *volto* di uomo. O meglio, *probabilmente* di uomo, perché il viso era poco distinguibile;⁷⁴ la pettinatura, a ogni modo, era quella tipica di un uomo. La corporatura doveva essere robusta - ha aggiunto Roberto - a giudicare dalla rotondità della testa. Questa era l'unica parte visibile ed era collocata «come se volesse spiare» verso il basso.

Pensando a uno scherzo tiratogli da una cugina, il ragazzo aveva iniziato a salire per andare a vedere di cosa si trattasse. Gettato lo sguardo al primo scalino, per appoggiarci il piede, quando aveva rialzato gli occhi il *volto* era svanito.

Non si era ancora impaurito: ma dopo aver verificato che in tutto il secondo piano non c'era nessuno, era ridisceso a precipizio raggiungendo gli altri parenti. Non aveva detto loro niente, però, in quanto pochi giorni prima era stato preso in giro per aver affermato di aver sentito un rumore e una ventata calda alla schiena mentre entrava nel bagno al secondo piano, e non voleva ritrovarsi al centro di derisioni.

Con il racconto di Roberto avevo raccolto tre testimonianze indipendenti su eventi molto simili, accaduti in momenti diversi ma in punti molto vicini nell'area del ballatoio alla fine delle scale dell'ultimo piano. Inoltre le descrizioni della *figura* erano sovrapponibili e tutte e tre quelle persone avevano provato quell'esperienza in età infantile. La questione cominciava a presentarsi come un *caso*, un episodio meritevole di approfondimenti, ma troppo evanescente ancora per poterlo chiamare

⁷⁴ Le lampadine illuminano bene ogni cosa si trovi in quel punto: ho controllato personalmente.

infestazione. Di che cosa poteva trattarsi? Di un'insolita coincidenza fortuita? Di fantasie infantili suggestionate dalle medesime favole tramandate in famiglia? Di un raro disturbo neurologico, comune tra quei parenti, che li portava ad allucinare figure che non esistevano? Dopo la chiacchierata con Roberto mi sono riproposto di andare a fondo della faccenda, non aspettando che altre informazioni mi arrivassero di tanto in tanto, ma andandole a cercare direttamente presso altri membri di quella famiglia; presso coloro, per lo meno, che erano vissuti in quel luogo ed era più probabile avessero da dirmi qualcosa su apparizioni, fantasmi o misteriose presenze.

Indagine a tappeto

Mi ci è voluto parecchio, ma al termine di diversi mesi sono riuscito a completare una sorta di indagine con la maggior parte dei componenti della famiglia Ricci che abitavano nella casa o ci avevano passato gran parte della loro giovinezza. Visti gli antefatti, mi ero aspettato di raccogliere altre segnalazioni su quell'enigmatica *figura* di uomo robusto, ma dopo aver ascoltato oltre venti persone sono giunto a un punto morto: nessuno mi ha riferito proprie esperienze di quel genere e tutti, invece, una volta messi al corrente dei ricordi di Daniela, Ernesta e Roberto, mi hanno consigliato di non tenerne conto. La loro casa, ripetevano, non aveva fantasmi nascosti da qualche parte e in definitiva ai fantasmi non c'è da credere.

Restava ancora da interpellare il cugino di Ernesta e Daniela, Corrado, professore universitario a Bologna. Incontrato durante le festività di fine anno, gli ho detto che tra i suoi parenti circolava la voce che da piccolo fosse stato protagonista di un episodio di "apparizione", e lui è letteralmente caduto dalle nuvole. Non ricordava niente del genere. Un istante dopo è stato preso da un dubbio: non ricordava perché non gli era successo niente, o perché qualcosa era accaduto mentre lui era troppo piccolo per potersene rammentare? Assieme ci siamo rivolti ai suoi genitori, piuttosto anziani, che non ci hanno nemmeno fatto terminare di parlare: avevano ancora ben presente nella mente una vicenda accaduta quarantanni prima, che aveva lasciato in loro degli interrogativi cui non erano mai stati capaci di rispondere.

Abitavano a quell'epoca assieme alla famiglia Ricci e occupavano le stanze del secondo piano opposte al pianerottolo, al di là delle scale. Una volta, quando Corrado aveva due o tre anni, aveva preso a dire di vedere un uomo *dentro lo specchio* di un armadio nella loro camera da letto. I genitori dapprima non avevano badato a queste parole, pensando a un sogno o a un banale capriccio, ma al ripetersi della cosa ne erano rimasti turbati. Una mattina, poi, il padre di Corrado, ancora a letto, aveva intravisto *qualcuno* nello stanzino adiacente alla camera: un uomo, molto anziano e di corporatura esile, con barba e cappello in testa. Sorpreso e seccato, aveva richiamato sua moglie, già alzata, chiedendole che cosa facesse lì quell'estraneo e nell'istante stesso in cui le indicava la figura, questa era scomparsa. Dalla descrizione la donna aveva creduto di riconoscere un vecchio proprietario di quella parte di casa, morto diversi anni prima. E ricollegando a questo episodio le incerte parole del figlio, si era

convinta che a manifestarsi fosse la *presenza* di quel defunto. Essendo molto religiosa aveva fatto celebrare alcune messe di suffragio e da quel momento in poi, per gli altri dodici o tredici anni che avevano risieduto nell'edificio, non erano stati più «visitati» da figure enigmatiche.

Né Corrado né i suoi genitori avevano mai saputo delle esperienze dello stesso tipo vissute dai parenti. Gliele ho raccontate io, suscitando sul momento grande curiosità ma non un vero e proprio interesse: da quel che ne so non hanno mai sentito il bisogno di parlarne con i tre diretti interessati, Daniela, Ernesta e Roberto.

Per la mia percezione all'epoca, il caso a quel punto era davvero terminato. Avevo raccolto quattro resoconti di presumibile apparizione, mentre di un altro c'era una testimonianza indiretta, ma, nonostante ciò, la vicenda continuava ad apparire tutt'altro che chiara. All'interno del folto numero di persone che abitavano o avevano abitato la casa in passato, quelle segnalazioni risultavano troppo sporadiche per poterle coordinare in qualche modo; e oltretutto dalle ultime informazioni ricevute dai genitori di Corrado le *enigmatiche presenze* intraviste sembravano possedere due fisionomie differenti: quella di un uomo grande e grosso, dal volto indistinguibile, e quella di un uomo anziano piccolino e smagrito, il viso coperto dalla barba e un cappello in testa. Tenendo conto poi che si erano svolte in un lontano passato, era difficile anche solo ipotizzare qualche genere di interpretazione. Peculiare era invece un altro dato che emergeva da quei riscontri, relativo all'ambiente in cui si erano prodotte tutte le esperienze: uno spazio di pochi metri quadrati localizzato all'ultimo piano, a 10 metri dalla strada sottostante, irraggiungibile in qualunque altro modo che non fosse salire le scale. Come già all'epoca era noto, ma sarebbe stato meglio definito dagli studi degli anni successivi, molto spesso negli eventi infestatori l'area nella quale si svolge la maggior parte delle esperienze è piuttosto circoscritta e talvolta è realmente esigua. L'esempio più eclatante in questo senso è stato evidenziato di recente nel corso di un'indagine effettuata a Muncaster Castle, un castello della Cumbria, in Inghilterra, ove erano state segnalate sensazioni di vocio, di lamenti e di grida infantili, rumori vari, impressioni di una presenza invisibile. Delle otto testimonianze più consistenti, sei sono state fornite da persone che avevano avuto quelle esperienze mentre erano distese su un particolare letto nella «sala della Tappezzeria», mentre le altre due sono state date da individui che sedevano appena poco discosti da quel letto.⁷⁵ Posto dunque che nell'abitazione dei signori Ricci si trovasse *qualcosa di strano* che in qualche modo aveva dato origine a ciò che Daniela, Ernesta e gli altri avevano intravisto, non c'era da sorprendersi troppo che apparisse localizzato in un punto specifico dell'abitazione. C'era da chiedersi, semmai, se questo *qualcosa* fosse ancora attivo e se avrebbe dato luogo, un giorno o l'altro, a nuove esperienze anomale in coloro che risiedevano nella casa. Non c'era alcun modo per sciogliere quel dubbio né, in definitiva, motivo per attendersi una risposta positiva.

⁷⁵ Notizie sulla vicenda si trovano nelle pubblicazioni dello psicologo inglese Jason Braithwaite.

Un'esperienza notturna

Tre anni più tardi le circostanze, nella forma di una nuova segnalazione da parte del genero di Daniela, mi hanno forzato a riaprire il caso e a considerare con meno inflessibilità i riscontri che avevo raccolto. Rispetto all'epoca discussa in precedenza la disposizione dell'alloggio era un po' cambiata e come camera da letto dei coniugi Ricci - i più anziani, genitori di Daniela ed Ernesta - era stata adattata una delle stanze del piano intermedio, in precedenza in disuso. Adiacente a questa, un'altra era stata preparata con due letti per eventuali familiari in visita. Ebbene, ospiti per alcuni giorni nella casa, la figlia di Daniela e suo marito Giovanni sono rimasti a dormire in quella camera. Era la notte tra sabato 10 e domenica 11 agosto 1985.

Circa alle 4.30 del mattino, Giovanni si è svegliato a causa della luce di un lampione esterno che filtrava dalle persiane della finestra, ma avendo ancora sonno, dopo aver controllato l'ora, si è voltato sul fianco sinistro per addormentarsi di nuovo. In quella posizione dava le spalle tanto alla finestra quanto alla porta tra la loro e la stanza dei nonni. In quel momento ha avuto la *sensazione* che una persona anziana entrasse nella camera e si accostasse al suo letto, appoggiandosi al materasso all'altezza dei suoi piedi. Ha pensato si trattasse della nonna che si recava in bagno e per non farle accorgere che l'aveva disturbato è rimasto immobile. Ha sentito la *nonna* percorrere tutto il suo letto, sempre appoggiandosi, e giunta all'altezza della sua testa *chinarsi* su di lui, quasi a volerlo guardare da vicino. Dopo qualche attimo ha avuto l'impressione che la *donna* riprendesse il suo cammino per uscire da una porta opposta a quella dalla quale era entrata e ha sentito il rumore della maniglia di quella porta. Sollevatosi su un fianco per controllare se la porta fosse rimasta aperta, non intravedendo nulla fuori posto, si è rimesso a dormire.

La mattina seguente Giovanni ha raccontato alla moglie lo strano episodio. Tanto più strano in quanto ora vedeva che nel punto ove aveva sentito uscire la *nonna* c'era una pesante tenda che copriva un armadio. Niente porta, dunque, né maniglia. O almeno così pensava, perché non appena finito di parlare la moglie gli ha fatto notare che invece dietro quella tenda una porta c'era davvero, anche se era sempre chiusa a chiave e non veniva mai utilizzata. Una seconda stranezza era inoltre costituita dal fatto che in quel piano della casa il bagno si trova al di là della camera in cui dormivano i signori Ricci e che per raggiungerlo *non* si deve passare per la stanza di Giovanni e della moglie. Che cosa erano state, allora, le precise impressioni provate quella notte? La domanda non ha avuto, ovviamente, risposta alcuna. La possibilità che Giovanni dormisse e abbia sognato tutta la scena è da escludere, per una serie di circostanze complesse che non è possibile qui riferire in maniera sintetica. Così come da escludere, per l'evidente diversità dei casi, è l'eventualità che abbia avuto un'esperienza analoga a quella dei parenti della moglie.

Gravata da un ulteriore interrogativo, la vicenda di casa Ricci è ripiombata in uno stato di indefinita incertezza, da cui non è uscita se non parecchio tempo dopo, nel 1993. Non si può non notare la lentezza estenuante con cui è venuta a comporsi, malgrado la ricostruzione del caso sia stata favorita dal fatto che da decenni

mantengo - per altri motivi - rapporti con alcuni membri di quella famiglia. Una simile conoscenza mi ha permesso di attendere le circostanze più adatte per incontrarli e parlare con ciascuno di loro di questioni delicate, di tornare a verificare sul posto l'esattezza dei loro racconti, di controllare con colloqui a distanza di tempo le eventuali distorsioni o falsificazioni introdottesi nei «ricordi». Se avessi avuto soltanto una conoscenza superficiale con uno o pochi componenti della famiglia probabilmente la maggior parte delle informazioni sarebbe andata persa e forse sarei venuto a sapere solo un'esperienza o due, a discapito di una visione più ampia e coerente della storia.

Nel 1993, dunque, è accaduto che il capostipite della famiglia, Alberto Ricci, ha cominciato a deperire velocemente a causa di un tumore. Dopo la morte della moglie, nel 1988, per evitare che restasse solo nella grande casa del paese, era stato ospitato a turno dai quattro figli. Proprio mentre si trovava nell'abitazione di Daniela, poche settimane prima che morisse mi è capitato di fargli visita e sono rimasto a conversare un po' con lui. Il discorso è caduto su fatti e persone del passato e sulla loro abitazione di famiglia, rimasta ormai pressoché abbandonata. Quasi incidentalmente, ho fatto un riferimento alle esperienze *strane* vissute lì dai suoi parenti. In precedenza non aveva mai voluto parlarne e commentarle, così come si era sempre rifiutato di rispondere alle domande che gli facevo sull'argomento. Quella volta, invece, mi è parso disposto a lasciarsi andare e, dopo qualche considerazione (generica) su ciò che le figlie Daniela ed Ernesta avevano visto, mi sono deciso a interrogarlo su un episodio lontano che mi era stato raccontato dai suoi figli, sul quale non aveva mai voluto parlare nemmeno con loro. Era stato subito dopo la guerra, la Seconda guerra mondiale. Una sera si trovava con un amico a stampare fotografie nella "camera oscura" allestita artigianalmente nella stanza di fronte al ballatoio delle scale al secondo piano, la stessa che anni dopo sarebbe stata abitata da Corrado, quando a un certo momento erano letteralmente scappati dal locale, in preda a un visibile terrore. I familiari li avevano visti sconvolti e tremanti, ma nessuno dei due aveva voluto rivelare che cosa li avesse spaventati. A ogni modo, senza dare spiegazioni, la mattina successiva Alberto Ricci aveva tolto dalla stanza l'attrezzatura per sviluppo e stampa delle fotografie e non era più tornato in quella camera.

Ora, nel contesto di una chiacchierata nella quale stava facendo una specie di bilancio della propria vita, il signor Ricci mi ha rivelato finalmente il "mistero" di quella fuga precipitosa. Nel buio del locale, ha detto, lui e il suo amico avevano visto la *figura* di un uomo situata alle loro spalle, che li guardava. Era una figura che sembrava possedere una fiavole luminosità propria; era immobile e non aveva una fisionomia a loro nota. Se ne erano spaventati ed erano corsi fuori d'impulso. In seguito, ripensandoci e quasi contro voglia (Alberto aveva convinzioni fermamente cattoliche, l'amico era ateo e materialista), temevano di aver «visto un fantasma», forse quello del vecchio proprietario delle stanze, che avevano fatto parte di un altro edificio, e poiché nessuno dei due intendeva correre il rischio di un secondo "incontro" avevano smesso di isolarsi in quella camera.

Inquietanti sensazioni

Con la narrazione del signor Ricci e la successiva conferma avuta dal suo amico (messo alle strette, non aveva negato) saliva a sei il numero delle persone che avevano avuto una percezione fuori del normale in quei pochi metri quadrati alla sommità delle scale del secondo piano dell'abitazione: Alberto Ricci e il suo amico, le figlie Daniela ed Ernesta, il nipote Roberto e il padre di Corrado. Di forza testimoniale inferiore era l'esperienza di Corrado, semplicemente "dedotta" dai suoi genitori, mentre le impressioni di Giovanni si erano prodotte in un altro punto. Tre esperienze visive erano accadute di mattina; quella condivisa di Ricci e del suo amico, di sera; quella di Giovanni di notte. Malgrado il totale delle segnalazioni fosse salito, continuava a non emergere alcun quadro chiaro della vicenda, oltre al fatto che in alcune zone dell'abitazione sembrava localizzarsi una predisposizione ad avere esperienze inconsuete.

Singolare appariva il fatto che quasi tutte quelle anomalie avessero implicato gli appartenenti alla famiglia Ricci, risparmiando i pur numerosi estranei (coniugi, amici, conoscenti) che nella casa avevano risieduto, sia pure per periodi inferiori di tempo. Era possibile supporre che la consanguineità significasse qualcosa? Che fosse anch'essa un fattore facilitante o predisponente per quelle esperienze? O era soltanto l'effetto di una particolare educazione e del bagaglio culturale dei componenti di quella famiglia? Discriminare tra queste diverse possibilità non era facile e questa ennesima domanda andava ad aggiungersi perciò alle altre che nel corso degli anni avevano arricchito, ma anche complicato, questo particolare episodio, che ero propenso a considerare non più che un *embrionale* caso di *infestazione*. Ma era un caso, avrei scoperto, del quale non avevo ancora saputo tutto.

Dalla fine degli anni Novanta molti dei componenti della famiglia Ricci, dispersi tra varie città, hanno preso l'abitudine di riunirsi periodicamente e al termine di una di queste occasioni, nel 1999, sono andato a incontrare alcuni di loro. Eravamo in un appartamento di Roma e stavamo chiacchierando di altri argomenti quando inaspettatamente qualcuno mi ha chiesto notizie della vecchia storia di *infestazione* nella loro casa di paese. Ho riferito nelle linee essenziali ciò che nel tempo avevo saputo, constatando che ad alcuni di loro molti dettagli erano del tutto sconosciuti mentre altri ignoravano completamente la faccenda, e ho concluso affermando che c'erano state troppo poche esperienze *strane* per poter parlare di *vera* infestazione.

È stato a questo punto che qualcuno mi ha corretto. Se proprio si doveva parlare di esperienze strane, allora c'era qualcos'altro da dire. Ne sono stato sorpreso e ho domandato di che si trattasse. La persona che era intervenuta, una delle tre figlie di Ernesta, mi ha detto che fin da quando era bambina (allora aveva 45 anni) nella casa del paese aveva provato spesso la strana sensazione di *sentirsi osservata*, mentre saliva gli ultimi gradini della rampa che portava al ballatoio del secondo piano. E non solo questo: aveva anche l'impressione che a osservarla fosse qualcuno di animo *malvagio*, *negativo*. La sensazione era talmente forte che, anche quando non ci pensava o non l'avvertiva direttamente, si ritrovava a salire gli ultimi gradini in tutta fretta. Poi, una volta superato il ballatoio ed entrata nelle camere interne di quel

secondo piano l'impressione di quella presenza negativa svaniva e lei tornava tranquilla.

Dopo questo racconto è stato un susseguirsi di storie simili: gli altri figli di Ernesta, quelli di Daniela e quelli di un loro fratello, cioè tutti i cugini dell'ultima generazione, hanno confermato in ogni particolare quello che era stato appena detto. Anche loro molto frequentemente avevano provato questa sensazione, dominata da un senso di negatività e di cattiveria, con il panico che li afferrava da un certo punto preciso delle scale, per non lasciarli che una volta entrati nelle stanze. Questo stato d'animo poteva prodursi tanto nell'oscurità e penombra della sera quanto nella piena luce assoluta del giorno.

Dopo quella volta, quando ho potuto ho ripreso l'approfondimento del caso, cercando in particolare informazioni su sensazioni del tipo appena descrittomi. Ho discretamente verificato con i componenti della famiglia Ricci, nel frattempo divenuta più numerosa per nuovi matrimoni e nuovi figli, se talora si fossero sentiti inspiegabilmente a disagio mentre si trovavano nell'abitazione del paese e, in caso di risposta affermativa, ho cercato di delineare meglio il carattere di queste sensazioni. Il risultato è stato che delle oltre 40 persone che negli anni avevano abitato per lunghi periodi la casa più della metà, ed esattamente 26, hanno detto di aver avuto spesso l'impressione di essere osservate da una *presenza negativa*. Caratteristicamente, l'esperienza si affacciava *sempre e soltanto* in corrispondenza delle ultime scale prima del pianerottolo del secondo piano, e *sempre e soltanto* mentre stavano salendo: quando scendevano non provavano alcun disagio né l'impulso di togliersi al più presto possibile di lì. A differenza che per le esperienze visive, in questo caso non ho riscontrato differenze tra gli appartenenti alla famiglia Ricci e gli estranei, il che mi ha portato ad accantonare il sospetto che alla base di quelle anomalie potesse esserci una specie di predisposizione familiare. Confermato, invece, è stato il dettaglio della *localizzazione spaziale* del problema, anche in questa nuova forma circoscritta ai pochi metri quadrati dell'area circostante la sommità delle scale. Che cosa però ci fosse - o forse ci sia ancora, silenzioso e in attesa in un'abitazione deserta - lungo quella rampa di gradini, su quel pianerottolo e tra le due finestre resta tuttora un enigma. Studi recenti su altri casi di infestazione hanno fornito buone indicazioni per cominciare a formulare le prime risposte. Quanto queste possano essere valide anche per le stranezze che nel corso dei decenni hanno avuto luogo nell'abitazione della famiglia Ricci non è dato al momento sapere.

VII

Determinati a studiare

Le prime voci che Ballechin House fosse infestata, ovvero che fosse sede di inspiegabili disturbi dovuti a entità invisibili e spettrali, pare risalissero al 1880, quando si cominciarono a udire misteriosi e violenti colpi battuti di notte contro le porte di alcune camere da letto. Poiché i fenomeni si ripetevano con frequenza, sebbene a intervalli irregolari, si cercò di trovarne una spiegazione naturale e non riuscendoci qualcuno cominciò a insinuare, dapprima sottovoce poi con sempre maggiore insistenza, che poteva trattarsi della manifestazione dello *spirito* di un vecchio proprietario, il maggiore Robert Steuart, che in quella casa aveva passato i suoi ultimi anni dopo essere stato per tutta la vita al servizio della Compagnia delle Indie. Del maggiore Steuart in paese molti conoscevano le stranezze e i continui capricci, il fatto che viveva da solo e che trovava conforto soltanto nella compagnia dei suoi cani. Un'anziana signora, che era stata sua governante, ricordava di averlo sentito mormorare una frase sibillina poco prima di morire: era intenzionato a rimanere in quel luogo sotto la forma di un cane, magari quella dello spaniel cui era particolarmente affezionato. Convintissimo della sopravvivenza dell'anima, il maggiore pensava che gli spiriti abbiano il potere di impadronirsi del corpo di un altro essere umano e che quindi possano, ancor più facilmente, entrare nell'organismo di un cane. Per strana che potesse essere, quest'idea deve aver terrorizzato i suoi vicini - *non si sa mai, con un tipo eccentrico come lui!*, avranno pensato - al punto da spingerli a uccidere, subito dopo la sua morte, tutti e 14 i cani che teneva in casa.

Quando presero a circolare le notizie sui misteriosi fenomeni notturni, una giovane domestica si licenziò, e questa fu l'unica conseguenza, al momento, di quell'asserita infestazione. Per una dozzina di anni non si ebbero "incidenti" degni di nota, ma poi nel luglio del 1892 a Ballechin capitò Patrick Hayden, un gesuita, che vi rimase nove giorni. Al momento di andar via disse di essere riuscito a dormire soltanto una volta: tutte le altre notti non aveva potuto chiudere occhio per i rumori fragorosi che, dalla sua camera, sentiva provenire da vari punti dell'edificio. Più tardi, nel settembre del 1896, fu la famiglia di uno spagnolo naturalizzato inglese, Joseph Heaven, che aveva affittato la casa per un anno, ad andarsene prima del tempo. Per la verità Heaven per tutto il periodo che furono lì non avvertì nulla di strano; sua moglie e i suoi figli invece udirono spesso rumori di passi e colpi insopportabili battuti in piena notte e si convinsero che la casa fosse davvero infestata. Lui tentò di dissuaderli da una simile idea, ma alla fine capì di dover cedere: fu così che, perdendo quasi tutto l'affitto che

avevano pagato anticipatamente, anche gli Heaven lasciarono l'abitazione. Gli inquilini successivi non ebbero sorte migliore e anche loro di notte andarono soggetti a strane percezioni di rumori alle porte, colpi violenti, sensazioni di invisibili *presenze* nelle camere da letto e perfino un tentativo di portar via le coperte a una persona che dormiva. Le voci di fastidiose e inquietanti infestazioni notturne si fecero più intense, anche se non oltrepassarono i confini della regione.

Ballechin House si trovava (fino al 1963, quando è stata demolita) nella contea di Perth, in Scozia, piuttosto lontano da Londra dove aveva il suo "quartier generale" quella Società per la Ricerca Psichica (SPR) che si era proposta di studiare, tra l'altro, proprio i fenomeni di infestazione. A informare la Società di quel che succedeva laggiù, o meglio di quel che si mormorava succedesse, provvide Lord Bute, un suo autorevole e facoltoso esponente, che alla fine del 1896 aveva ricevuto le confidenze di Patrick Hayden, il gesuita che non era riuscito a riposare per colpa dei rumori. L'interesse suscitato fu notevole e nelle settimane successive tra Bute e i principali esponenti della Società ci furono diversi scambi di opinioni. Tutti furono concordi che non potevano lasciarsi sfuggire l'opportunità di andare al fondo della cosa ed entro breve giunsero a un accordo sul da farsi: Lord Bute, che era piuttosto ricco, avrebbe affittato a sue spese Ballechin House, ma l'avrebbe lasciata a disposizione della SPR affinché potesse svolgervi a suo comodo un'indagine. Con il proprietario dell'abitazione si arrivò alla firma di un contratto a nome del colonnello Taylor, il quale affermò che ci sarebbe andato con la propria famiglia allo scopo di dedicarsi in santa pace alle sue occupazioni preferite: la caccia e la pesca nei ruscelli dei dintorni.

Il 3 febbraio del 1897 un gruppetto di volenterosi guidato da Taylor e da Ada Goodrich-Freer, un'avvenente e dinamica esponente della SPR, mise piede a Ballechin House, dove sarebbe rimasto fin verso la metà di maggio ricevendo di tanto in tanto la visita di amici e amiche intenzionati a risiedervi per qualche giorno, nonché di alcuni esponenti della SPR, tra i quali Frederic Myers e Oliver Lodge, uno dei più importanti fisici del Regno Unito. In totale nei mesi successivi sarebbero transitate per la casa circa 35 persone, quasi un terzo delle quali donne. Chi ci passò la maggior parte del tempo fu Ada Goodrich-Freer, che comunque a Pasqua dovette allontanarsi per una settimana e mezzo; degli altri, molti si fermarono pochi giorni, qualcuno meno di una giornata, pochissimi per settimane o mesi. Per tutti fu una specie di vacanza. Di giorno si dedicavano ciascuno all'occupazione preferita: chi faceva lunghe passeggiate nei dintorni, chi leggeva (la casa era luminosissima e molto comoda), chi andava a pesca, chi scambiava quattro chiacchiere con un altro o un'altra dei componenti della brigata. Di sera, prima di mettersi a dormire parlavano di spettri e storie occulte, leggevano al lume di candela e qualcuno teneva un diario degli eventi della giornata.⁷⁶

Le cose andavano, tutto sommato, bene. Coloro che dormivano nelle stanze al primo piano, e in particolare in una (la stessa che aveva occupato Patrick Hayden),

⁷⁶ A stilare il diario più dettagliato del soggiorno a Ballechin House fu Ada Goodrich-Freer, che l'avrebbe riportato integralmente, con la sola eliminazione dei nomi di persona, in un volume pubblicato a firma congiunta con Lord Bute. Molti dei dettagli della presente narrazione provengono da quest'opera. Negli anni Sessanta del Novecento, Trevor Hall scrisse una sorta di biografia di Ada Goodrich-Freer tesa a dimostrare la sostanziale inattendibilità di ciò che aveva detto e fatto la donna, raffigurata come un'abile truffatrice.

affermarono spesso di aver avuto di notte la sensazione che vicino a loro ci fosse un'entità invisibile e tendenzialmente malvagia, che li osservava o li sovrastava. Alcuni ospiti avvertirono forti colpi battuti contro la propria porta. Ada Goodrich-Freer scrisse nel suo diario di aver sentito più volte, tra le 2 e le 4 del mattino, colpi fragorosi alle pareti e rumori come quelli fatti da un animale che ringhia o gratta con le zampe contro le porte; e in seguito su alcuni battenti si individuarono dei graffi. Una sera la donna uscì e si avviò per una salita poco lontano: a un certo punto disse di aver scorto la figura di una suora che si allontanava e poi svaniva misteriosamente. Secondo quel che avrebbe rivelato una seduta con il "bicchierino"⁷⁷ si trattava di *Ishbel*, una delle presenze invisibili che aleggiavano sulla casa.

Del totale degli ospiti di Ballechin House, una ventina riferì di aver udito i colpi, ma a parte Goodrich-Freer nessun altro vide mai alcunché. I fragori venivano avvertiti sempre nel medesimo orario, tra mezzanotte e le 4.30 del mattino, ma la cosa più strana di tutte fu che talvolta alcuni non riuscivano a riaddormentarsi a causa dei rumori violenti, tanto forti perfino da scuotere i loro letti, mentre altri *nelle stanze adiacenti* riposavano o dormivano indisturbati non sentendo nulla. La stessa cosa che avevano affermato alcuni degli inquilini che negli anni precedenti erano stati a Ballechin. La maggior parte furono coloro i quali si svegliarono con la sensazione che vicino a loro ci fosse *qualcuno*. E pochi dissero di aver udito nel buio alcune voci bisbigliare parole indistinte. Oliver Lodge non appena arrivato sentì i rumori, ma quando questi si fecero più esili disse che non gli interessavano più e dopo sei giorni di permanenza se ne andò, aggiungendo soltanto che il bisbiglio percepito di notte da qualcuno degli altri presenti era dovuto all'eco degli uccelli che nidificavano sotto il tetto della casa. Myers, recatosi a Ballechin House assieme ad altre tre persone proprio negli stessi giorni in cui Ada Goodrich-Freer era via, rimase molto impressionato e giudicò che un resoconto dell'esperienza sarebbe stato ben accolto dalla SPR. Con il passare delle settimane le testimonianze si accumulavano, ma ben poco di rilevante si aggiungeva alle prime segnalazioni.

Difficoltà di indagare

Verso la metà di maggio l'"indagine" venne interrotta e progressivamente tutti cominciarono a tornare alle proprie abitazioni. L'infestazione era stata, sebbene soltanto in parte, confermata e gli scopi che ci si era prefissi erano stati raggiunti. Myers esortò Ada Goodrich-Freer ad andare a riferire le sue osservazioni a una delle riunioni della SPR in programma e lei cominciò a preparare il suo rapporto. Ma poi non se ne fece niente a causa di un furibondo litigio scoppiato tra i due a seguito - sembra - di un attacco di gelosia. Myers era andato a Ballechin in compagnia di una giovane e piacente medium "professionista" e la collega della SPR non aveva visto di buon occhio il fatto che lo studioso apparisse più interessato alla sua amica che a lei.

⁷⁷ Come passatempo, Ada Goodrich-Freer e altri ospiti della casa tenevano spesso sedute di questo tipo per chiedere alle entità spiritiche che a loro avviso si manifestavano il motivo di ciò che accadeva nella casa.

Questo dissidio fu comunque soltanto un elemento all'interno di una più vasta controversia che sarebbe esplosa di lì a poco travolgendo la storia dell'infestazione di Ballechin. Tutto cominciò agli inizi di giugno, cioè pochi giorni dopo che la SPR aveva smobilitato, con la pubblicazione dell'articolo di un giornalista che aveva visitato la casa nelle settimane di permanenza di Ada Goodrich-Freer non trovandovi niente di strano. Nell'articolo veniva indicato a chiare lettere il nome dell'abitazione e si affermava che l'indagine era stata voluta dalla SPR, la quale si era procurata la casa con un inganno. Dal canto suo, anche il colonnello Taylor aveva delle serie responsabilità, dato che aveva sempre saputo che *non* sarebbe andato in quella località con la famiglia per riposarsi e pescare, per l'ottima ragione che era vedovo, viveva solo e non gli piaceva pescare. Nei giorni successivi il giornale pubblicò altre lettere che gettarono un'ombra sinistra su tutta la faccenda. Un vecchio inquilino della casa sostenne che i rumori notturni erano provocati semplicemente dalla dilatazione delle tubature quando si riscaldava l'acqua; un geologo ricordò che la regione era nota per l'elevata sismicità; il proprietario che aveva stipulato l'affitto ribadì di essere stato ingannato e protestò per la cattiva fama che si cercava di spargere sull'abitazione; molti di quelli che durante il soggiorno a Ballechin non avevano sentito niente sostennero che era stato tutto frutto di suggestione; e qualcuno insinuò, neanche troppo velatamente, che la Società per la Ricerca Psichica aveva voluto creare intenzionalmente "un caso". Myers tentò di rialzare l'immagine della SPR negando che la Società si fosse impegnata in via ufficiale nella questione e prese le distanze da Ada Goodrich-Freer sostenendo come fosse *evidente* che Ballechin House era tutt'altro che infestata.

Per solide e motivate che apparissero, in verità tutte queste critiche e le relative risposte non erano nient'altro che pretesti, dietro i quali si nascondeva una contesa che verteva su due questioni fondamentali, che nessuno si sentiva di esplicitare a chiare lettere per non creare troppe lacerazioni e aggravare le situazioni. La prima riguardava la legittimità e il valore delle indagini che la SPR svolgeva o promuoveva con tenacia dall'epoca della sua costituzione, una quindicina di anni prima. La seconda aveva a che fare con lo specifico metodo di indagine scelto in quell'occasione.

Lo studio dei fantasmi, la trasmissione del pensiero, la possibilità di prevedere il futuro, non erano temi che suscitassero stima e ammirazione da parte degli esponenti della cultura ortodossa: sembravano più roba per ignoranti e superstiziosi, per gente priva di conoscenze scientifiche, che un'area meritevole di approfondimento e verifica. Che la SPR, dedita proprio a quei campi, fosse invece riuscita ad attirare nel suo seno personaggi di primo piano della società inglese, che avesse un buon capitale in cassa per far fronte alle spese, che stampasse regolarmente le sue pubblicazioni e tenesse riunioni affollate, creava un'irritazione diffusa che a stento poteva essere tenuta a freno e che straripava ogni volta che il pur minimo pretesto consentiva di attaccare nel merito o nel metodo ciò che i membri della Società facevano. Da parte loro, questi ultimi sentivano di dover portare avanti una specie di missione, muovendosi con cautela ma senza esitazioni in terreni sdegnati da tutti, sui quali mancava ogni e qualunque informazione attendibile. Henry Sidgwick, professore di filosofia morale a Cambridge e una delle personalità più eminenti e rispettate

dell'intera Inghilterra, nell'assumere la direzione della Società, nel 1882, aveva espressamente affermato che era uno «scandalo intollerabile» che nessuno si desse la pena di studiare quelle manifestazioni *strane* per far chiarezza e giustizia, e appunto toglierle dalle mani di ignoranti e superstiziosi. Il dissidio era insanabile e, in quanto tale, poteva soltanto essere dissimulato e riproposto sotto altri aspetti.

La seconda motivazione che si nascondeva dietro la contesa riguardo Ballechin House si legava invece più strettamente a ciò che era accaduto in quell'occasione, con l'affitto di una casa che era stata poi utilizzata con scarso riserbo per condurre un'indagine su una presunta *infestazione*. A dispetto del fascino che un edificio ritenuto infestato può superficialmente suscitare, è una realtà che in un posto del genere nessuno aspira a rimanere per più di poche ore. Andare a curiosare nelle stanze con la segreta speranza di vivere l'emozione di un fantasma è una cosa; chiudersi una porta alle spalle e rimanere soli, di notte, in una camera dove un'ignota *presenza* potrebbe manifestarsi è tutta un'altra.

E se la prima è un'esperienza che molti farebbero, la seconda è una situazione che quasi tutti eviterebbero. La fama di essere infestato, in altri termini, è tutt'altro che un pregio per un immobile: è anzi un difetto, tanto più grave quanto più se ne diffonde la notizia, perché si traduce nel fatto che quell'immobile perde di valore e il proprietario trova difficile affittarlo o venderlo se non a prezzi “stracciati”. L'indagine della SPR a Ballechin poteva anche essere stata motivata da buone intenzioni, ma poiché si portava appresso il rischio di render note le *misteriose presenze* nell'edificio diventava degna di biasimo e da contrastare in ogni modo. Senza contare, poi, che nel caso si fosse conclusa sentenziando proprio la realtà di un'infestazione avrebbe esposto la Società per la Ricerca Psichica ad essere chiamata a risarcire i danni subiti da chi, da quel momento in poi, si ritrovava proprietario di un edificio deprezzato.

L'idea di affittare un posto infestato e mettersi con tutta calma a studiarlo era, in astratto, buona. Nei fatti si dimostrava disastrosa e più gravida di rischi che di prospettive positive. L'esperienza di Ballechin rimase pressoché unica nella storia delle ricerche su fantasmi stanziali in un luogo: se pure qualcuno tentò di ripeterla, si guardò poi bene dal darne notizia.

Una storia di ricerche

Bisogna riconoscere a Rosina Despard⁷⁸ il merito di essere stata la prima ad aver condotto degli *esperimenti* in piena regola su un fantasma residente in una casa. Alla nostra sofisticata mentalità moderna il controllo da lei predisposto può probabilmente apparire un po' ingenuo, addirittura “primitivo”. Ma se lo rapportiamo all'epoca e, soprattutto, alla totale mancanza di informazioni disponibili a quel tempo su ciò che potrebbe essere un'infestazione, siamo costretti ad ammettere che già aver pensato a test del tipo da lei eseguito è segno di un ingegno fuori del comune.

Dopo aver visto diverse volte l'immagine della *donna piangente* scendere le scale

⁷⁸ Era la testimone e principale relatrice del caso di Cheltenham, riferito nel capitolo I.

della loro casa, Rosina volle capire meglio con che cosa aveva a che fare e prima di tutto cercò conferma a quella che si prospettava come la caratteristica principale della figura, cioè la sua apparente immaterialità. Che i fantasmi siano evanescenti, incorporei, intangibili, era ed è ancora una convinzione universale, basata sulle credenze trasmesse nei secoli e su quello che a molti sembra semplicemente *evidente*. Ma la giovane Despard non si accontentava del senso comune né delle convinzioni tradizionali, per cui ideò una prova semplice e ingegnosa. «Più volte» scrisse, «ho teso dei fili sottili attraverso le scale, a varie altezze, prima di andare a letto, dopo che tutti erano saliti nelle loro stanze. Facevo delle pallottoline di colla nelle quali inserivo gli estremi di un filo di lana, poi fissavo leggermente una pallottolina al muro e l'altra alla ringhiera tendendo così il filo attraverso le scale. Un tocco leggero le avrebbe fatte cadere, e non potevano essere avvertite da chi scendeva o saliva le scale, né potevano essere viste al lume di candela. Erano collocate a varie altezze da terra, da una quindicina di centimetri all'altezza della ringhiera, circa novanta centimetri.⁷⁹ Ho visto almeno due volte la figura passare attraverso i fili, lasciandoli intatti.» Era un segno inequivocabile che niente di materiale li aveva urtati. Qualunque cosa fosse passata per le scale *certamente non* era di materia solida, perché non aveva interferito con i fili.

Un'altra prova, meno formale e forse non pianificata, consistette nel tentativo di comunicare con il fantasma. Rosina provò a rivolgergli la parola, chiedendo alla *donna piangente* perché fosse così afflitta, che cosa le fosse successo; ma a parte una volta in cui Rosina ebbe l'impressione di stare per ricevere una risposta, la figura continuò sempre a ignorarla, senza dar segno di accorgersi di lei e delle sue domande. A differenza dei fili tra le scale, il tentativo di dialogare o entrare comunque in rapporto con le misteriose presenze delle infestazioni è piuttosto comune. Lo si ritrova, come abbiamo visto, quale elemento centrale degli scritti più antichi che replicavano soltanto un "modello ideale" di comportamento; ma non è raro nemmeno riscontrarlo nei resoconti di vicende senza dubbio più attendibili, prossime a quel che possiamo conoscere ai nostri giorni. In occasione ad esempio di una presunta infestazione a Dibbelsdorf, nella Bassa Sassonia, nel 1761, espressa soprattutto attraverso colpi violenti localizzati nel pavimento di una stanza di un'abitazione privata, dopo circa un mese di continui disturbi uno dei curiosi che era andato a constatare di persona che cosa stesse accadendo tentò per primo di rivolgersi all'invisibile: «Spirito battitore, sei presente?». Malgrado l'assurdità della domanda, ricevette quella che venne considerata una risposta: un colpo singolo, battuto con forza contro una parete della stanza. «Puoi dire come mi chiamo?» insistette il temerario, cominciando a elencare una serie di nomi alla rinfusa. Un secondo colpo secco esplose non appena ebbe pronunciato il suo nome. Da qui prese avvio una surreale conversazione che sarebbe continuata per settimane fin quando, diversi mesi più tardi, tutti i fenomeni cessarono.

In un altro caso, avvenuto in un convento dell'Italia settentrionale nel XVII secolo, il dialogo con il presunto spirito infestante si svolse invece attraverso uno scambio di frasi scritte su bigliettini di carta. I monaci e il seminarista coinvolti dagli eventi

⁷⁹ Come per tutte le altre distanze spaziali indicate nel presente volume, ho trasposto nel sistema metrico decimale i valori in origine espressi in unità di misura inglesi.

(rumori, scomparse di piccoli oggetti, apparizioni notturne, sensazione di essere osservati da un'entità invisibile) da un certo momento in poi cominciarono a lasciare su una scrivania, di notte, dei foglietti di carta sui quali avevano scritto delle domande. E la mattina successiva trovavano altri foglietti con le risposte ai loro interrogativi. La cosa andò avanti a intervalli irregolari per molto tempo, quasi due anni, finché terminò quando il seminarista ricevette in regalo alcuni oggetti che sembrava desiderare molto. Il caso, a ogni modo, è più che sospetto non solo per questo dettaglio, indicativo di un preciso *movente* da parte di una delle persone coinvolte, ma anche perché a volte la scrittura delle risposte risultava assai “somiigliante” a quella del seminarista.

Nell'epoca in cui più fiorente era lo spiritismo - e ancora oggi, laddove questa dottrina è molto diffusa, come in Brasile - il modo ideale per entrare in contatto con le misteriose presenze delle infestazioni era mettersi a fare sedute medianiche. Nel caso fosse stato disponibile, si doveva ricorrere all'intervento di un medium riconosciuto, che doveva porsi a disposizione per instaurare un contatto con l'invisibile. In mancanza di questa possibilità, si sarebbe potuto tentare coinvolgendo nella seduta le persone che parevano maggiormente implicate nelle manifestazioni o vi avevano più volte assistito. L'assunto, nemmeno tanto implicito, era che i disturbi delle infestazioni fossero prodotti da anime inquiete, spiriti di defunti che non trovavano pace per il rimorso di quanto avevano fatto in vita, che cercavano di risolvere qualche loro problema o che tentavano di portare a termine un atto rimasto incompiuto alla loro morte. Il medium, o chi per lui, avrebbe allora rappresentato per l'entità immateriale una modalità espressiva più facile da utilizzare, dato che nel corso della seduta si sarebbe attuata una vera e propria sostituzione della sua psiche ordinaria con quella dello spirito. L'iniziatore della dottrina spiritica, un insegnante francese che assunse lo pseudonimo di *Allan Kardec*, riferì diversi casi che in quel modo sembravano essere giunti a soluzione con la cessazione dei fenomeni infestatori; e visto il beneficio che, a suo avviso, questa metodica dimostrava, suggerì ai suoi seguaci di costituire dei veri e propri “nuclei di pronto intervento” in grado di riunirsi in tutta fretta ma in maniera competente per affrontare le vicende di infestazione, *poltergeist* e possessione⁸⁰ che si fossero manifestate. Non c'è bisogno di specificare perché un simile espediente non si sia affermato o non sia stato preso in alcuna considerazione al di fuori degli ambienti spiritisti. Significativo rimane a ogni modo, in prospettiva storica, quale tentativo di contatto e di comprensione di *ciò* che sembra originare le infestazioni.

⁸⁰ *Possessione* era definita la condizione di un individuo che si comportava *come se* un'entità immateriale lo perseguitasse. Casi del genere continuano a presentarsi anche oggi a ogni latitudine e in qualunque contesto socioculturale, e sono affrontati ed entro certi limiti risolti in ambito psichiatrico.

Una forma di contatto

Rimanendo all'interno della convinzione che a produrre le manifestazioni infestatorie sia *un'entità* autonoma e intelligente, alcuni hanno suggerito la possibilità di un contatto mediante la cosiddetta "scrittura automatica". Questa tecnica consiste in una produzione grafica che si ottiene ponendosi in una condizione psicologica di estremo abbandono, nella quale insorge uno stato di coscienza leggermente modificato. Invece di mantenere il pensiero vigile su di sé e su quel che accade nelle vicinanze, la mente viene spinta a "svuotarsi" e suggestionata a diventare ricettiva di eventuali ispirazioni *estranee*, magari concentrandosi su questioni insolite. Se si raggiunge un distacco pronunciato dal contesto immediato può accadere che la mano - che deve sorreggere una penna o una matita a mina morbida - cominci a muoversi e a tracciare segni, lettere e parole che possono infine organizzarsi in forma di messaggio. Dall'aspetto caratteristico (segni grandi e arrotondati, assenza di discontinuità tra lettere e parole), questi "messaggi" vengono talvolta interpretati come provenienti da *spiriti* presenti nell'ambiente.

Studiando alcuni casi piuttosto articolati di scrittura automatica sono stati da tempo chiariti molti meccanismi che presiedono a questa attività. Tutto consisterebbe, in sostanza, in un allentamento dei freni che di solito trattengono fuori dal campo della consapevolezza alcuni contenuti subconsci, così che questi riescono a "liberarsi" e a manifestarsi. Nel corso del processo di affioramento quei contenuti, costituiti da brandelli di ricordi, emozioni, desideri, sogni e così via, si strutturano e si organizzano, ma non potendo integrarsi alla coscienza facendosi riconoscere come *propri* dall'individuo, acquistano un conturbante carattere di *estraneità*.

Questa tecnica è stata tentata più volte sui luoghi delle infestazioni, nella speranza di stabilire dei contatti con invisibili presenze stanziali. Ada Goodrich-Freer, a Ballechin, tenne regolarmente sessioni di scrittura automatica e alla fine si convinse di essere riuscita a raggiungere *Ishbel*, la suora il cui fantasma diceva di aver visto. E in un contesto del tutto diverso, ai primi del Novecento un archeologo dilettante che partecipava agli scavi del convento e della chiesa di Glastonbury si illuse di conversare mediante scrittura automatica con le anime dei monaci che un tempo erano vissuti in quei luoghi e ancora vagavano nei dintorni.⁸¹

A mano a mano che si è compreso che le produzioni ottenute in questo modo sono soltanto elaborazioni di contenuti inconsci degli "operatori", la tecnica ha perso di interesse e non è stata quasi più utilizzata. Sarebbe uno sbaglio tuttavia ritenere che il suo impiego si sia dimostrato inutile. Al contrario, oltre a specifiche informazioni di dettaglio valide per i singoli episodi ha fornito almeno una indicazione di portata generale, suggerendo che l'origine degli eventi dell'infestazione vada cercata non in una dimensione trascendente dell'esistenza, ma nelle profondità della psiche dei viventi. Dalla mente umana derivano le strane e ingannevoli elaborazioni della scrittura automatica: è dunque nella mente umana che si devono cercare le radici

⁸¹ L'intrigante storia di questa indagine archeologica è stata ricostruita da Stephan Schwartz nel volume *Segrete volte del tempo*

delle esperienze insolite ed eccezionali che si vivono nei luoghi infestati.

Fissare l'invisibile

Con l'avvento della fotografia, dalla fine dell'Ottocento divenuta sempre più popolare, si è sperato di poter congelare e materializzare i fantasmi fissando sulla carta la loro immagine. Nelle intenzioni di chi ha sostenuto questo metodo, la foto di uno spettro avrebbe dovuto dimostrare a tutti e per sempre l'oggettività delle misteriose *presenze* delle case infestate, chiudendo polemiche e creando documenti incontrovertibili per uno studio approfondito. Liberando le indagini dalla schiavitù delle parole e delle volatili testimonianze, avrebbe dovuto fornire un materiale immutabile che chiunque avrebbe potuto esaminare con calma.

Come è presto apparso chiaro, però, questo strumento è tutt'altro che in grado di testimoniare in maniera oggettiva la realtà. La fotografia inganna, infatti, più spesso di quanto riveli la verità. Distorce, volontariamente e involontariamente. Falsifica, più di quanto possa certificare. Una foto può evidenziare quel che il fotografo intende esaltare e nascondere ciò che l'operatore vuol tenere segreto. La fotografia può ingrandire a dismisura un dettaglio a scapito di un altro, e può perfino collocare in un posto qualcosa che in quel posto non c'è o non c'è mai stato. Con la tecnica delle doppie esposizioni (difficile o addirittura impossibile con le macchine fotografiche degli ultimi decenni, ma uno scherzo da ragazzi con quelle delle generazioni precedenti) si possono inserire oggetti e persone in contesti del tutto diversi e, se talora il trucco emerge evidente, altre volte il risultato è talmente ben costruito da render difficile individuarlo.

Nel 1936 in Inghilterra è stata ripresa un'immagine che ha poi fatto il giro del mondo in quanto sembrava aver catturato lo spirito di una "dama in grigio" che si diceva frequentasse i locali di Raynham Hall, un palazzo del Norfolk. Edificio infestato quant'altri mai, il luogo non era mai riuscito a suscitare un considerevole interesse, fin quando non ha fatto la sua comparsa la strana fotografia, nella quale si vede una sagoma biancastra, eretta, probabilmente di una figura femminile, indistintamente sospesa al di qua di una rampa di scale fiancheggiata da due corrimano. Sopravvissuta per decenni a ogni tentativo di denigrarla, l'immagine ha infine ceduto la sua fama a metà degli anni Ottanta, quando ne è stata dimostrata l'origine in una fortuita doppia esposizione della quale l'autore non si era accorto. E una natura analoga dovrebbe avere la foto di un interno della chiesa di Newby, vicino Ribon, nello Yorkshire (come sempre, nel Regno Unito), scattata negli anni Sessanta dal vicario reverendo K.F. Lord. Secondo le sue parole, al momento in cui aveva effettuato gli scatti era solo nella chiesa e comunque non aveva notato nulla di anomalo nell'ambiente: l'immagine di quella che sembra la maschera di un monaco era apparsa soltanto alla stampa della pellicola.



I falsi costituiscono un capitolo molto ampio dell'intera storia della fotografia, al punto anzi da far dire a qualcuno che questa sarebbe nient'altro che *un'arte dell'inganno*. Semplicemente usando una diversa apertura del diaframma si può evidenziare o offuscare lo sfondo dietro una persona ritratta in primo piano; così come si può artificiosamente ingrandire a dismisura la testa di un bambino riprendendolo dall'alto. Modificando il tempo di scatto di una foto o muovendo l'apparecchio durante la ripresa si può togliere o dare velocità a una macchina che corre un Gran Premio o al getto d'acqua di una fontana. Per non parlare poi della quasi infinita serie di variazioni che si possono produrre, intenzionalmente o meno, usando pellicole che reagiscono a tipi di luce diversa dall'ordinario, quelli cioè che non sono avvertibili dall'occhio umano. Al pari di quanto accade con i suoni, infatti, in natura esistono più tipi di luce che risultano invisibili a noi - basti pensare ai noti ultravioletti e infrarossi - ma che possono essere captati con pellicole (e apparecchiature) particolari, selettive o meno. Tutto ciò per dire che fa parte delle possibilità stesse di questa tecnica ottenere fotografie e riprese all'apparenza *anomale* senza che questo significhi che si sia riusciti davvero a catturare un fantasma o la misteriosa entità radicata in un luogo.

Non persuaso della delicatezza della questione e delle critiche che ogni immagine fotografica può attirarsi, un famoso parapsicologo inglese della prima metà del XX secolo, Harry Price, basò gran parte delle attrezzature del suo laboratorio da "cacciatore di fantasmi" su un ampio corredo di macchine fotografiche: se ne vedono diverse nelle fotografie che lo ritraggono all'interno del suo centro di indagini e le disponeva sempre accuratamente alle sue spalle. A che cosa potessero e dovessero servire tanti strumenti non è stato mai completamente chiaro; ma ci sono pochi dubbi

che nelle sue intenzioni dovessero svolgere un ruolo fondamentale nelle indagini sulle case infestate e sui fenomeni, in parte analoghi, del *poltergeist* ai quali si dedicava.

Il vezzo di andare a caccia di fantasmi con un obiettivo non è comunque passato con Price, scomparso nel 1948. Di tanto in tanto vengono ancora presentate e discusse complesse apparecchiature meccaniche, elettriche ed elettroniche che dovrebbero servire a evidenziare gli spettri e altre misteriose presenze delle case infestate; costante si ritrova al loro interno qualche macchina fotografica, di solito destinata a entrare in funzione automaticamente non appena si attiva un altro “sensore”. Come è facile intuire, la curiosità si sposta a questo punto sulle qualità di questi “sensori”, ovvero rivelatori di fantasmi, ma la regola generale in questi casi è quella di ricevere vaghe e insoddisfacenti risposte a qualunque domanda sulla natura di tali strumenti. Per lo più le discussioni vertono sulla possibilità di un uso *futuro* di questi macchinari, dei quali ben di rado è stato possibile mostrare l’efficacia sul campo.

Tony Cornell, che pure è uno studioso esperto e ha all’attivo decine di indagini su case infestate, apparizioni isolate, *poltergeist* e fantasmi artificiali,⁸² si è posto sulla stessa linea realizzando lo SPIDER, cioè *Spontaneous Psychophysical Incident Data Electronic Recorder* (Registratore elettronico di dati su eventi psicofisici spontanei) un complicato assemblaggio di apparecchiature elettroniche sormontato da alcune macchine fotografiche. Con questo strumento, che più di tutti i predecessori possiede un’elevata sensibilità per qualunque anomalia elettrica, meccanica, termica e vibratoria si possa presentare in un ambiente, Cornell ha ottenuto alcuni inspiegabili aloni e macchie di luce in un paio di ambienti dei quali si diceva che fossero infestati. Ma se ciò fosse dovuto a imperfezioni della pellicola fotografica, a giochi di luce che si rifletteva su superfici lucide e nelle lenti dell’obiettivo fotografico, o fosse la reale ripresa di qualcosa di strano insorto nell’ambiente, non ha saputo dire. Dubbi non diversi persistono sulle immagini scattate negli ultimi anni in alcuni luoghi infestati italiani, come il Castello della Rotta e quello di Brolio, le quali contengono chiazze, strisce bianche, dettagli sfocati e sagome indistinte.

⁸² Una volta ha mascherato un amico con una sorta di lenzuolo bianco e lo ha fatto avvicinare al ciglio di una strada, di notte, per verificare se e quanto gli automobilisti di passaggio si accorgessero di un “fantasma”. Dopo prove ripetute è giunto alla conclusione che una presenza strana di quel tipo verrebbe avvistata assai raramente, se pure lo è.

VIII

La parola agli esperti

«Penso che la mia casa sia infestata. Ti interessa?»

Sbigottita, Gertrude Schmeidler sentì rivolgersi questa brusca domanda da un'amica il 24 marzo del 1965. Ebbe appena il tempo di ribattere: «Certo, la cosa mi interessa molto», che l'altra donna riprese a parlare riferendole in che modo fosse arrivata a convincersi che nel suo appartamento ci fosse una *presenza invisibile*. Da diverso tempo le succedeva di avvertire, di tanto in tanto, l'improvvisa sensazione che accanto a lei ci fosse *qualcuno*. D'istinto voltava lo sguardo nella direzione in cui si aspettava di distinguere una persona e non soltanto non vedeva nessuno, ma in definitiva non scopriva niente di insolito o fuori posto nell'ambiente. Fino a quel momento non era mai riuscita a scorgere nulla di particolare, eppure la sensazione aveva continuato a imporsi alla sua attenzione e con il tempo era diventata sempre più distinta. Ora era sicura che la *presenza invisibile* fosse quella di un uomo sui 45-50 anni, mite, gentile ma anche ansioso. Il problema era che ogni volta che questa particolare impressione tornava ad afferrarla si sentiva prendere anche dalla paura. Un giorno, sola in casa, stava suonando il pianoforte quando quello stato d'animo si era ripresentato assieme a un'angoscia talmente intensa da non riuscire a resistere: dovette fuggire precipitosamente dall'appartamento. Da quanto aveva potuto notare, questi stati psichici potevano insorgere in qualunque momento della giornata; tuttavia sembravano legati soltanto ad alcuni punti precisi all'interno dell'appartamento.

Gertrude Schmeidler era già all'epoca una parapsicologa piuttosto conosciuta in America, che aveva svolto soprattutto esperimenti in laboratorio su fenomeni come la telepatia e la chiaroveggenza tentando di evidenziare effetti anomali in condizioni di "lavoro" ben precise e di capire se certi aspetti della personalità favoriscono o deprimono le probabilità di avere risultati positivi. A quelli che sarebbero in seguito diventati il suo settore di studio preferito, i cosiddetti *casi spontanei*, cioè le esperienze insolite che avvengono nelle circostanze ordinarie della vita, non aveva prestato fino ad allora molta attenzione, convinta che si trattasse per lo più di vicende rare e inafferrabili, il cui esame non avrebbe portato frutti di un qualche significato. Ciò malgrado dalle parole dell'amica comprese che le si offriva l'opportunità di osservare da vicino una presunta casa infestata, per cui dette subito il suo assenso alla richiesta e decise di approfondire il problema.

La casa, costruita circa sessantanni prima, da cinque era abitata dalla famiglia della sua amica, che però aveva cominciato a provare quelle strane sensazioni soltanto da

due anni e mezzo. Un giorno la donna ne aveva discusso con la figlia, ormai prossima ai vent'anni, ma solo perché quest'ultima le aveva riferito di avere intravisto *qualcosa* in cima alle scale; però non aveva più tentato di parlarne con il marito, dopo le prime volte, perché lui non avvertiva nulla di anomalo e non aveva, su quel che lei gli diceva, un'opinione di alcun genere. Aveva tenuto all'oscuro della faccenda il figlio quindicenne, in ragione della sua giovane età. Nel raccontare tutto questo a Gertrude Schmeidler, la donna aggiunse che fino a quel momento si era trattenuta dal rivelarle il suo segreto nel timore che si trattasse soltanto del frutto della propria immaginazione. Non dava nessuna importanza al fatto che la figlia avesse avuto un'esperienza simile alla sua pur ignorando quel che le capitava: era certa che «tra noi comunichiamo e ci influenziamo a vicenda» e quindi non giudicava valida nessuna conferma provenisse da quella direzione. A ogni modo, quando di recente il ragazzo se ne era improvvisamente uscito a dire che anche lui aveva percepito talvolta la *presenza* di un uomo, e proprio nei punti dell'appartamento in cui la esperiva sua madre, le cose erano cambiate e ogni esitazione era stata vinta. Aveva pensato di parlarne alla parapsicologa perché sapeva che era una delle poche persone di sua conoscenza che non l'avrebbe presa in giro o considerata pazza.

Appena il tempo di riordinare le idee e già due giorni più tardi Gertrude Schmeidler cominciava a predisporre tutto il necessario per effettuare una vera e propria indagine sulla *misteriosa presenza* di cui le aveva parlato l'amica, con ogni probabilità non sospettando che quella ricerca avrebbe condizionato tutte le successive indagini su questo e su altri fenomeni parapsicologici spontanei. Per prima cosa la studiosa verificò la disponibilità della famiglia a mettere a disposizione la casa per le indagini: il che significava accettare di lasciare l'edificio per qualche ora, in certi giorni sui quali si sarebbero accordati, e permettere che la stessa Schmeidler e altri estranei visitassero l'appartamento a loro piacimento in lungo e in largo, entrando in tutte le stanze. Si assicurò la collaborazione di alcuni colleghi che avrebbero dovuto aiutarla a gestire le varie fasi dell'indagine. Poi contattò diverse *sensitive*⁸³ (cioè persone che ritenevano di essere in grado di accorgersi di un fantasma) residenti nella regione, e tra le altre la celebre medium Eileen Garrett. In ultimo fece visitare la casa da un architetto, che realizzò delle piantine accurate sia delle cantine nell'interrato che dei tre piani esterni in cui era suddivisa l'abitazione. Con un sistema di coordinate Gertrude Schmeidler suddivise in tanti quadratini (326) l'intera superficie dell'appartamento riprodotta sulle piantine, preparò fotocopie dei disegni e chiese alla sua amica e, separatamente, ai figli di contrassegnare su una delle copie in rosso i luoghi ove ritenevano di aver individuato *spesso* la presenza invisibile e in blu quelli dove la presenza era stata avvertita *una sola o poche volte*. Tenne infine pulite le altre copie delle piantine per impiegarle nel corso dell'indagine.

Dato che secondo il racconto dell'amica la *presenza invisibile* pareva esprimere un carattere preciso ed essere animata da sentimenti definiti, la parapsicologa preparò una lista di aggettivi partendo da una di quelle che si usavano all'epoca nelle indagini psicologiche. Alla fine mise assieme un totale di 57 vocaboli che spaziavano, in ordine alfabetico, da *active* (attivo) a *weak* (debole), includendo tra l'altro qualità

⁸³ Ne parlo al femminile in quanto su un totale di 11, le donne erano 9.

come: aggressivo, calmo, freddo, confuso, crudele, amichevole, gentile, maturo, impaziente, impulsivo, tranquillizzante, rigido, forte, vendicativo.

Nelle intenzioni, l'indagine si sarebbe dovuta realizzare con una serie di sopralluoghi attuati dalle sensitive in tutti gli ambienti dell'abitazione dell'amica di Gertrude Schmeidler. La parapsicologa preparò delle indicazioni scritte cui si sarebbero dovute attenere le partecipanti all'esperimento, specificando perfino il percorso consigliato: «entrate dalla porta principale, girate a sinistra verso lo studio. Da qui passate nel soggiorno, poi nella stanza da pranzo» e via dicendo per tutti e quattro i livelli dell'edificio. Al termine del giro, che le sensitive avrebbero dovuto compiere separatamente accompagnate una alla volta dai collaboratori della ricercatrice, ognuna avrebbe dovuto fermarsi nel garage per contrassegnare sulle piantine i punti dove avessero eventualmente "percepito" qualcosa di strano e per scegliere dalla lista preordinata i vocaboli adatti a descrivere carattere ed emozioni delle *presenze*. Ovviamente non dovevano sentirsi obbligate a compilare i disegni o la lista di aggettivi, se non avessero avuto consapevolezza di qualcosa degno di nota.

Queste erano le intenzioni. Nella pratica le cose andarono un po' diversamente, perché alcune delle sensitive chiesero di effettuare il percorso nell'abitazione in compagnia di un'altra "collega", e una volle portarsi appresso il figlio; mentre due di loro alla fine, sostenendo che in quella casa dei fantasmi non c'era nemmeno l'ombra, si rifiutarono di procedere alla compilazione dei fogli.

Quando tutto fu pronto, si passò alla fase operativa. L'11 aprile del 1965⁸⁴ un gruppo di lavoro formato da 4 sperimentatori e da 5 sensitive iniziò l'indagine. Secondo gli accordi presi, la famiglia era uscita lasciando vuota l'abitazione prima che arrivassero le sensitive; e prima di cominciare Gertrude Schmeidler fece una ricognizione dell'appartamento per assicurarsi che da nessuna parte ci fossero biglietti o contrassegni di qualche genere che avrebbero potuto indicare alle sensitive dove aspettarsi di percepire una presenza spettrale. Poi un suo collaboratore accompagnò dentro la prima sensitiva e rimase vicino a lei per tutto il giro delle stanze. Usciti loro, a entrare fu un'altra coppia, formata da una collaboratrice della parapsicologa e un'altra sensitiva; e dopo questa un'altra coppia sensitiva-ricercatrice e così via, finché tutte e cinque le partecipanti ebbero completato la loro esplorazione dei locali.

Una seconda sessione di lavoro, con due sensitive e la medium, ebbe luogo il 27 aprile successivo. Il 25 maggio si procedette a quella che sarebbe stata l'ultima visita all'appartamento, perché i proprietari non ne potevano più di quel passeggio di estranei in casa loro. All'inizio di giugno Gertrude Schmeidler raccolse tutti i documenti relativi all'indagine e cominciò a fare i suoi calcoli per scoprire che cosa fosse emerso da quell'esperienza.

⁸⁴ Nella prima settimana di aprile, intanto, l'amica di Gertrude Schmeidler che abitava la casa si era stancata della compagnia del fantasma e gli aveva ingiunto di andarsene senza farsi più vedere. Sia la donna che i suoi figli erano ormai convinti che l'abitazione fosse "libera".

Uno spettro maturo e paziente

Non è chiaro che cosa la parapsicologa si aspettasse da una procedura di quel tipo. Come tutti coloro che attuano una ricerca aveva delle attese e delle ipotesi da verificare ed è probabile che avesse riposto molte speranze nell'intervento di Eileen Garrett, che passava per essere una medium potente e dall'indole onesta. Proprio da lei invece ricevette la delusione più cocente, perché la donna fu una delle due sole sensitive che uscendo dalla casa sotto esame disse chiaro e tondo che lì non c'era nessun fantasma e si sottrasse alla compilazione di piantine e questionario. Le altre partecipanti all'indagine, invece, fornirono volenterosamente la loro collaborazione e fu da qui che la parapsicologa trasse le indicazioni più importanti.

Per quel che riguardava i punti dell'edificio dove le sensitive percepivano la presenza di un'entità invisibile, ciò che era stato segnato sulle piantine mostrava spesso un'eccezionale corrispondenza reciproca: molte delle *sensazioni* di quelle donne, cioè, sembravano essere avvenute negli stessi punti o in posti molto vicini. E una verifica matematica della probabilità che questo fosse dovuto al caso esclude per gran parte delle segnalazioni l'eventualità che si fosse trattato di una coincidenza fortuita. In altri termini, la maggior parte delle sensitive sembrava aver avuto il medesimo comportamento, *reagendo* a qualcosa in alcuni punti dell'ambiente e rimanendo indifferente in altri. Due soltanto di loro, però, avevano indicato sulle piantine gli *stessi* punti nei quali i residenti nella casa avevano provato qualcosa di insolito; era una conferma, parziale ma pur sempre significativa, della possibilità che in determinate aree dell'edificio si producesse qualcosa di strano.

Risultati incoraggianti dette anche il secondo test che era stato incluso nella ricerca, il tentativo cioè di descrivere l'atteggiamento, lo stato *d'animo*, della presunta entità infestante. Dal modo in cui le sensitive scelsero gli aggettivi dalla lista preordinata da Gertrude Schmeidler si concretizzarono tre *identikit* diversi. Il primo, fornito dal maggior numero delle partecipanti, delineava un carattere che si poteva in sostanza definire come *calmo, gentile, riposante, quieto, maturo, paziente, sottomesso e disponibile*. Il secondo tipo di descrizione comprendeva termini quali *confuso, immaturo, emotivo, attivo, amichevole e impulsivo*. La terza rappresentazione era relativa a un atteggiamento *irritabile, esigente, impaziente, inaffidabile, dinamico e vendicativo*. Ebbene, passando a un controllo statistico anche questi dati, divenne evidente che la prima delle tre possibili fisionomie si accordava in maniera tutt'altro che casuale con le descrizioni a suo tempo fornite dall'amica di Gertrude Schmeidler e dai suoi figli.

Ma cosa poteva significare tutto ciò? Secondo l'autrice della ricerca i riscontri ottenuti in linea teorica prospettavano quattro diverse possibilità. Una era rappresentata dalla telepatia, cioè una specie di "messa in comune" di pensieri tra le persone che erano state nella casa e che avevano dunque suggerito l'una all'altra le cose importanti da riferire. Poiché non si conoscono situazioni che potrebbero avvalorare un fenomeno del genere, è chiaro che una simile eventualità era soltanto teorica e non sembrava capace di spiegare niente. La seconda possibilità, invece, era data dalla reale presenza nella casa di un'entità invisibile e autonoma, spettro o

fantasma che fosse, che aveva richiamato su di sé l'attenzione delle sensitive. Questo implicava però che in qualche modo si sarebbe dovuti riuscire a rintracciare l'identità di quella presenza immateriale o a trovare altre segnalazioni precedenti a quelle della famiglia amica di Gertrude Schmeidler. Gli sforzi profusi in tal senso non portarono a niente di concreto e anche questa ipotesi venne considerata un vicolo cieco. La terza possibilità era che un'entità infestante semiautonoma fosse stata *creata, consolidata*, dalle attese e dalle necessità di una persona vivente, nel caso specifico l'amica stessa che per prima aveva avvertito quelle singolari sensazioni. L'assenza di qualunque indizio sul modo in cui prenderebbero origine e consistenza queste asserite entità, però, rendeva anche questa ipotesi completamente inutile per spiegare ciò che era accaduto.

Assai più ragionevole appariva la quarta eventualità presa in considerazione da Gertrude Schmeidler, fondata su una *combinazione di attese precedenti e di indizi ambientali*, un insieme di fattori che appariva teoricamente in grado di suggestionare in maniera simile tanto le persone che erano state a lungo nella casa quanto le sensitive che ci erano rimaste pochi minuti. Le attese precedenti, spiegava la parapsicologa, tra le quali la convinzione di poter individuare qualcosa di strano in un ambiente, «potrebbero indurre qualcuno che è alla ricerca di un fantasma a scegliere più facilmente un particolare tipo di posto, come un attico o una cantina, le vicinanze di un letto, le scale o altro», in accordo con quelli che si sono tramandati come gli *standard* delle infestazioni: gli angoli bui e irraggiungibili, i passaggi inaccessibili o quelli più difficili da percorrere e così via. Oltre a questo, c'è da tener presente che quando si entra in un luogo chiuso si può rimanere inconsapevolmente suggestionati dal modo in cui si presenta quell'ambiente, per caratteristiche dell'arredamento o per struttura architettonica, e andare quindi soggetti a reazioni psichiche anche insolite ed eccezionali. I dettagli che potrebbero influenzare la mente in tal senso possono essere i più diversi, da un'illuminazione debole o colorata in maniera innaturale alle correnti d'aria che si producono tra le fessure di porte e finestre, dalla presenza di mobili d'antiquariato (ai quali si può essere meno abituati) a un'eccentrica disposizione dell'arredo, dall'umidità nelle stanze meno colpite dal sole al colore della tinta alle pareti.

Senza esitazioni, Gertrude Schmeidler propendeva per quest'ultimo tipo di spiegazione.⁸⁵ Sembrava il più ovvio e naturale, ma soprattutto non sbarrava la strada a ulteriori ricerche e controlli. Se non è possibile sperimentare con delle capricciose e imprevedibili entità invisibili, a rigore dotate di proprie regole e leggi, lo si può fare invece in tutta comodità con i dettagli materiali e concreti dell'ambiente, che in teoria possono essere sottoposti a verifiche con strumenti di varia natura, in qualunque caso di infestazione possa capitare tra le mani. Il problema semmai può esser quello di disporre di altre situazioni sulle quali intervenire, o di avere sufficiente fantasia da escogitare nuovi sistemi per portare alla luce i “punti critici” degli ambienti investigati. Per fortuna né l'inventiva né le vicende enigmatiche sono mancate, negli anni successivi, a chi desiderasse lavorare in tal senso. Con la conseguenza che le

⁸⁵ Gertrude Schmeidler ha pubblicato il resoconto del suo studio sulla rivista della Società americana per la Ricerca Psichica nel 1966.

conoscenze sulle case *fantasmogene*⁸⁶ sono andate pian piano rafforzandosi.

La Locanda del generale Wayne

Un'indagine in larga misura sovrapponibile a quella realizzata da Gertrude Schmeidler è stata condotta molti anni dopo, nell'agosto del 1988, da una sociologa americana in uno storico bar-ristorante della Pennsylvania denominato *General Wayne Inn*, la *Locanda del generale Wayne*. Costruita nel 1704 in una località fuori dell'abitato di Merioneth, non lontano da Philadelphia, la struttura fu ben presto utilizzata anche come stazione di posta, dove i viaggiatori trovavano di che mangiare e dormire ed eventualmente cambiare i propri cavalli stanchi con altri riposati. Nel 1763 vi soggiornò Benjamin Franklin, all'epoca responsabile del servizio postale nelle colonie per conto di re Giorgio III d'Inghilterra,⁸⁷ mentre nel 1777 fu sede di varie operazioni militari nell'ambito della Guerra di indipendenza americana. Il 13 settembre di quell'anno pernottò nelle sue stanze il generale Anthony Wayne, che guidava l'avanguardia delle truppe di George Washington, giunto il giorno successivo assieme al marchese de Lafayette. Il luogo era confortevole e strategicamente ben posizionato, per cui apparve allettante alle truppe inglesi, che lo conquistarono nella tarda estate dopo essersi impadronite di Philadelphia. Durante l'inverno i soldati americani del capitano Allan McLane, rivestiti completamente di bianco candido per attraversare non visti i campi innevati, lo strapparono alle truppe inglesi, che però riuscirono a riprenderselo poche settimane più tardi grazie a una compagnia di mercenari tedeschi, dalla caratteristica uniforme color verde. Stabilitisi per qualche tempo nell'area, secondo una leggenda quando una sera uno di questi tedeschi venne inviato nelle cantine della locanda per procurarsi del vino venne ucciso da un gruppo di insorti americani che si erano nascosti laggiù e fu sepolto all'interno di un tunnel scavato poco tempo prima.

Il generale Wayne sarebbe tornato alla locanda nel 1795, per festeggiare il successo di un'operazione condotta contro alcune tribù indiane, e fu in suo onore che al posto venne data la denominazione che porta tuttora. Tra il 1839 e il 1843 cliente abituale fu Edgar Allan Poe, che incise le sue iniziali sul vetro di una finestra servendosi del diamante di un anello, mentre poco dopo l'edificio venne istituito quale seggio elettorale di Lower Merion, una località poco distante. E fu proprio nel corso delle elezioni del 1848 che per la prima volta qualcuno avvistò un fantasma: una donna, mandata a prendere una scatola di schede vergini depositata in cantina, tornò sconvolta dicendo di aver incontrato un soldato in divisa verde che l'aveva guardava fissa e poi era scomparso. Secondo un'annotazione rimasta sui registri elettorali, dopo il racconto della donna tutti i componenti del seggio scesero nelle cantine per compiere un'ispezione, ma senza alcun risultato.

Nel corso del Novecento sia la comparsa di uno spettro, "riconosciuto" nel mercenario tedesco ucciso nelle cantine della locanda, sia altri eventi inspiegabili sono stati segnalati con una certa frequenza. Una cameriera che, finito il turno di

⁸⁶ Cioè che "producono fantasmi". L'espressione è stata coniata alla fine dell'Ottocento da Frederic Myers (il parapsicologo inglese che aveva sollecitato il resoconto del caso di Cheltenham, illustrato nel capitolo I), per sottolineare una specie di ruolo attivo giocato dall'ambiente nel suscitare l'infestazione.

⁸⁷ L'incarico era delicato e di grande rilevanza economica, dato che all'epoca a pagare per la consegna della corrispondenza, in base alla distanza percorsa, era chi riceveva e non chi spediva una lettera. La carenza di controlli e di meccanismi in grado di assicurare la regolarità dei servizi creava le condizioni migliori per abusi di vario genere.

lavoro, si trovava sola a mangiare in un locale adiacente alla cucina, ha sentito distintamente pronunciare più volte il suo nome e quando si è voltata per capire chi la stesse chiamando ha visto «per almeno cinque secondi» un soldato in uniforme fermo sulle scale, che poi è scomparso. Un barman che, prima della chiusura, stava facendo un giro per controllare che tutto fosse a posto in cucina ha notato sopra uno scaldavivande a cassette una “testa” rivolta verso di lui. Al momento non ne è rimasto nemmeno sorpreso e ha continuato a muoversi per il locale, ma dopo pochi passi si è come riscosso da una strana apatia e, impressionato, è tornato a guardare verso lo scaldavivande, senza però scorgere più niente. Sia questo che altri camerieri, poi, hanno udito rumori di passi in ambienti vuoti, crepitii nei muri, strane intermittenze della luce delle lampadine. E parecchie volte hanno constatato delle inspiegabili vibrazioni nei bicchieri a calice pendenti a testa in giù dalle rastrelliere sovrastanti il bancone del bar; anche se nel locale non si muoveva nient’altro e non si avvertivano correnti d’aria, i bicchieri tintinnavano urtandosi l’un l’altro. Una volta a oscillare è stata una goccia di un lampadario di cristallo: una sola goccia in movimento, con altre ventiquattro stolidamente immobili. Altri strani “scherzi” sono stati aver trovato una mattina all’apertura un registratore di cassa completamente ricolmo d’acqua; e i tovaglioli, e 50/0 i tovaglioli, deposti in buon ordine a terra dopo che la sera prima i tavoli erano stati apparecchiati di tutto punto per un banchetto da 400 persone.

Il proprietario del bar-ristorante, contattato nel 1988 perché un’emittente televisiva intendeva produrre un documentario sui fantasmi della Locanda del generale Wayne, ha accettato di buon grado lo svolgimento di un’indagine, che è stata effettuata nel mese di agosto ricorrendo alla procedura del sopralluogo ideata da Gertrude Schmeidler. Questa volta oltre che con tre sensitive e tre “controlli”, cioè uomini scettici sulla possibilità di individuare fantasmi, l’esame dei luoghi è stato condotto mediante strumenti di vario genere, tra i quali spiccavano alcuni misuratori di campo magnetico, macchine fotografiche e computer in funzione per generare automaticamente sequenze di numeri casuali. L’idea sottostante a quest’ultima scelta era che se nell’ambiente, o in certi punti dell’ambiente, fosse stato presente *qualcosa di strano*, forse questo fattore avrebbe potuto influire su processi delicati quali quelli che si svolgono nei computer: eventuali irregolarità nella produzione dei numeri casuali avrebbero smascherato l’intervento di quella sconosciuta anomalia ambientale.⁸⁸

Complessivamente, i risultati dell’indagine hanno dato le informazioni sperate, riconfermando la sostanza di quel che era stato già verificato nelle precedenti ricerche di questo tipo. Di tutte le persone che hanno perlustrato i locali alla ricerca di fantasmi o di altre cose strane, una sensitiva ha percepito come *significativi* gli stessi punti dove erano state avvertite in precedenza le apparizioni spettrali o gli enigmatici disturbi: la cantina, il bancone del bar, la zona sotto il lampadario a gocce di cristallo e così via. Nessun riscontro di un qualche valore è stato ottenuto con i segnalatori di anomalie magnetiche e risultati assolutamente confusi e incerti hanno dato le riprese fotografiche.

Molto significativi invece sono stati i riscontri con i generatori di numeri casuali,

⁸⁸ Il resoconto delle indagini su questa abitazione è stato presentato dall’autrice, Michaelleen Maher, sul «Journal of Parapsychology» dell’anno 2000.

che hanno mostrato irregolarità di funzionamento *proprio nelle aree* ove in passato si era avuto il maggior numero di esperienze enigmatiche. Il dato, tanto più forte in quanto è scaturito da uno strumento, cioè al di fuori di suggestioni psicologiche e interpretazioni soggettive, ha una lettura unica ed evidente, nel senso che ha confermato la presenza, in poche e circoscritte porzioni dell'ambiente, di un *fattore* cui si può attribuire la responsabilità, o la corresponsabilità, delle esperienze eccezionali avvertite da alcune persone. Come nell'esame effettuato da Gertrude Schmeidler, anche in questo caso dal contesto sono emersi pochi ambienti tipici: l'antro buio della cantina, la sommità di una rampa di scale, un alto soffitto cui era appeso il lampadario a gocce. L'analogia con le conclusioni di studi simili effettuati in precedenza non poteva essere soltanto casuale.⁸⁹

Una famiglia sfortunata

Uno dei casi più singolari ai quali è stato applicato il tipo di accertamento suggerito da Gertrude Schmeidler è quello relativo a un'abitazione sita in una modesta cittadina del New Jersey, negli Stati Uniti.⁹⁰ Acquistata da una giovane coppia di sposi di origine italiana, identificata con lo pseudonimo di *Signorelli*, se proprio fosse necessario etichettarla andrebbe qualificata come casa «maledetta», per il carattere essenzialmente negativo assunto dagli incidenti che vi hanno avuto luogo. Messa al centro di una causa legale intentata dai nuovi proprietari nei confronti di coloro che gliel'avevano venduta, non è stata fatta oggetto di sentenza soltanto perché la controversia legale si è conclusa con una conciliazione bonaria, ma è ugualmente finita nel mirino dei parapsicologi e proprio per suggerimento del giudice.⁹¹

Dopo mesi che Carl e Susan Signorelli cercavano una casa da comprare, del tutto casualmente Carl aveva incontrato un vecchio compagno di scuola, il quale lo aveva informato che i suoi genitori da poco avevano messo in vendita la propria abitazione, una sorta di villetta autonoma con le camere distribuite su tre piani. Grazie a questa "vecchia amicizia" (così pensava Carl) l'acquisto era stato concluso a condizioni particolarmente vantaggiose; ma per una serie di contrattempi la coppia - che aveva con sé un figlio avuto da Susan in un'unione precedente - ne era entrata in possesso soltanto tre giorni prima del matrimonio e, dopo averla adattata alla meno peggio, era andata ad abitarci soltanto la sera dopo il ricevimento. I guai erano cominciati poche ore più tardi.

⁸⁹ La vicenda di questa storica località ha avuto un triste epilogo. Il giorno di Santo Stefano del 1996 uno dei due amici che all'epoca gestivano il bar-ristorante ha scoperto l'esistenza di una relazione sentimentale tra sua figlia e il socio. Contrariato, ha affrontato violentemente quest'ultimo e ne è scoppiata una lite furibonda, nel corso della quale il socio gli ha sparato uccidendolo in uno degli uffici al primo piano della Locanda. L'omicida è stato condannato all'ergastolo, mentre la figlia dell'ucciso qualche tempo dopo si è tolta la vita. Rilevato nel 2001 da un proprietario alberghiero di Philadelphia, dopo anni di fermo dovuti alle vicende processuali la Locanda del generale Wayne ha ripreso l'attività ma poiché non procurava gli utili che l'imprenditore aveva progettato di ricavarci nell'estate del 2002 è stata chiusa definitivamente. Il posto viene ora visitato soltanto da gruppetti di esaltati "cacciatori di fantasmi".

⁹⁰ Il racconto di questa vicenda si trova in un articolo di Maher e Hansen del 1997.

⁹¹ Questo è il caso cui ho accennato nel capitolo I.

Il giorno dopo, al risveglio, i due avevano trovato il pianterreno completamente allagato dall'acqua, fuoriuscita durante la notte dalle condutture fognarie. Molti oggetti e capi di vestiario, ancora in cantina chiusi negli scatoloni usati per il trasloco, si erano rovinati, ma la cosa più sconcertante era che sebbene non avessero programmato di partire per un viaggio di nozze i Signorelli non avevano immaginato certo di passare i primi giorni di matrimonio «pulendo, pulendo e poi ancora pulendo». E non era finita qui, perché nelle settimane successive l'incidente si era ripetuto più volte, così che in ultimo Carl era stato costretto a chiamare alcuni operai per smantellare la rampa di accesso alla casa e sostituire le condutture: il che aveva significato un enorme dispendio di energie e di denaro, e un sensibile fastidio per Susan, che si trovava alle ultime fasi di una gravidanza.

Pochi giorni dopo la nascita del loro primo figlio, Carl si trovava solo in casa con un amico venuto a felicitarsi per il lieto evento. Mentre gli uomini parlavano in soggiorno, a un certo momento avevano udito un colpo tremendo provenire da una delle stanze del piano superiore e subito dopo un secondo fragore altrettanto forte. Corsi a vedere che cosa stesse succedendo, non avevano trovato nulla di particolare: tutto era in ordine, niente appariva fuori posto.

Qualche tempo più tardi una sera i Signorelli hanno sentito qualcuno schiamazzare fuori della loro casa. Aperta la porta, si sono trovati di fronte il figlio dei vecchi proprietari che, visibilmente ubriaco, diceva cose sconnesse riguardo i “fantasmi” che infestavano l'abitazione e chiedeva ai nuovi occupanti se anche loro udivano strani “rumori”. Disturbati dalla faccenda, Carl e Susan hanno cercato di sondare discretamente i vicini, ma tutto quello che hanno verificato è stata una scontrosa reticenza, che li ha lasciati molto dubbiosi.

Di lì a poco su di loro si è abbattuta una straordinaria serie di circostanze avverse e di episodi enigmatici che li hanno inquietati molto. Alla madre di Carl è stato diagnosticato un tumore in fase terminale e per quattro mesi la coppia, con i bambini al seguito, si è recata ogni giorno in ospedale per assisterla. In previsione di un viaggio di lavoro in California i due coniugi hanno compilato un testamento (era stata Susan a pretenderlo, dato che aveva il terrore di salire in aereo) e ne hanno riposto una copia in una scrivania dello studio al primo piano, ma al ritorno a casa i documenti erano spariti e non ne avrebbero più trovata traccia. Hanno acquistato un cucciolo di cane, un labrador dal carattere tranquillo e gioviale, ma come l'hanno portato in casa l'animale ha cominciato ad abbaiare e ringhiare furiosamente, senza che si riuscisse a calmarlo in nessun modo, e dopo qualche giorno per le proteste dei vicini sono stati costretti a disfarsene... constatando che nella nuova destinazione il cane si è subito acquietato, riprendendo la sua indole gioviale. Tre coniglietti in gabbia, apparentemente in buona salute, sono morti in rapida successione senza che fosse possibile scoprirne la causa. Qualche mese più tardi Susan, impegnata in un'altra gravidanza, è stata licenziata mentre Carl, che aveva lasciato la redditizia attività precedente per avviare una piccola impresa in proprio, non per colpa sua non è riuscito a far fronte ai nuovi impegni e poiché il vecchio socio rifiutava di pagargli quanto doveva si è ritrovato sul lastrico. Se non fosse stato per i bambini - con i quali tutto sembrava andar bene - i Signorelli sarebbero annegati nella disperazione. È stato naturale che cominciassero a ripensare alle “manifestazioni occulte” cui aveva alluso

il figlio dei vecchi proprietari.

Da una certa epoca in poi sia Carl che Susan hanno preso ad avvertire *presenze invisibili* in particolare nella loro camera da letto. Talora, stando a sera in soggiorno davanti al televisore, udivano rumori di passi come di qualcuno che salisse «leggermente» le scale e camminasse al piano superiore. Una volta, mentre tutte le finestre e le porte erano chiuse, entrambi hanno visto un foglio di carta fluttuare ripetutamente in aria, senza poter capire da dove fosse giunto e come mai rimanesse sollevato in assenza di qualunque corrente. E in occasioni diverse Susan ha visto la maniglia del bagno girare «da sola», ha avuto la sensazione che vicino a lei ci fosse *qualcuno* che le incuteva paura e le è parso di intravedere una sagoma umana fuori della camera da letto. In un'altra occasione ha scorto una figura che si protendeva su di lei.

Estenuati, nel 1994 i due si sono rivolti al giudice, accusando i vecchi proprietari di aver nascosto loro la presenza dell'infestazione e domandando un congruo risarcimento per tutti i danni, materiali e morali, subiti fino a quel momento. Il giudice dell'Alta Corte del New Jersey, però, prima di affrontare il caso ha suggerito loro di procurarsi la perizia di un esperto ed è stato così che la vicenda è giunta all'attenzione di due parapsicologi di quello Stato, Michaelleen Maher e George Hansen.

Tra aprile e maggio del 1994 i due studiosi hanno avuto i primi contatti telefonici con i coniugi Signorelli; poi all'inizio di giugno Michaelleen Maher si è recata a casa loro con un architetto, che avrebbe dovuto disegnare una piantina accurata dei tre piani della casa. Il 10 giugno i due parapsicologi sono tornati assieme nell'edificio, armati di macchine fotografiche, di una videocamera e di due strumenti ormai inclusi di *routine* nelle indagini di questo tipo: il rilevatore di anomalie del campo elettromagnetico e il generatore di numeri casuali. L'intenzione era di compiere una ricognizione completa della casa e verificare le eventuali anomalie dell'ambiente soprattutto mediante i riscontri strumentali. L'esame di tutte le stanze dell'abitazione e colloqui approfonditi con i coniugi Signorelli (separatamente) hanno richiesto, quel giorno, oltre otto ore di lavoro. Il 21 giugno è seguito un nuovo incontro tra i parapsicologi e i due inquilini della casa, per la discussione dei risultati delle prove eseguite. A settembre è stato effettuato invece un altro genere di controllo, facendo ispezionare il luogo da tre sensitive e da tre "scettici" che non ritenevano di avere doti particolari: queste persone sono entrate una alla volta nell'abitazione vuota, l'hanno esaminata con comodo, hanno compilato il solito questionario sulle loro sensazioni e hanno contrassegnato sulle piantine dell'appartamento i punti dove, secondo loro, si avvertiva qualcosa di strano o avrebbero potuto svilupparsi le esperienze anomale dei Signorelli.

Il 10 ottobre del 1994 Michaelleen Maher è tornata ancora una volta nell'edificio, per scattare fotografie con una pellicola sensibile ai raggi infrarossi.

In breve, dallo studio è emerso che né il rilevatore di campi elettromagnetici né le riprese con la videocamera avevano individuato nulla di anomalo; che una delle sensitive aveva segnalato le *presenze* nei punti dove i Signorelli avevano percepito strane sensazioni, e che gli scettici avevano delineato una possibile tipologia di presenze simile a quella descritta dai padroni di casa. In 7 fotografie su un totale di 23 scattate all'interno dell'abitazione figuravano degli enigmatici aloni color rosa, e malgrado non se ne comprendesse l'origine è stato giudicato interessante il fatto che 5 di queste foto anomale fossero comprese tra le 7 scattate nei punti critici, mentre tra le 15 scattate altrove gli aloni erano visibili soltanto in 2 casi. E ancora una volta i generatori di numeri casuali hanno dimostrato di funzionare in maniera irregolare nei posti - e soltanto in quei posti - dove si era prodotto il maggior numero di strane esperienze, indicando con ciò l'intervento di un qualche elemento di natura indeterminata attivo sui meccanismi di funzionamento delle macchine.

Individualmente e nel loro complesso, questi dati hanno di nuovo indicato l'esistenza, in certe aree circoscritte, di uno o più *fattori* naturali capaci di interferire con la mente umana e con determinati strumenti. L'indagine non ha affrontato direttamente il problema della drammatica "sfortuna"⁹² dei coniugi Signorelli, che non potrebbe d'altronde essere esaminato in nessuna maniera sensata, ma si è limitata a controllare la presenza stabile nella loro abitazione di qualcosa in grado di suscitare sensazioni insolite ed eccezionali tra i presenti. In che cosa consistano questi fattori, in quali condizioni si attivino e su quali individui siano maggiormente efficaci non è stato comunque chiarito. Come ogni buona indagine, anche questa ha lasciato alle successive il compito di affrontare e penetrare ulteriormente nel mistero.

⁹² È chiaro che questa è un'affermazione basata soltanto sul modo tradizionale di considerare le circostanze che sembrano arrecare guai o problemi a specifiche persone. In realtà non esiste niente che potrebbe essere qualificato «fortuna» o «sfortuna», poiché queste sono soltanto valutazioni soggettive di eventi che potrebbero essere interpretati anche in maniera profondamente diversa.

IX

Tra gli enigmi di Hampton Court

Per un paio di settimane, tra la fine di maggio e i primi di giugno del 2000, i turisti che dopo l'immane fila giungevano all'ingresso del palazzo reale di Hampton Court, nel Surrey, in Inghilterra, si sono visti consegnare un opuscolo che illustrava una serie di manifestazioni in programma quei giorni tese a celebrare la vita e i tempi di Catherine Howard, la quinta moglie di Enrico VIII. Tra le altre iniziative presentate nell'opuscolo ne figurava una che usciva dagli schemi, in quanto consisteva in un esperimento che si sarebbe dovuto compiere nei locali stessi del palazzo con la collaborazione dei turisti che si fossero volontariamente offerti di prendervi parte.

Interessati o forse semplicemente incuriositi da una simile proposta, nell'arco di pochi giorni diverse centinaia di visitatori hanno accettato di partecipare e si sono così ritrovati ad ascoltare, in gruppi da quaranta persone, le spiegazioni e le istruzioni che Richard Wiseman, uno psicologo dell'università di Hatfield, nell'Hertfordshire, ha dato loro in una saletta scarsamente illuminata all'interno del palazzo. Ad Hampton Court, ha affermato lo psicologo, da almeno due secoli la tradizione tramanda storie di apparizioni di fantasmi umani, di rumori di passi e sensazioni di vicinanza da parte di presenze invisibili, ed è stato in considerazione del numero elevato di simili segnalazioni che i responsabili amministrativi del palazzo avevano promosso una ricerca mirata a verificare quanto vi fosse di vero nella faccenda. In sostanza l'esperimento per il quale si chiedeva la collaborazione dei turisti sarebbe consistito nell'effettuare un'ordinaria visita dell'edificio, facendo però attenzione nel caso si fosse provato qualcosa di strano, come esperienze psichiche fuori del normale, forme di disagio, stati d'animo incoerenti o, appunto, visioni di fantasmi. Al termine del giro i volontari avrebbero dovuto segnare su una mappa i punti in cui si trovavano nel momento in cui avevano avvertito queste sensazioni, descrivendo poi nel dettaglio di che cosa si era trattato. Altri questionari, da riempire però prima di iniziare il percorso negli ambienti del palazzo, riguardavano eventuali passati "incontri" con fantasmi e la disponibilità a credere nell'occulto e nell'esistenza degli spiriti.

Senza farsene accorgere, nel corso della sua presentazione lo psicologo ha dato varie suggestioni agli ascoltatori per accrescere o, in altri casi, per affievolire l'idea che il palazzo ospitasse davvero dei fantasmi;⁹³ così come ha modificato in maniera

⁹³ La fioca illuminazione della sala in cui si svolgevano gli incontri preliminari era stata decisa per conferire alla

opportuna il suo discorso per far credere ad alcuni gruppi di turisti che l'ambiente più interessante fosse la cosiddetta *Haunted Gallery*, il *Corridoio infestato*, e per convincerne altri che la maggiore probabilità di incontrare uno spettro si localizzasse in una successione di sale denominate *Georgian Rooms*, *Stanze di re Giorgio*, in quanto vennero usate nel 1737 da Giorgio II nell'ultima visita ufficiale resa dalla corte in quella dimora. Infine, dopo aver raccolto i questionari iniziali compilati da ciascuno dei partecipanti e consegnata loro una piantina dei locali da tenere sott'occhio, Wiseman li ha sguinzagliati nel palazzo a fare il loro bravo dovere di turisti.

Gli effetti lunghi del potere

Considerato fin dall'inizio un vero e proprio palazzo reale, Hampton Court venne in realtà edificato quale sua residenza privata dal Lord Cancelliere di Enrico VIII, il vescovo Thomas Wolsey, figlio di un semplice macellaio che con grande caparbia e una totale assenza di scrupoli era riuscito ad arricchirsi e a fare una straordinaria carriera religiosa e politica. Vero arbitro e burattinaio della politica inglese per almeno un decennio, tra il 1518 e il 1529, invece di guadagnarsi il favore incondizionato del sovrano che serviva senza alcuna riserva, Wolsey se ne attirò l'invidia e la rabbia, dapprima costruendo il palazzo di Hampton Court - la più bella e sfarzosa tra le dimore nobiliari dell'epoca - poi rifiutandogli il "favore" di annullare il matrimonio con Caterina d'Aragona. Perduta la benevolenza di Enrico VIII, tutto preso ormai da Oliver Cromwell che gli aveva risolto il problema della moglie, il vescovo Wolsey tentò di riconquistare il re offrendogli il suo palazzo: e quando l'altro dette segno di gradirlo si convinse di aver raggiunto il suo scopo. Si trattava in realtà soltanto di un'illusione, perché quasi nello stesso momento in cui accettava quel dono Enrico VIII convocava il Cancelliere a rispondere di un'accusa di tradimento. Compreso che le cose si mettevano male, invece di recarsi a corte, da dove sarebbe poi stato probabilmente trasferito nella Torre di Londra⁹⁴ e giustiziato, Wolsey fuggì a Leicester, città nella quale i suoi malanni lo costrinsero a fermarsi fino alla morte, avvenuta pochi mesi più tardi. Prima ancora che spirasse, intanto, Enrico VIII si era impadronito di Hampton Court dove avrebbe da allora in avanti portato tutte le sue mogli e i suoi figli, costringendo la maggior parte di loro a subire crudeltà, capricci e bizzarrie.

Particolare tra le altre fu la storia di Catherine Howard, giovane cugina di Anna Bolena (seconda moglie del re), che forzata a un matrimonio con un sovrano molto più anziano di lei finì per innamorarsi di un giovane di corte, tal Thomas Culperer. Con quest'ultimo intrecciò una relazione che si fece sempre più intensa e non sfuggì agli occhi attenti degli altri componenti del seguito reale, i quali pensarono bene di avvertire Enrico VIII. Questi, tornato una volta all'improvviso ad Hampton Court,

presentazione di Wiseman un tocco di mistero e aumentare la suggestionabilità dei presenti.

⁹⁴ In omaggio alla sua sinistra fama di prigione e luogo di tortura, anche la Torre di Londra sarebbe infestata.

sorprese sul fatto i due amanti e decise all'istante del loro destino: condannò a morte Culperer e segregò Catherine nelle sue stanze, con la proibizione assoluta di lasciarle.

Isterica, praticamente in carcere dopo aver vissuto un'infanzia e un'adolescenza libere e spensierate, la giovane donna puntò allora tutto sull'avvenenza dei suoi 19 anni e, confidando di poter soggiogare Enrico VIII, escogitò un piano per incontrarlo e gettarsi ai suoi piedi. Sapendo che il re ogni mattina assisteva alla funzione religiosa in fondo al corridoio che passava proprio davanti alle sue stanze, decise che avrebbe tentato di eludere la sorveglianza delle guardie appostate fuori della sua porta per raggiungere di corsa la cappella. In effetti così fece un giorno, riuscendo ad arrivare, senza fiato ma urlante, fino alla porta della cappella. La trovò chiusa e cominciò quindi a tempestarla di pugni, piangendo e implorando il marito di perdonarla e permetterle delle spiegazioni. Impassibile, Enrico VIII assistette in silenzio alla disperazione di Catherine, finché arrivarono le guardie a riprenderla e riportarla indietro. Poco dopo il re dette ordine di chiuderla nella Torre, dove la donna avrebbe finito i suoi giorni a soli 20 anni, il 13 febbraio del 1542.

Circa centocinquant'anni più tardi il fantasma di Catherine Howard sarebbe stato visto per la prima volta lungo quel corridoio. Ma non sarebbe stato che dalla fine dell'Ottocento che le segnalazioni di visioni spettrali, di suoni di urla e pianti, di colpi e singhiozzi perfettamente in accordo con la triste vicenda di quella moglie di Enrico VIII, si sarebbero moltiplicate a dismisura provenendo sia dai visitatori occasionali del palazzo, sia dal personale impiegato per la manutenzione dell'edificio. Una compilazione delle sole testimonianze su quel fantasma relative al Novecento ammonta a diverse decine di casi, che hanno in comune la breve durata dell'apparizione: non più di pochissimi secondi, appena il tempo di scorgere la sagoma e i lineamenti generali della figura, di solito una "dama bianca", ma non di osservarla in volto e riconoscerla davvero per l'immagine della giovane donna, il cui ritratto è tuttora appeso in una delle ali laterali del palazzo.

Un'altra *presenza* che di tanto in tanto è stata osservata in varie sale è quella di Sybil Penn, ovvero colei che si prese cura del figlio di Enrico VIII, Edward, rimasto orfano a pochi giorni dalla nascita per la morte della madre. Donna di grandi capacità e molto attaccata al suo compito di madre adottiva, questa governante abitò nel palazzo anche dopo la morte di Edoardo VI, perché la regina Elisabetta ne aveva un'alta stima e molti componenti della corte le si erano affezionati. Nel 1562 sia lei che la regina furono colpite dal vaiolo ma, mentre la sovrana guarì, Sybil Penn rimase vittima della malattia. Il suo corpo venne interrato nella chiesa di St Mary, dove sarebbe rimasto fino agli anni Venti dell'Ottocento, quando l'edificio sacro fu demolito e le ossa di tutti coloro che vi erano stati sepolti finirono variamente disperse. Fu esattamente da quell'epoca - dice una leggenda - che cominciarono a susseguirsi testimonianze sulla comparsa ad Hampton Court di uno spettro femminile che "domandava" una sepoltura in terra consacrata. Verso la fine del secolo una famiglia di nome Ponsonby, che risiedeva nelle stanze occupate un tempo da Sybil Penn, cominciò a percepire di notte il rumore di un arcolaio che girava ripetutamente e la cosa divenne talmente fastidiosa che si decise di abbattere la parete da cui proveniva il singolare rumore. Si scoprì così una camera completamente murata, che si ritenne essere il luogo ove l'antica governante trascorreva le sue giornate, e su un

tavolo fu ritrovato un antico arcolaio dal perno consumato dall'uso.

Oltre che nel Corridoio infestato e nell'appartamento di Sybil Penn, comunque, visioni e impressioni di suoni e rumori sembra abbiano avuto luogo anche nelle Stanze di re Giorgio, lungo uno scalone (ma qui ad apparire sarebbe stata non una figura di donna, bensì quella di un cane) e in un cortile interno del palazzo, dove qualcuno disse di avere intravisto due cavalieri impegnati in un duello.⁹⁵ Non diversamente da quel che vale per altre località che appaiono frequentate da *presenze* invisibili e capricciose, anche in questo caso le anomalie e le stranezze sembrano concentrarsi in pochi ambienti, ovvero quelli che secondo la tradizione hanno ospitato eventi drammatici ed emotivamente ricchi. Se questo sia un effetto reale, però, o soltanto una *distorsione* dovuta alla volontà di identificare *a posteriori* gli episodi storici in grado di giustificare la comparsa dei fantasmi, è una questione tutt'altro che chiarita e che attende ancora di essere verificata. Gli esperimenti condotti nel 2000 ad Hampton Court non l'hanno esaminata direttamente, tuttavia alcune delle informazioni derivate da quell'indagine sembrano utili anche per cominciare ad affrontare questo problema: dando sostegno e concretezza alla seconda eventualità di quell'alternativa.

Un ricco raccolto

Al termine del giro turistico nelle sale di Hampton Court i 678 visitatori che nel 2000 hanno accettato di partecipare all'esperimento condotto da Richard Wiseman, lo psicologo cacciatore di fantasmi, hanno restituito le mappe dei locali del palazzo e hanno risposto alle domande del questionario che chiedevano loro quali "strane sensazioni" avessero provato nel corso della visita. Per motivi diversi, legati alle imprecisioni o alle incompletezze nelle risposte date, più di 200 persone sono state escluse dell'esperimento, ma dall'insieme delle 462 rimaste sono state ottenute informazioni veramente interessanti. Prima delle quali è che ad avere esperienze fuori della norma è stato un numero straordinariamente alto di partecipanti, ben 215, cioè un po' meno della metà di tutti coloro che erano passati nei due ambienti posti sotto analisi. Questo, in altri termini, significa che una persona su due semplicemente camminando tra le stanze di quel palazzo reale può a un certo momento accorgersi di qualcosa di strano che avviene *dentro o accanto* a lei. Se qualcuno desidera ardentemente mettersi nelle condizioni di vedere un fantasma o di provare esperienze insolite la cosa migliore che può fare è dunque recarsi ad Hampton Court, che da questo punto di vista sembra uno dei luoghi più ricchi e stimolanti che si conoscano.

Nell'ottica della ricerca sperimentale, comunque, forse ancora più eclatante è il riscontro che se alcuni di quei turisti hanno avuto sensazioni anormali una volta sola, una quota maggiore le ha avute per due volte e qualcuno perfino tre, nei pochi minuti

⁹⁵ Informazioni dettagliate sui vari tipi di presenze che infesterebbero il palazzo di Hampton Court si trovano in *Haunted Royal Homes* di Joan Forman, un volume interamente dedicato alle Residenze reali infestate del Regno Unito. Da quest'opera si viene a sapere che praticamente *tutte* le residenze reali inglesi, compresa Buckingham Palace, sarebbero frequentate da fantasmi.

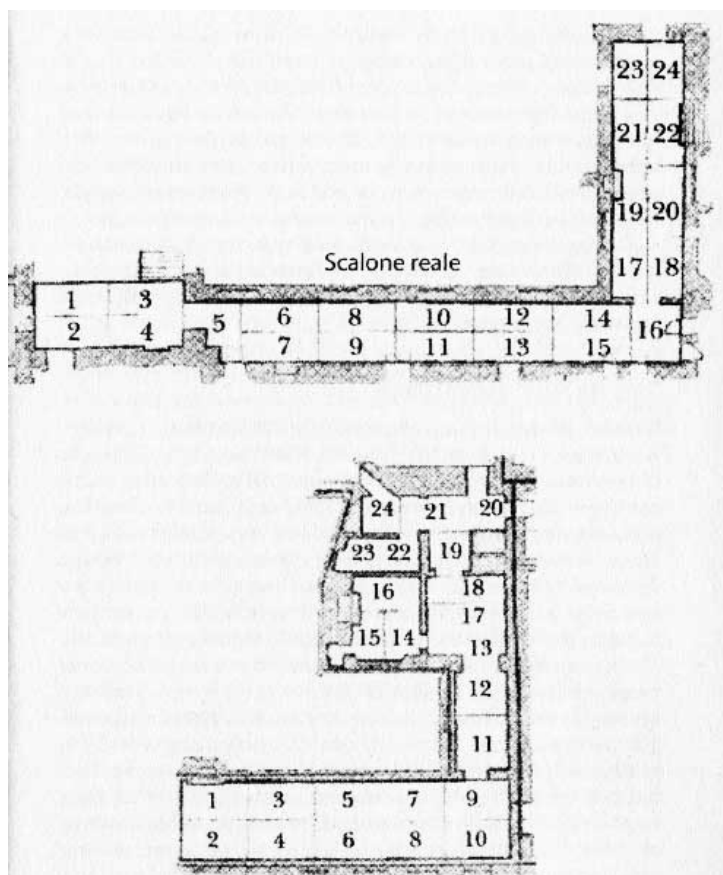
nei quali hanno compiuto la visita del palazzo. E suddividendo tra le due postazioni “prese di mira” le rispettive segnalazioni è apparso che la maggior parte delle impressioni inspiegabili si era prodotta nelle Stanze di re Giorgio, e non nel Corridoio Infestato: il che è un risultato esattamente contrario a quanto ci si aspettava, dato che è soprattutto quell’ultima zona ad avere la fama di essere infestata.

Le attese, così come le convinzioni e le suggestioni lanciate dallo psicologo durante la chiacchierata iniziale non sembrano essere riuscite a facilitare la comparsa di impressioni inconsulte. Tutti i gruppi di turisti partecipanti all’indagine hanno fornito risposte analoghe, a dispetto delle pressioni psicologiche che erano state esercitate su di loro. Ciò vuol dire che le persone avevano *reagito* all’ambiente nel quale si erano trovate indipendentemente da quel che pensavano prima o da quel che si aspettavano di trovare. Dato che i visitatori hanno effettuato in gruppo il giro del palazzo, in teoria non si può escludere che si siano suggestionati reciprocamente; tuttavia, per certi aspetti emersi dal tipo di risposte date sembra più corretto pensare che la suggestione e le condizioni mentali abbiano avuto minore importanza rispetto ai fattori dell’ambiente che hanno suscitato le sensazioni enigmatiche. Sensazioni che in gran parte (due volte su tre) sono consistite nell’avvertire improvvisi e ingiustificati cambiamenti di temperatura, colpi di freddo in mancanza di correnti d’aria, mentre in minor misura sono state costituite da sensi di svenimento, strani odori o gusti, impressioni di intravedere qualcosa di insolito o di percepire suoni che nessun altro udiva. Nessuno ha detto di aver visto uno spettro, né completo né parziale, e assai pochi dei partecipanti all’indagine hanno affermato di credere che i disturbi che avevano segnalato potessero dipendere davvero da un fantasma o da uno spirito abbarbicato in quelle stanze.

Ma dove erano avvenute quelle esperienze? Si erano distribuite a caso lungo tutto il Corridoio Infestato e le Stanze di re Giorgio, o si erano addensate in pochi punti specifici? Per controllare anche questo Wiseman e i suoi colleghi hanno diviso le piantine delle due zone sotto esame in ventiquattro quadrati ciascuna, più o meno delle stesse dimensioni, in modo da definire con maggior precisione la localizzazione delle sensazioni infestanti. Contrassegnando allora i punti dove erano originate le singole manifestazioni anomale hanno constatato che in larga maggioranza si erano concentrate in pochi luoghi: sei quadrati del Corridoio, sette delle Stanze. La cosa è stata considerata di grande interesse, ma è divenuta ancor più significativa quando si è visto che anche i misuratori magnetici, collocati lungo tutte quelle porzioni del palazzo, avevano dato la stessa indicazione, evidenziando in quelle precise porzioni di spazio molte più variazioni dei campi magnetici di quelle che si registravano nelle altre aree. In poche e ben determinate porzioni di spazio doveva esserci dunque *qualcosa* in grado di agire tanto sulla mente dei visitatori quanto sui rilevatori degli strumenti.

Wiseman e i colleghi che lo hanno aiutato in questa ricerca hanno provato a ipotizzare a che cosa potrebbe associarsi questo *enigmatico fattore* che sembrerebbe responsabile dell’infestazione e hanno suggerito di tener presenti alcuni elementi dell’ambiente già individuati nelle indagini precedenti: certe caratteristiche architettoniche di scale e cantine, la scarsa illuminazione, l’umidità, i soffitti alti, la

disposizione di arredi e tappeti.⁹⁶ A differenza di chi li aveva preceduti, comunque, non si sono limitati a enunciare in teoria queste possibilità, ma hanno progettato una nuova indagine con l'intenzione di esaminare con cura proprio questi aspetti, decisi a passare alla fase operativa non appena se ne fosse presentata l'opportunità. La loro attesa non è stata lunga, perché dopo pochi mesi soltanto, le circostanze hanno offerto loro su un piatto d'argento una nuova occasione per mettere sotto il microscopio un nuovo caso di presunta infestazione.



Schemi della successione dei locali lungo il Corridoio Infestato e le Stanze di re Giorgio ad Hampton Court. La suddivisione delle due aree in ventiquattro zone ciascuna è stata definita dai ricercatori allo scopo di dettagliare meglio i punti sede delle anomalie.

Sotto un ponte di Edimburgo

Il *South Bridge*, il Ponte meridionale di Edimburgo, in Scozia, è stato costruito alla fine del XVIII secolo nell'intento di facilitare il problema dei trasporti nella città ed è anche oggi percorso da un notevole traffico automobilistico. Costituito da diciannove arcate, sostiene un'ampia strada, ma anche numerosi edifici a tre piani che sono stati nel tempo destinati a vario uso. Caratteristico tuttavia di questa costruzione è ciò che già in origine è stato edificato *sotto* le sue arcate, ovvero una serie di piccole stanze,

⁹⁶ L'intera indagine condotta ad Hampton Court è stata illustrata dettagliatamente da Richard Wiseman e dai suoi collaboratori in un articolo pubblicato nel 2002 sul «Journal of Parapsychology».

sale più ampie, camminamenti e snodi, destinati a venire usati come magazzini, negozi, alloggi di fortuna per i poveri. Dall'aria umida e malsana, vivaio di malattie contagiose, nascondiglio per malfattori, nel giro di qualche decennio questi locali, in termine proprio denominati *Vaults*, *cripte*, sono diventati più un ghetto che una risorsa per la città e circa dalla metà del XIX secolo sono stati praticamente abbandonati e perfino riempiti di terra per evitare che qualcuno potesse ancora pensare di occuparli.

Cadute nell'oblio, le *Vaults* sono state riscoperte soltanto alla fine degli anni Ottanta del Novecento, quando sono state in larga parte liberate del terriccio, ripulite e restaurate per evitare il cedimento delle pareti. Poi dal 1997 sono state aperte alle visite a pagamento, effettuate a cura di un'agenzia turistica che fornisce una guida autorizzata a coloro che, a gruppetti di dieci, si recano a vederle. Ed è stato proprio in coincidenza con l'avvio di una simile attività che hanno cominciato a susseguirsi, sia tra le guide turistiche sia tra i visitatori, le testimonianze su *strane sensazioni* e visioni di *figure spettrali* avvenute in qualcuno dei locali delle *Vaults*. Nel 1999 una ragazza ha potuto osservare piuttosto a lungo, nell'ultimo dei locali previsti dal giro turistico, la figura seduta di un uomo che sembrava intento ad ascoltare le parole di una guida. Un pensionato ha avuto la sensazione di essere toccato ripetutamente a una spalla, mentre si trovava in un particolare corridoio. Diversi testimoni hanno affermato di aver avvertito d'improvviso intense sensazioni di freddo e gelo all'altezza della loro faccia, magari soltanto su metà del viso, in assenza di qualunque corrente d'aria. E non si contano gli stati d'animo di sgomento e disagio, l'impressione di essere vicini a svenire, le difficoltà di respiro e le crisi d'ansia insorte in quelle cripte.

L'agenzia che gestisce i luoghi ha istituito fin dall'inizio un registro nel quale tiene nota di tutte le "stranezze" che le vengono segnalate e, constatando che il loro numero continuava ad aumentare incessantemente, nel 2001 ha chiesto a Wiseman e colleghi di effettuare un sopralluogo: non è chiaro se per riportare alla normalità gli ambienti implicati o per ufficializzarne l'infestazione nella speranza di attirare nuovi visitatori. Ma qualunque fosse l'intenzione dei responsabili turistici, gli psicologi e i parapsicologi inglesi non si sono lasciati scappare l'occasione di portare i loro strumenti anche in questo posto, che rispetto a tutti gli altri conosciuti ha la particolarità unica di ospitare un'infestazione *recente*, della quale sono stati annotati pressoché tutti i dettagli.

Lo schema di lavoro seguito nelle *Vaults* ha ricalcato nelle sue linee generali quello già messo in atto ad Hampton Court, consistente in: invito e preparazione della collaborazione dei turisti, uso di questionari e piantine topografiche, analisi del tipo e della localizzazione delle stranezze riferite dai partecipanti, uso di alcuni strumenti per monitorare il campo magnetico ambientale.⁹⁷ Al termine di un periodo predefinito di lavoro, 218 persone avevano accettato di prender parte all'indagine e, di queste, 95 hanno dichiarato di aver avuto un qualche tipo di esperienza anomala mentre si trovavano nelle cripte. In termini percentuali, il dato è praticamente identico a quello di Hampton Court, dato che in entrambi i casi si tratta di un valore appena inferiore al

⁹⁷ I particolari di questo studio si trovano nelle pubblicazioni di James Houran e di Richard Wiseman uscite rispettivamente sull'«European Journal of Parapsychology» del 2002 e sul «British Journal of Psychology» del 2003.

cinquanta per cento del totale, che indica come una certa predisposizione a “percepire” l’infestazione sia diffusa in quasi la metà della popolazione umana. Il che è un elemento particolarmente interessante, perché ci porta molto lontano dalle vecchie convinzioni sull’eccezionalità e scarsità (e quindi incertezza) delle testimonianze delle antiche infestazioni. Molto più probabilmente questo genere di *sensibilità* è piuttosto frequente e se non si manifesta spesso è soltanto perché di rado ci si trova nelle condizioni e negli ambienti adatti.

Visto che l’indagine lo permetteva, poi, alle Vaults si è cercato di verificare meglio quali possono essere i tratti ambientali capaci di indurre le strane impressioni e manifestazioni riferite dai testimoni. Andando a controllare il registro delle passate esperienze presso l’agenzia turistica e verificando quello che avevano detto i partecipanti all’esperimento, i responsabili dell’indagine hanno scoperto che questi due gruppi di informazioni in larga misura coincidevano e puntavano verso il medesimo riscontro: la probabilità di provare qualcosa di insolito era massima in alcune delle Vaults e minima in altre. Maggiormente favorevoli alla comparsa di anomalie erano le cripte dalla volta molto alta, quelle con minore illuminazione esterna,⁹⁸ quelle più spaziose; meno tendenti all’infestazione quelle piccole e strette, basse, meglio illuminate. Del tutto indifferenti sembrano le correnti d’aria e la temperatura ambientale, mentre - come in quasi tutti gli studi di questo genere - le variazioni del campo magnetico sono state più pronunciate nei punti che si erano dimostrati «critici» con le altre misurazioni.

Che cosa significa tutto questo? Le conclusioni della ricerca, pur non definitive, non hanno lasciato spazio a dubbi. Assieme a tutto quello che altre indagini avevano già evidenziato, hanno confermato il ruolo preminente dei *fattori ambientali* nell’origine di almeno alcune delle manifestazioni infestanti e hanno dimostrato la necessità ma anche l’elevata frequenza di una *predisposizione soggettiva* a queste esperienze. Riportato su un simile terreno, il fenomeno dell’infestazione in sé ha rafforzato dunque la sua fisionomia moderna rispetto a quella che aveva mantenuto per secoli, quando veniva attribuito a spettri e spiriti inquieti dei defunti. Molto più chiaro emerge oggi come possa dipendere da una combinazione di elementi esterni all’individuo (le fluttuazioni del campo magnetico ambientale, l’illuminazione, le strutture architettoniche) e di fattori interni (una sensibilità di natura indeterminata, non connessa a convinzioni, preconcetti e suggestione), anche se le incertezze che ancora regnano sull’argomento impediscono di poterli considerare una questione normale e ordinaria.

⁹⁸ L’intera sequenza delle cripte è percorsa da un’unica linea elettrica che alimenta lampadine di modesta potenza.

Due parole in conclusione

Appare inevitabile, al termine di questo *excursus*, chiedersi che cosa si può oggi pensare in termini generali dell'infestazione e di ciò che sembra produrla. Una risposta unitaria, convincente, condivisa a questa domanda non esiste - è inutile fingere di non saperlo - e tutto quel che al massimo si può fare è tentare di formulare ipotesi e spiegazioni personali, che poggino da un lato su quella razionalità e ragionevolezza che dovrebbe governare almeno gli aspetti ordinari della nostra vita individuale e collettiva, e dall'altro sui dati e le conoscenze che appaiono più solide e soggettivamente rilevanti.

Le osservazioni e le indagini compiute sui casi di presunta infestazione negli ultimi due-tre secoli, e più specificamente dalla fine dell'Ottocento, ci hanno fornito per lo meno l'accettabile *certezza* che gli eventi che definiscono un caso di *haunting* avvengono davvero e non dipendono né dalla fantasia esaltata di qualche sporadico squilibrato, né dallo zelo eccessivo o dalle poco chiare manovre di qualcuno interessato a conseguire un proprio scopo, più o meno nobile. Sappiamo bene che alcune delle vicende inizialmente presentate come infestazione si sono poi rivelate, a un esame ravvicinato, inventate o dovute a cause ordinarie di cui non ci si era in un primo momento accorti; ma sappiamo anche che una parte, la *maggior parte* dei casi indagati ha superato brillantemente i controlli ed è stata confermata come dovuta a fattori inconsueti, eccezionali, probabilmente anomali. In altri termini, questo significa che le persone che hanno *creduto* di vedere fantasmi li hanno visti davvero; che coloro che hanno avvertito invisibili presenze o inspiegati rumori li hanno *percepiti* davvero; e che il radicarsi delle stranezze in luoghi precisi non è un dato erroneo. Possono senz'altro verificarsi - sono anzi piuttosto frequenti - lievi discrepanze tra quel che un individuo esperisce e quel che *racconta* di avere esperito: tuttavia nella sostanza le testimonianze sulle *misteriose presenze* sono veramente indicative di qualcosa di strano che appare compenetrato in certi ambienti e influisce su alcuni individui che vi risiedono. Nei luoghi, cioè, sembra effettivamente esserci *qualcosa* che si manifesta in maniera irregolare.

Per avvalorare questa affermazione si possono ricordare in particolare due elementi "classici". Il primo è che non di rado fra tutti i soggetti in un certo luogo le sensazioni *strane* vengono vissute contemporaneamente da più di uno dei presenti. Questo sembra suggerire che nelle vicinanze debba esserci qualcosa di esterno capace di richiamare o plasmare quelle impressioni, che non si possono allora non ritenere delle pure *reazioni*. In una prospettiva diversa, anche le testimonianze successive e concordanti, rese cioè nel corso del tempo da persone che affermano cose analoghe,

possono essere giudicate indizi che nel posto è presente un “*che*” di oggettivo, esterno agli esseri umani e dotato di una buona persistenza temporale. Il secondo elemento da non sottovalutare è che a volte anche gli animali domestici che si trovano negli ambienti infestati esprimono comportamenti inconsulti, bizzarri e incontenibili. Ma si riesce a trovare un’interpretazione plausibile dei loro atti se si accetta di interpretarli anche in questo caso come *reazioni* a qualcosa che non dev’essere molto lontano da loro.

La possibilità che questo *quid* sia un’entità immateriale o lo spirito di un defunto può essere, senza alcuna esitazione, accantonata in via definitiva. A escluderlo sono innanzi tutto alcuni elementi connaturati alle testimonianze stesse delle infestazioni, come il fatto che le *figure apparizionali* appaiono vestite, non mostrano autonomia di comportamento né consapevolezza di sé e del contesto, non reagiscono agli stimoli loro rivolti e così via. Ma non trascurabile è anche un dato che emerge da tutto quello che le conoscenze attuali ci dicono, ovvero che non esiste nell’uomo alcuna parte in grado di sopravvivere alla morte del corpo fisico.⁹⁹

Decisamente più concreta è la possibilità che negli ambienti infestati sia presente un fattore o un insieme di fattori ai quali alcuni individui, per proprie caratteristiche personali, reagiscono costruendosi esperienze psichiche anomale, quali *l’impressione* di essere avvicinati da qualcuno, la *sensazione* di sentirsi afferrare da stati d’animo abnormi, *l’illusione* di vedere figure umane laddove non c’è nessuno e così via. Le ricerche condotte negli ultimi venti anni del Novecento hanno evidenziato che il cervello (o meglio, il sistema nervoso centrale) dell’uomo può reagire ad esempio a particolari caratteristiche del campo magnetico ambientale, provando esperienze psichiche del tipo specificato, e che le numerose interazioni tra la struttura di personalità, le attese psicologiche e i sistemi di credenza possono far sorgere contenuti psichici complessi che non hanno corrispettivo in una realtà oggettiva dello stesso genere. Una simile affermazione non deve sorprendere, se si tien conto delle superlative, e tuttavia ordinarie, capacità della mente umana di trovare un senso e dare un ordine alle sollecitazioni anche inconsulte, incomprensibili e contraddittorie che le arrivano dall’esterno. Un individuo indotto inconsapevolmente (per ipnosi o suggestione) a far qualcosa di strano e poi richiesto di dar conto del proprio comportamento, “inventerà” le scuse più ragionevoli e plausibili per rendere accettabili e razionali le sue azioni. Una persona indotta a respirare forzatamente o a inalare certe concentrazioni di anidride carbonica potrà vivere una crisi di panico, al termine della quale cercherà di definire la causa *psicologica* che può aver agito su di lei. Nel riferire le sequenze capricciose e frammentarie di un sogno, si tenderà inconsapevolmente a razionalizzarlo e a dargli una struttura omogenea, che diventerà sempre più coerente e fluida a mano a mano che aumenteranno i racconti che si faranno di quel sogno. La mente umana non può sottrarsi a questo imperativo di ordine ed è quindi idealmente possibile che si comporti nella stessa maniera,

⁹⁹ La sopravvivenza è una credenza, una fede, una sensazione o una speranza. Nessun elemento derivato dalla *conoscenza* avvalorava questo concetto, mentre tutto quel che *sappiamo per certo* del mondo e di noi stessi lo confuta. In una visione puramente scientifica, non solo al momento attuale non esistono indicazioni che sostengano l’ipotesi di una dimensione “occulta” o “misteriosa” della realtà, ma non si intravede nemmeno l’esigenza teorica di ricorrere al trascendente. L’autosufficienza della scienza è stata illustrata in maniera chiarissima e ammirevolmente sintetica dal biologo Christian De Duve in un articolo comparso nel 2002 sulla rivista «Perspectives in Biology and Medicine».

elaborando una *propria* risposta significativa, al cospetto di quel *quid* (qualunque cosa sia) nel quale si imbatte in un luogo infestato.

Le rilevazioni strumentali d'altro canto, per definizione esenti da condizionamenti e suggestioni emotive, hanno mostrato in molti ambienti la presenza di anomalie fisiche transitorie o permanenti, che agendo in via diretta o attraverso processi mediati da vari meccanismi potrebbero spingere un individuo a "vivere" le esperienze dell'infestazione. Gli studi campionari effettuati in alcuni luoghi infestati e con la partecipazione di gruppi numerosi di persone paiono avvalorare e neanche in minima parte confutare un'eventualità del genere. Che in definitiva appare alla nostra mentalità moderna di persone imbevute di materialismo, scienza e tecnologia, ben più di una semplice ipotesi di lavoro e assume la fisionomia di una possibilità concreta, sulla base della quale si potrà senz'altro arrivare a spiegare tutti gli aspetti del fenomeno infestatorio.

L'uso del tempo futuro è d'obbligo, a questo punto, perché rimangono tuttora svariate lacune - e non poche - da colmare. Nessuna teoria *naturalistica* appare oggi in grado di spiegare perché soltanto così poche persone e così pochi ambienti risultino infestati sull'intera superficie del nostro pianeta: se tutto dipendesse soltanto da fattori fisici e da una particolare conformazione dei centri nervosi, dovremmo attenderci manifestazioni infestatorie in migliaia o forse addirittura milioni di siti. Analogamente, i modelli scientifici non riescono a dar ragione della considerevole *costanza* con cui si presenta ogni singolo caso di infestazione. Se certi stimoli nell'ambiente possono indurre reazioni qualitativamente diverse nei diversi individui, come mai persone che non si conoscono finiscono per percepire o avvertire le stesse cose, identiche fin nei minimi dettagli, a distanza di decenni o di secoli? E per contro, quali stimoli naturali *semplici* possono essere in grado di costruire esperienze complesse come magari quelle di uno spettro che sale o scende le scale, gira attorno a un corridoio, si volta da una parte e poi scompare verso una porta sul fondo?

Se l'ipotesi al momento più forte, cioè quella *naturalistica*, appare rispondere a molte domande, ne lascia insoddisfatte altre e ne suscita a sua volta di nuove. Occorre essere ben consapevoli di ciò, nel momento in cui si intende apprezzare globalmente la questione e cercare di intravedere da che parte, verso quale risposta ultima potrebbe portarci. Una simile considerazione, comunque, non giustifica un ritorno a ipotesi e proposte superate dai tempi e impossibilitate a inserirsi nel contesto delle conoscenze attuali sulle quali si fonda la vita dell'umanità; ma dovrebbe semmai indurre a guardare con occhi più attenti gli aspetti ancora sconosciuti della vita sulla terra e infondere nuova energia in tutte le iniziative che potrebbero chiarirli, svelarli e di conseguenza apprezzarli, senza toglier loro quell'aura di fascino e di suggestione che in tanti vi hanno trovato. Conoscere il nome delle stelle e sapere qual è l'evoluzione del cosmo non ha sottratto al firmamento il fascino con cui ci si ripropone ogni notte. Sapere che cosa può essere quell'elemento misterioso che struttura un'infestazione o un fantasma non diminuirà affatto l'attrattiva di un contatto con l'invisibile né con la ponderata creatività della coscienza umana.

Prima di deporre la penna, o meglio spegnere il computer, devo ancora segnalare coloro che in diversa maniera mi hanno supportato nella preparazione di quest'opera, rispondendo a mie richieste o proponendomi spontaneamente il loro contributo. Un

ringraziamento particolare per l'aiuto fornitomi in occasione della stesura del testo devo a mio padre, Raimondo Biondi; alle dottoresse Paola Chiesi e Cecilia Magnanensi; a Carlos Alvarado, a Giulia Pecora, a Maurizio Bagliani e a Gabriele Ceccarelli. Oltre che a loro, vorrei esprimere la mia gratitudine anche a quanti nel corso degli anni mi hanno riferito le esperienze vissute in luoghi "infestati", e in particolare ai componenti della famiglia di *Carlo* (capitolo II) e quelli che ho denominato *Ricci* (capitolo VI), i cui veri nomi non posso rivelare.

Bibliografia

Sono riportate qui le indicazioni editoriali complete di tutti i materiali citati nel corso del testo, selezionati tra quanti contengono informazioni più numerose rispetto a quelle inserite nel presente volume. Poiché molti di questi libri e articoli sono di difficile reperibilità, un asterisco contrassegna quelli che è possibile consultare a Bologna (via Marconi 8) presso la Fondazione Biblioteca Bozzano-De Boni, l'unica in Italia specializzata in tematiche dell'“occulto”.

Alvarado C.S., *Dissociation in Britain during the late nineteenth century: The Society for Psychical Research, 1882-1900*, in «Journal of Trauma and Dissociation», vol. 3, 2002, pp. 9-33.

Alvarado C.S. e Zingrone N.L., *Characteristics of hauntings with and without apparitions. An analysis of published cases*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol. 60, 1995, pp. 385-397.*

Belli G.G., *Tutti i sonetti romaneschi*, vol.I, Newton & Compton Editori, Roma 1998.

Bennett E., *Apparitions and haunted houses*, Faber and Faber, London 1939.*

Biondi M., *La ricerca psichica*, Il Minotauro Editore, Roma 2004.*

Braithwaite J.J., *Magnetic variance associated with “haunt-type” experiences: A comparison using time-synchronised baseline measurements*, in «European Journal of Parapsychology», vol. 19, 2004, pp. 3-28.

Braithwaite J.J. e Townsend M., *Sleeping with an entity. A quantitative magnetic investigation of an English castle's reputedly “haunted” bedroom*, in «European Journal of Parapsychology», vol. 20, 2005, pp. 65-78.

Cassirer M., *An 18th century haunt and the precursors of Csicop*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol. 59, 1993, pp. 114-119.*

Collins B.A., *The Cheltenham ghost*, Psychic Press Limited, London 1948.

Cornell T., *Investigating the paranormal*, Elix Press, New York 2002.

Costa G., *I fantasmi del mare e altre storie maledette*, Mursia, Milano 1995.

De Duve C., *Mysteries of life: is there “something else”?*, in «Perspectives in Biology and Medicine», vol. 45, 2002, pp. 1-15.

De Filippo E., *Questi fantasmi!*, Einaudi, Torino 1951.

Enoch D. e Ball H.N. (a cura di), *Uncommon psychiatric syndromes*, Arnold Publishers, London 2001.

Forman J., *Haunted Royal Homes*, Harrap Ltd, London 1987.

Fuller J., *Il fantasma del volo 401*, Sperling & Kupfer, Milano 1979.*

Gatto Trocchi C., *Storie e luoghi segreti di Roma*, Newton & Compton Editori, Roma

2005.

- Gauld A., *The Founders of the Psychical Research*, Routledge & Kegan Paul, London 1968.*
- Gerding J.L.F., Wezelman E. e Bierman DJ., *The Druten disturbances. Exploratory RSPK research*, in «Proceedings of presented papers», (40^a riunione annuale della Parapsychological Association), Brighton, 7-10 agosto 1997, pp. 146-161.
- Goodrich-Freer A. (Miss X) e Marquess of Bute J., *The alleged haunting of B-house*, George Redway, London 1899.
- Grandpré G., *Il negromante moderno*, Sonzogno, Milano 1890.
- Granqvist R, Fredrikson M. e altri, *Sensed presence and mystical experiences are predicted by suggestibility, not by the application of transcranial weak complex magnetic fields*, in «Neuroscience Letters», vol.. 379, 2005, pp. 1-6.
- Gregorio Magno, *Dialoghi*, in *Opere*, Città Nuova Editrice, Roma 2000.
- Hall T.H., *The strange story of Ada Goodrich-Freer*, Duckworth, London 1980.*
- Harrison V., *The signatures on the walls of Queen's House, Linton, Cambridgeshire*, in «Proceedings of the Society for Psychical Research», vol.. 58, 1994, pp. 1-104.*
- Haynes R., *The Society for Psychical Research 1882-1982*, MacDonald & Co., London 1982.*
- Houran J., Lange R. (a cura di), *Hauntings and Poltergeists: Multidisciplinary perspectives*, McFarland, Jefferson 2001.*
- Houran J., Wiseman R. e Thalbourne M. *Perceptual-personality characteristics associated with naturalistic haunt experiences*, in «European Journal of Parapsychology», vol.. 17, 2002, pp. 14-44.*
- Illiano A., *Metapsichica e letteratura in Pirandello*, Vallecchi, Milano 1982.
- James H., *Giro di vite*, Oscar Mondadori, Milano 1989.
- Jung C, *Visioni. Appunti del Seminario tenuto negli anni 1930-1934*, Edizioni Magi, Roma 2004.
- Lambert G.W, *The Cheltenham ghost: A reinterpretation*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 39, 1958, pp. 267-277.*
- , *Scottish haunts and poltergeists: a regional study*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 40, 1959, pp. 108-120.*
- , *Scottish haunts and poltergeists. II*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 42, 1964, pp. 223-227.*
- Mackenzie A., *Continuation of the "Record of a haunted house"*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 55, 1988, pp. 25-32.*
- Maher M.C., *Quantitative investigation of the General Wayne-Inn*, in «Journal of Parapsychology», vol.. 64, 2000, pp. 365-390.*
- Maher M.C., Hansen G., *Quantitative investigation of a legally disputed "haunted house"*, in «Proceedings of presented papers» (40^a riunione annuale della Parapsychological Association), Brighton, 7-10 agosto 1997, pp. 184-201.
- McCue P.A., *A phantom battle near Loch Ashie in the Scottish Highlands*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 68, 2004, pp. 86-104.*
- McCue P.A., Gauld A., *Edgehill and Souter Fell: a critical examination of two English "phantom army" cases*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 69, 2005, pp. 78-94.*

- Morton R.C., *Record of a haunted house*, in «Proceedings of the Society for Psychical Research», vol.. VIII, 1892, pp. 311-332.*
- Moser E., *Spuk. Irrglaube oder Wahrglaube? Eine Frage der Menschheit*, GYR Verlag, Zürich 1950.*
- Nichols A., Roll G.W., *Photographic and video recording of “ghost lights” at two reputedly haunted houses*, in «Proceedings of presented papers», (43^a riunione annuale della Parapsychological Association), Freiburg, 17-20 agosto 2000, pp. 334-345.
- Perotti A., *Bari ignota*, Editori Laterza, Bari 1958.
- Persinger M.A., Koren S.A., *A response to Granqvist et al. “Sensed presence and mystical experiences are predicted by suggestibility, not by the application of transcranial weak complex magnetic fields”*, in «Neuroscience Letters», vol.. 380, 2005, pp. 347-350.
- Persinger M.A., Koren S.A. e O’Connor R.P., *Power-frequency magnetic field transients (5 microtesla) and reports of haunt experiences within an electronically dense house*, in «Perceptual and Motor Skills», vol.. 92, 2001, pp. 673-674.
- Persinger M.A., Tiller S.G. e Koren S.A., *Experimental stimulation of a haunt experience and elicitation of paroxysmal electroencephalographic activity by transcerebral complex magnetic fields. Induction of a synthetic “ghost”?*, in «Perceptual and Motor Skills», vol.. 90, 2000, pp. 659-674.
- Plauto, *Mostellaria-Persa*, Oscar Mondadori, Milano 1995.
- Reim R. (a cura di), *Racconti neri e fantastici dell’Ottocento italiano*, Newton & Compton Editori, Roma 1992.
- Roll W.G., Nichols A., *Psychological and electromagnetic aspects of haunts*, in «Proceedings of presented papers», (43^a riunione annuale della Parapsychological Association), Freiburg, 17-20 agosto 2000, pp. 364-378.
- Schmeidler G.R., *Quantitative investigation of a “haunted” house*, in «Journal of the American Society for Psychical Research» vol.. 60, 1966, pp. 137-149.*
- Schwartz S., *Segrete volte del tempo*, Sperling & Kupfer, Milano 1982.*
- Stramaglia A., *Res inaudita, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Levante Editori, Bari 1999.
- Stuart G.H., *Italia dei fantasmi*, Editrice Grafica L’Etruria, Firenze 1988.
- Tandy V., *Something in the cellar*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 64, 2000, pp. 129-140.*
- Tandy V., Lawrence T.L., *The ghost in the machine*, in «Journal of the Society for Psychical Research», vol.. 62, 1998, pp. 360-364.*
- Tiller S.G., Persinger M.A., *Elevated incidence of a sensed presence and sexual arousal during partial sensory deprivation and sensitivity to hypnosis: Implications for hemisphericity and gender differences*, in «Perceptual and Motor Skills», vol.. 79, 1994, pp. 1527-1531.
- Tiller S.G., Persinger M.A., *Increased proportions of the left-sided sense of presence induced experimentally by right hemispheric application of specific (frequency-modulated) complex magnetic fields*, in «Perceptual and Motor Skills», vol.. 94, 2002 pp. 26-28.
- Weisberg B., *Talking to the dead: Kate and Maggie Fox and the Rise of Spiritualism*,

HarperCollins, New York 2004.

Wilde O., *Il delitto di Lord Arthur Savile e altri racconti*, RCS Libri, Milano 2000.

Winterstein A., *Zur Psychoanalyse des Spuks (Psicoanalisi delle apparizioni soprannaturali)*, in «Imago», 2/3, 1926, pp. 433-443.

Wiseman R., Watt C. e altri, *An investigation into alleged "hauntings"*, in «British Journal of Psychology», vol.. 94, 2003, pp. 195-211.

Wiseman R., Watt C. e altri, *An investigation into the alleged haunting of Hampton Court Palace: Psychological variables and magnetic fields*, in «Journal of Parapsychology», vol.. 66, 2002, pp. 387-408.*